TORINO
Anno 72 - Num. 291
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

GIOVEDI'
8 Dicembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Dopo la dichiarazione franco-tedesca

L'infrangibile potenza dell'Asse si impone ad ogni fantasia ed insinuazione

Le proteste tedesche contro le manifestazioni italofobe di Tunisi: "La mentalità che le ha inspirate è la stessa che mobilita l'opinione mondiale contro la Germania,,

Berlino, 7 dicembre.

I medesimi richiami insistenti, martellati e indubitabili a quel denominatore della politica estera tedesca che è l'Asse Roma-Berlino che hanno ieri accompagnato nella foga del primo momento in tutta la stampa del Reich l'avvenimento che si compieva nella storica sala dell'Orologio del Quai d'Orsay, sottolineano oggi più significantemente ancora in tutti i giornali le meditate disamine particolari che vengono dedicate al contenuto della dichiarazione firmata tra Von Ribbentrop e Bonnet. Il richiamo all'Asse è così assorbente, esclusivo e totale, che in molti giornali l'argomentazione con la quale viene derivata dai recenti avvenimenti europei la genesi stessa del nuovo documento, culmina nella proposizione che la dichiarazione franco-tedesca è senz'altro «un successo dell'Asse»: con che si viene ad affermare nella forma più intenzionale ed esplicita che fuori dello spirito dell'Asse essa non avrebbe senso e diverrebbe spoglia di qualsiasi efficacia e valore.

Nuovo collaudo

Fra questi giornali è la *Boersen Zeitung*, la quale, dopo aver detto che la dichiarazione ha vita nello spirito di Monaco e che questo spirito vuol dire precisamente qualche cosa di totalmente opposto allo spirito di Versaglia, intendendo con ciò dire opposto a uno spirito statico e immoto di opposizione e perciò uno spirito dinamico di trattativa e di compensazione perenne di interessi, scrive che la dichiarazione di Parigi è del resto soltanto un principio e un punto di partenza:

«Principio e punto di partenza per la normalizzazione dei rapporti tedesco-francesi, che per tanto tempo hanno soggiaciuto a una delle più gravi pressioni della storia. La dichiarazione afferma con ragione come i buoni rapporti tra Germania e Francia costituiscono una essenziale garanzia della pace europea; e in questo senso — dice il giornale — la dichiarazione franco-tedesca non è altro che un successo dell'Asse Roma-Berlino. Mentre il popolo tedesco e il popolo italiano, sotto i loro geniali Capi, a poco a poco diventavano forti, e la nuova forza dei loro nazionali armamenti gettavano nella bilancia politica internazionale, essi eliminavano con ciò automaticamente quel pericoloso stato di cose che per la pace era rappresentato dai falsi rapporti creati dall'errata concezione di un mondo diviso fra oppressi e oppressori. Essi si dimostravano per forza propria in piena parità di fatto, e costringevano in questo modo i Governi occidentali a rivedere tutto il loro precedente atteggiamento verso Berlino e verso Roma. Accade così che ogni simile consolidamento e collaudo dell'Asse li fa di volta in volta ancora più forti, e che perciò la stabilità dell'Asse rimane per loro la primissima legge della loro politica estera».

Potremmo continuare per intere colonne citando analogamente passi di questo franco parlare, che fa onore alla dirittura e alla franchezza di una stampa, la quale giustamente mostra di detestare e deplorare in politica, come altrettanto nocive e deleterie le mezze azioni quanto le mezze parole; e che ha con questa attitudine prevenuto per un lontano avvenire l'eventuale appunto di non aver parlato in tempo, o di avere, parlando, usato il non lodevole metodo della riserva mentale.

«Certi giornali francesi e inglesi — ecco quello che scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* nel suo articolo di esplicazione dei tre punti della dichiarazione — il cui assillante intento è sempre quello di disturbare i rapporti tedesco-italiani, credono di poter stabilire che la dichiarazione di Parigi per se stessa necessariamente significhi un rallentamento dei rapporti italo-tedeschi. Con ogni nettezza e insistenza dobbiamo a ciò rispondere che questa concezione non risponde in alcun modo alla realtà, bensì rappresenta unicamente una immaginazione o una elucubrazione di gente per la quale l'Asse Roma-Berlino, quale irremovibile nocciolo della politica estera tedesca è niente altro che una spina nell'occhio. Forse, nel confronto di codesti incorreggibili disturbatori della pace, sarà impresa oziosa additare ancora una volta le chiare proclamazioni della stabilità dell'Asse nelle reciproche visite di Mussolini e del Führer e soprattutto nel discorso del Duce allo Stadio olimpionico: ma c'è l'ultimo grande discorso del conte Ciano alla Camera, il quale con ogni chiarezza ha affermato la ferrea stabilità dell'Asse, laddove ha detto dell'intimo legame di pensiero fra Mussolini e il Führer, nelle ore gravi che precedettero Monaco, e della prontezza dell'Italia a porre a disposizione della Germania il suo armamento nazionale nelle ore decisive».

Difficilmente si potrebbe parlare più onesto di così ad amici cari, per concludere con essi, secondo il proverbio, patti chiari.

Interpretazioni inammissibili

Il giornale, dopo avere ancora particolarmente esaminato i tre punti della dichiarazione, chiude il suo commento con la constatazione che più gli importa di porre in chiaro, e cioè che «già dalle notizie che dall'estero pervengono si può rilevare come un po' da per tutto il mondo abbia compreso che la dichiarazione di Parigi non intacca in modo alcuno la collaudata politica dell'asse Roma-Berlino».

La *Frankfurter Zeitung* pone tre premesse, le quali sole potranno far sì che questa dichiarazione mostri un giorno tutto il suo pieno valore, e queste premesse sono: primo, una Francia corazzata contro le forze della dissoluzione. Secondo, il riconoscimento della posizione naturale che spetta alla Germania in Europa e che — dice — autorizza, anzi obbliga la Germania ad una politica costruttiva in Oriente; terzo, infine e soprattutto — il giornale invoca su questo punto la più indubitabile chiarezza — «che il fondamento della politica tedesca sia bene inteso essere l'infrangibile fedeltà amicizia e collaborazione di Adolfo Hitler con Mussolini; in altre parole — crede opportuno spiegare ancora il giornale — che in avvenire sia messa da parte e assolutamente esclusa qualsiasi speculazione, fatta a mezzo di equivoche interpretazioni di trattati o di dichiarazioni del genere di quelle che la Germania ha concluso con l'Inghilterra e che ora conclude con la Francia, adatte a disturbare i rapporti italo-tedeschi».

Il *Volkischer Beobachter* in un complesso articolo in cui in qualche modo fa la distribuzione geografica dei compiti storici spettanti ai grandi popoli del continente, assegna alla Francia l'Occidente, con respiro atlantico; e alla Germania l'Oriente; in qualche modo dunque, due popoli guardano in direzioni opposte e si toccano soltanto per le spalle, il che sta alla base della giustezza della dichiarazione ora conclusa laddove essa pone stabili confini fra loro.

«Ma — dice il giornale — il vero naturale amico della Germania è l'Italia, quell'Italia che per più di due millenni ha occupato continuamente la fantasia dei germani, più di qualsiasi altra zona d'Europa, quell'Italia cui noi per nulla, attraverso migrazioni di popoli, fummo sempre in contatto, e che confina anche essa come noi con slavi; ed infine quell'Italia il cui destino politico è, come quello della Germania, condizionato dalla ristrettezza dello spazio e da problemi economici e politici presso a poco analoghi».

Per quanto riguarda il contenuto nel merito dei tre punti della dichiarazione, in specialissimo rilievo viene messo il secondo, nel quale si riconoscono i confini stabili fra i due Paesi, riconoscimento che da parte della Germania era già stato fatto per bocca del Führer, ma mancava però da parte della Francia, la quale fino a qualche anno fa appena nutriva ancora velleità e avanzava minacce di occupazione e invasione renana; ed è questo riconoscimento che forma uno dei punti politicamente più importanti del documento.

Lo «sgambetto»

Il perdurare dell'artificiosa quanto pericolosa agitazione di teppaglia rosso-giudaico-ufficiale soprattutto in Tunisia, non manca poi di trattenere anche l'attenzione della stampa la quale appoggia di tutta la sua simpatia e solidarietà i nazionali del Paese amico fatti segno agli assalti di tanta alzata canea.

La *Nachtausgabe* si chiede perchè la stampa democratica mondiale continui a far mostra di ignorare il carattere odioso delle manifestazioni antitaliane di Tunisi.

«Forse — scrive — è perchè se ne compiace nella speranza che essi provochino il desiderato conflitto. La Nazione tedesca, — conclude il giornale — registra questi eccessi con profonda indignazione, giacchè la mentalità che li ha ispirati è quella stessa che continua a mobilitare la opinione mondiale contro la Germania».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive sul proposito di Tunisi una nota tanto più efficace quanto breve, sul diritto dei francesi a Tunisi: diritto consistente in sostanza nello sleale sgambetto dato, in un Paese già fino da allora popolato e lavorato da italiani, in cui i francesi brillavano per la loro assenza, con un Protettorato di sorpresa su un Bey, il quale era legato all'Italia da un Trattato che riconosceva il diritto degli italiani in Tunisia; impancandosi a Ministro degli Esteri di questo Bey, il Residente di Francia senz'altro denunziò quel Trattato all'Italia, ma, anche la vecchia Italia rispose facendo su questa denunzia le più esplicite riserve. Da allora in poi gli italiani di Tunisi sono senza diritto.

Giuseppe Piazza

Gli studi italo-tedeschi inaugurati a Tokio

Tokio, 7 dicembre.

Si è inaugurato l'Istituto di studi italiani e tedeschi presieduto dal Principe Jwakura. La prima opera pubblicata a cura dell'Istituto è la traduzione giapponese de «Il Partito Fascista» di Arturo Marpicati.

Chiodo fèsso

Quale era uno degli argomenti preferiti dai giornali francesi in occasione del recentissimo inasprimento dei rapporti coll'Italia? Che la stampa tedesca non avesse preso direttamente parte nella questione della Tunisia. Eccoli serviti: a Berlino si scrive esplicitamente di uno sgambetto datoci nel 1881, di una sopraffazione francese nei diritti sanciti dal Bey ai coloni italiani ecc.

* *

Ma per i giornali francesi esiste una mania, anzi una specie di sadismo nel senso di punzecchiare i punti più deboli e delicati fino a ricevere delle sacrosante smentite che equivalgono a delle sacrosante pedate. Il chiodo fisso in occasione della visita di von Ribbentrop a Parigi è quello di voler lasciar credere che la Germania non si interessi che blandamente alle sorti della Spagna e che in sostanza il governo di Berlino non vedrebbe di mal'occhio una pace di compromesso tra Franco e Negrin con un futuro regime neutro. Ognuno vede l'assurdità di un simile progetto: in Spagna non può avvenire alcuna conciliazione che non sia una resa a discrezione dei rossi. E come mai sarebbe poi concepibile un governo a mezza strada che fatalmente costituirebbe una nuova anticamera al disordine ed all'influenza bolscevica? I nazional-socialisti ne sono altrettanto convinti quanto i fascisti: la via della pace per la Spagna è una; e per quella via passa una delle condizioni basilari per la ricostruzione europea e mediterranea.

* *

Cosa succede nel Belgio? Lo attuale Presidente del Consiglio sig. Spaak sembrava un giovane dalle idee chiare e dalla volontà di camminare speditamente; invece da settimane e settimane si è impigliato in una serie di crisi di partito, di crisi di parlamento, di crisi di gabinetto. La necessità di mutare gli istituti se non si vogliono subire delle scosse dannose e pericolose, si impone dovunque, anche nei Paesi dalle più lunghe tradizioni parlamentari, anche agli uomini più intraprendenti e più decisi.

* *

«Mutatis mutandis» un simile ragionamento non è inutile anche per il sig. Imredy. Le preoccupazioni parlamentari sono il cancro per un risoluto e fecondo programma di governo.

I colloquî di von Ribbentrop e le ambigue interpretazioni

Parigi, 7 dicembre.

Riassumendo l'esito delle conversazioni diplomatiche, svoltesi ieri ed oggi, fra Von Ribbentrop e Bonnet, con la partecipazione dell'ambasciatore Von Welczeck e del Direttore generale Ager, il *Temps* osserva che l'Asse Roma-Berlino sussiste integralmente per il Reich, come l'intesa franco-britannica conserva tutto il suo valore per la Francia, ma che il vantaggio dei buoni rapporti fra Parigi e Berlino sta precisamente nel favorire la collaborazione delle potenze democratiche e delle potenze totalitarie e nel permettere di arrotondare gli angoli, là dove è necessario. Questo è, in sostanza, quello che di più serio sembra risultare dai vari scambi di idee svoltisi fra il Ministro francese ed il suo collega tedesco.

Informazioni soggette a cauzione

I particolari forniti dai redattori diplomatici dei giornali parigini sono, viceversa, visibilmente soggetti a cauzione: a parte la voce secondo cui i negoziatori dei due paesi avrebbero ampiamente esaminata la possibilità di sviluppare i reciproci scambi commerciali, e Von Ribbentrop non avrebbe esclusa l'ipotesi di una eventuale partecipazione francese alla attività economica dell'Europa centrale, tutto il resto richiede, prima di essere preso in considerazione, il confronto con le informazioni e con i giudizi corrispondenti, raccolti dalla stampa berlinese. Gli informatori francesi sostengono per esempio che Von Ribbentrop e Bonnet abbiano conferito a lungo sul problema spagnolo e che l'impressione prodotta dal linguaggio del Ministro tedesco sul suo interlocutore del Quai d'Orsay sia stata che la Germania, pur desiderando vivamente la vittoria di Franco, non sia aliena dall'accogliere *pro bono pacis* quella soluzione di compromesso che risultasse suscettibile di appianare il conflitto.

L'*Oeuvre*, sempre più tendenziosa degli altri, pretende assicurare che «la Spagna interessa sempre meno Berlino» non solo, ma che le parole spese da Bonnet per dimostrare la convenienza di favorire oltre Pirenei l'insediamento di un governo di carattere intermedio, nè rosso nè bianco, nè sovietizzante nè falangista, avrebbero trovato alla fin dei conti presso il delegato di Hitler «una accoglienza non troppo cattiva».

I giornali della sera confermano l'informazione, ma tuttavia senza insistervi. Secondo l'*Intransigeant*, von Ribbentrop avrebbe dato prova di un largo spirito di conciliazione e dalle sue dichiarazioni sarebbe risultato che il Reich «potrebbe accedere facilmente a qualunque accomodamento atto a liquidare il problema con rapidità».

Paris Soir si accontenta di dire che il Ministro del Reich «non esagerò l'interesse particolare annesso dal suo Governo al conflitto spagnuolo».

Ipotesi tendenziose

Il *Temps*, più prudente di tutti, scrive semplicemente che «la attenzione dei due interlocutori non mancò certo di essere attirata dalla crisi spagnuola, la cui soluzione sulla base dell'accordo realizzato circa il ritiro dei volontari stranieri importa tanto al mantenimento della pace generale».

In assenza di notizie di fonte tedesca, è difficile farsi una idea esatta del valore di tali ben modulate variazioni.

Ad analoga conclusione si dovrebbe giungere per quanto riguarda le aspirazioni italiane nei riguardi della Francia e gli incidenti cui esse hanno dato e seguitano a dar luogo. Il *Temps* dice che a Berlino «si osserva in proposito un certo riserbo».

Sauerwein su *Paris Soir* spiega che «nessun uomo di Stato di buon senso si era mai atteso da von Ribbentrop una sconfessione o una qualsiasi altra dichiarazione capace di indebolire l'Asse, ma che nondimeno l'insieme delle informazioni raccolte lo induce a credere che «le dimostrazioni antifrancesi di Roma e di Torino non fossero desiderate nè approvate dal Reich».

Touvenin nell'*Intransigeant* si spinge un poco più in là. Ammette anch'egli che non toccasse a von Ribbentrop prendere posizione contro una Potenza che è alleata del suo Paese, ma pretende che il Ministro «abbia lasciato capire a Bonnet che l'affare in questione è un affare italiano e non un affare dell'Asse».

Niente sulle colonie

Il redattore diplomatico del *Petit Parisien*, più categorico dei suoi colleghi, sostiene addirittura che «il Governo tedesco non si associa ai metodi rivendicativi bruscamente adottati dall'Italia ed afferma che le manifestazioni di Roma si sono prodotte a sua insaputa».

Queste interpretazioni corrispondono troppo bene ai propositi con cui la Francia era andata al convegno di Parigi perchè non si abbia a ritenerle sospette e inspirate al solito tentativo di indebolire l'Asse. Ma la stampa tedesca ha risposto e continuerà a rispondere per le rime lasciando vuoto il sacco delle illusioni francesi.

Del problema delle colonie, secondo la stampa parigina, non si sarebbe parlato. Bonnet avrebbe viceversa patrocinato presso l'ospite, per incarico di Chamberlain, la causa degli ebrei sfrattati dal Reich. Della politica generale ciascuno dei due ministri si è intrattenuto diffusamente: ma nulla è possibile aggiungere per ora a quanto ve ne dicemmo ieri e i risultati dell'esposizione rimangono vaghi.

La riapertura del Parlamento

Oggi von Ribbentrop si è recato a rendere al Milite Ignoto l'omaggio tradizionale. Dopo di che la parte della sua giornata non assorbita dai colloqui diplomatici, è stata spesa in una visita del Museo del Louvre in compagnia di Bonnet, mentre la sua signora si recava al Museo del Carnavalet.

Una colazione è stata offerta al Ministro del Reich dal Comitato Francia-Germania, presieduto dal mutilato di guerra on. Scapini, con l'intervento dei Ministri De Monzie e Pomaret e della signora Bonnet.

Stasera all'ambasciata di Germania ha avuto luogo, coll'intervento di Daladier, di Bonnet e di molti altri membri del Governo, un pranzo di gala, seguito da un ricevimento.

L'ambasciatore Guariglia il quale, come sapete, aveva già conferito privatamente col capo della Wilhelmstrasse, è stato invitato al ricevimento al quale assistevano anche i giornalisti italiani.

Al ricevimento anche i giornalisti italiani erano stati invitati.

Von Ribbentrop ed i membri della delegazione tedesca ripartiranno per Berlino domattina.

Domani avrà luogo la riapertura del Parlamento. Il Governo è desideroso di ottenere la pronta discussione del bilancio; ma il piano di battaglia che era stato ideato per avere più facilmente ragione delle manovre degli avversari dovrà a quanto sembra, essere abbandonato. Daladier aveva fatto conto di indurre la Camera ad affrontare in primo luogo la discussione della riforma elettorale nella speranza che, liberati dalla preoccupazione dell'alleanza con i gruppi del fronte popolare, i radicali si prestassero più volentieri a entrare in una nuova maggioranza col centro e le destre. Il gruppo radicale, riunitosi oggi, si è invece pronunciato contro tale procedura ed ha votato a favore del rinvio della riforma elettorale a più tardi e della discussione immediata delle interpellanze sulla politica generale del bilancio e dei decreti Reynaud. Avrà questa decisione un effetto pericoloso per l'avvenire del Ministero? Non sembra che le cose debbano giungere a questo punto; ma è certo che l'atteggiamento dei radicali renderà la battaglia alla Camera meno facile per Daladier. Il Capo del Governo si recherà domattina davanti al proprio gruppo per tentare di fargli mutar consiglio. I mariniani dichiarano comunque che appoggeranno il Governo anche se la discussione sulla riforma elettorale non avrà luogo subito, come avevano chiesto. Questo autorizza a credere che in ultima analisi gli assalti dell'estrema non riusciranno ad avere ragione della resistenza di Daladier.

Concetto Pettinato

«Dialoghi sul Tamigi»

Un importante articolo de «Il Popolo d'Italia»

Milano, 7 dicembre.

Il Popolo d'Italia pubblicherà domattina un importante articolo dal titolo: «Dialoghi sul Tamigi».

Come è stato annunciato, il transatlantico «Paris» che era fermo a Le Havre a causa dello sciopero, è stato fatto partire con personale specializzato della Marina da guerra. Ecco l'imbarco dei marinai che erano giunti poche ore prima con un gruppo di torpediniere

Il Re Imperatore, accompagnato dal Segretario del Partito, visita per la seconda volta la Mostra del Minerale italiano

LA GIOVENTU' ITALIANA contro le provocazioni tunisine

Indecente gazzarra

contro il Consolato di Tunisi

Tunisi, 7 dicembre.

Un nuovo incidente si è verificato in serata a Tunisi. Verso le otto, un migliaio di operai, nella maggior parte appartenenti alle officine ferroviarie tunisine di Sidi Fathallah, si sono riuniti rapidamente alla stazione centrale portandosi di corsa verso il Consolato generale d'Italia situato nei pressi. Giunti di fronte al Consolato, gli operai hanno iniziato un nutrito lancio di calamai contenenti inchiostro rosso e azzurro. In un baleno, la facciata del palazzo è rimasta chiazzata da enormi macchie colorate che spiccavano sulle pareti bianche del muro. I proiettili hanno infranto anche qualche vetro.

L'orda dei manifestanti si è poi diretta verso la sede della «Dante Alighieri». La polizia e le guardie mobili, avvertite del fatto, sono però riuscite ad incanalare i manifestanti e si crede che nessun incidente si sia prodotto davanti all'istituto. Una certa effervescenza regna tuttavia in città.

Provocazioni

anche a Strasburgo

Parigi, 7 dicembre.

Il «Petit Parisien» riceve da Strasburgo che parecchie centinaia di persone, fra cui numerosi studenti, si sono portati oggi dinanzi a quel Consolato d'Italia per protestare contro le manifestazioni anti-francesi dell'Italia. Nessun incidente ha avuto luogo.

Mancata manifestazione

antitaliana a Tolosa

Parigi, 7 dicembre.

L'Agenzia *Havas* riceve da Tolosa che un corteo di un migliaio di studenti si è formato nel pomeriggio recando cartelli con affissovi: «Viva la Tunisia! Viva la Corsica!». I manifestanti avevano l'intenzione di dirigersi al Consolato d'Italia, ma un importante servizio d'ordine ha fatto deviare e sciogliere il corteo.

La chiarificazione è lontana

Berna, 7 dicembre.

Le rivendicazioni italiane continuano ad essere esaminate da parte della stampa svizzera, che le inquadra nel complesso degli avvenimenti internazionali del momento.

La *Gazette de Lausanne*, dopo aver messo in evidenza in una corrispondenza romana che se l'Italia pone all'ordine del giorno il suo irredentismo nei confronti della Francia, essa possiede già tutte le garanzie possibili ed immaginabili da parte della Germania, dimostra come la questione di Tunisi abbia sempre rivestito per il nostro Paese un aspetto di irredentismo.

«Il fuoco — scrive il giornale — ha sempre covato sotto le ceneri. Il mantenimento dell'italianità in questa contrada africana è sempre stato uno degli scopi della politica di Roma, mentre d'altra parte per ogni stratega italiano Tunisi rappresenta una minaccia militare dal lato sud».

La saldezza dell'accordo italo-tedesco sia in questo che in tutti gli altri settori è riconosciuta anche dagli altri giornali.

Dal canto suo il *Journal de Genève* pubblica un articolo dell'exguardasigilli di Francia Enrico Lemery, secondo cui «sotto degli aspetti di pacificazione sussiste il fatto che la Germania rimane il grande motivo d'inquietudine e che la sua intesa coll'Italia, la quale le ha facilitato la partita giocata nei Sudeti, potrebbe benissimo essere considerata come mezzo di assicurarsi in comune altri vantaggi».

Da tutto ciò appare l'impressione generale che fino a quando la chiarificazione europea non sarà completata, la pace non potrà considerarsi assicurata.

Dimostrazioni in tutta Italia

Roma, 7 dicembre.

La gioventù studentesca italiana, di fronte agli incidenti verificatisi in Tunisia e nella Corsica, si è sollevata con unanimi dignitose e composte manifestazioni di protesta che hanno assunto dovunque un carattere di severa e consapevole responsabilità e serietà, perfettamente rispondenti al clima educativo della scuola nel tempo fascista.

In ogni città gli studenti, in imponenti colonne, hanno sfilato per le vie inneggiando al Duce e all'Italia Imperiale ed elevando il loro grido appassionato di fede ai fratelli lontani. Caratteristici episodi comprovano il tono dignitoso delle dimostrazioni stesse.

A Torino, una massa di tremila studenti si è diretta verso il Consolato francese e qui, dando prova del suo alto senso di disciplina, si è limitata a sfilare in assoluto silenzio dinanzi alla sede del Consolato stesso.

A Trapani, gli alunni delle scuole medie, dopo avere improvvisato una fervida manifestazione di solidarietà per i connazionali residenti a Tunisi, si sono portati in corteo alla Casa Littoria, ove hanno deposto fasci di fiori nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Ad Ancona gli studenti hanno concluso la loro manifestazione raccogliendosi attorno al monumento dei Caduti per la Patria, sostandovi in devoto silenzio.

A Trieste, nel pomeriggio, un folto gruppo di studenti ha percorso le vie del centro, sventolando bandiere nazionali. La colonna ha sostato davanti al Popolo di Trieste, organo della Federazione, davanti alla sede del Fascio, alla Prefettura, inneggiando calorosamente all'indirizzo del Duce.

Questa sera le manifestazioni sono seguite ancora più imponenti.

A Venezia nel pomeriggio numerosi gruppi di studenti universitari e medi, con alla testa il tricolore, hanno percorso le vie del centro per compiere una manifestazione di protesta contro le dimostrazioni anti-italiane della Tunisia e della Corsica.

A Padova, dalle gloriose tradizioni patriottiche universitarie, si sono avute durante tutta la giornata manifestazioni di fiero risentimento per le provocazioni compiute in Tunisia ed in Corsica contro i connazionali. Tanto in mattinata che nel pomeriggio, una colonna formata da migliaia di studenti universitari e medi, cui si è unito il popolo, ha percorso le vie cittadine acclamando al Duce e intonando gli inni nazionali, mentre lo storico campanone dell'Ateneo lanciava solenni rintocchi. La colonna degli studenti si è portata davanti al Palazzo del Governo e poi alla Casa del Littorio ove il Federale ha pronunciato vibranti parole, e successivamente al monumento a Garibaldi e alla caserma «Mussolini» e della Milizia, manifestando la sua entusiastica solidarietà con gli italiani di Tunisia e della Corsica e inneggiando al Fondatore dell'Impero.

A Zara questa sera gli studenti universitari fascisti, uniti a masse di Camicie nere partecipanti al rapporto fascista, hanno improvvisato una imponente e calorosa dimostrazione di protesta contro le mene anti-italiane degli agitatori francesi in Corsica e in Tunisia. Così in tutte le città italiane, la gioventù mussoliniana fiera, compatta, sotto i segni del Littorio, ha inteso elevare la sua patriottica protesta con disciplinata solidarietà di spirito e di principio.

Illusioni dei francesi

Quel che avrebbero trovato «passando per il Piemonte»

Roma, 7 dicembre.

Le «rivelazioni» del Ministro Ciano in merito ai nostri preparativi bellici durante la crisi europea del settembre hanno suscitato all'estero sorpresa e impressione per la tempestività, l'imponenza delle misure prese e soprattutto per il riserbo da cui furono avvolte.

Le *Forze Armate* illustrano ora il valore di quelle misure in relazione diretta con le eventuali minacce che avrebbero dovuto fronteggiare. Il giornale ricorda infatti quanto in quei giorni scriveva un generale francese e cioè: «La strada che gli eserciti di Francia potrebbero prendere per soccorrere la Cecoslovacchia senza correre il pericolo d'immobilizzarsi sulle fortificazioni renane sarebbe quella delle Alpi, sfondando, vale a dire, il fronte italiano e attaccando la Germania attraverso il Piemonte e la Lombardia».

Il giornale ricorda poi che altra minaccia veniva presentata dal previsto impiego di 300.000 marocchini scelti «guerrieri nell'animo», minaccia confermata recentemente dal *Daily Telegraph* al quale si deve la rivelazione che nel settembre «furono contemplati piani per esercitare da parte francese, muovendo dalla Tunisia, una pressione sulla Libia».

Tali minacce e tali piani avrebbero, secondo i francesi, trovato pressochè impreparata l'Italia.

Sulla *France Militaire* il generale Culman poteva infatti affermare che «l'Italia sola non aveva preso ultimamente alcuna misura di mobilitazione; nelle vallate opposte al Sempione e al Gran San Bernardo non c'erano cioè nè truppe nè preparativi di alcuna specie nè indizi qualsiasi».

«Ora l'«esposizione» fatta dal Ministro Ciano nel suo poderoso discorso del 30 novembre alla Camera ci consente — scrivono le *Forze Armate* — di mettere a raffronto le misure militari da noi prese con tanta tempestività, ordine, calma e silenzio con le minacce che si erano preparate o per lo meno delineate. La guardia di frontiera sullo scacchiere occidentale era stata portata sul piede di guerra. Le Divisioni cuneense, taurinense e tridentina avevano avuto il loro rinforzo di truppe alpine; gli effettivi dei Corpi d'Armata di Torino e di Alessandria erano stati rinforzati.

«Unità avversarie che avessero voluto «attraversare il Piemonte e la Lombardia» secondo quanto è sopra detto, avrebbero trovato perciò un solido schieramento di reparti e grandi unità bene addestrate, allenate e munite di abbondanti mezzi di fuoco e di trasporto e soprattutto animate da ardente spirito offensivo, capaci non solo di attuare la massima del «di qui non si passa», ma capaci altresì di far guerra manovrata e di costringere gli eventuali aggressori a una rapida guerra di movimento in senso inverso».

Commissione tedesca in visita

allo stab. della cellulosa di Foggia

Foggia, 7 dicembre.

Proveniente da Ancona è qui giunta una commissione tedesca di studio, composta dei rappresentanti della Federazione carta e stampa del Fronte tedesco del lavoro, che compie un giro in Italia per visitare le istituzioni del Regime. Dopo l'omaggio alla lapide dei Caduti fascisti ha avuto poi luogo la visita allo stabilimento della cellulosa, che è stato incondizionatamente ammirato.

La riforma del Consiglio delle Corporazioni approvata dalla Camera per acclamazione

La relazione Acerbo sulla futura Camera

Roma, 7 dicembre.

La Camera fascista ha approvato oggi per acclamazione il disegno di legge sulla riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, ed ha votato numerosissimi altri disegni di legge e conversioni in legge.

La seduta antimeridiana ha inizio alle 10,30, presenti circa trecento deputati; al banco del Governo siedono i ministri Starace, Cobolli-Gigli, Thaon di Revel ed i sottosegretari Ricci e Jannelli.

Per la gente di mare

Rinviati subito allo scrutinio segreto vari progetti di legge, il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale sul disegno di legge che modifica le norme relative alla assicurazione contro la invalidità e vecchiaia della Gente di mare.

LEMBO nota che questo provvedimento accoglie la buona parte i voti della Gente di mare, la quale ha interpretato le provvidenze stesse come una anticipazione di altre che nel settore assicurativo potranno essere emanate dopo che l'Istituto della Previdenza sociale avrà approntato il bilancio tecnico. Ritiene necessario che si affronti anche il problema della riduzione dei limiti di età per essere ammessi a pensione, nonchè quello dell'aumento della pensione stessa. Il provvedimento contiene per la prima volta nel campo della previdenza, opportune agevolazioni per i benemeriti della guerra e della Rivoluzione. Esprime la riconoscenza al Regime della Gente del mare, la quale ha ottenuto il riconoscimento delle sue benemerenze senza che, come avviene all'estero, siano fermate le navi (richiamo del PRESIDENTE) (viviss. appl.). Termina esaltando il patriottismo dei nostri marittimi ed il loro magnifico comportamento all'estero e difesa dei diritti e del prestigio dell'Italia fascista (applausi).

Viene quindi in discussione il disegno di legge che autorizza la spesa di ventidue milioni e cinquecento mila lire per la sistemazione edilizia della R. Università di Firenze.

SERPIERI rileva che l'Università di Firenze può considerarsi una creazione del Fascismo, dato che l'Ateneo fiorentino creato nel 1321 e dove Giovanni Boccaccio lesse Dante, ebbe vita breve. Si andarono poi costituendo singole cattedre dalle quali insegnarono illustri maestri, ma spettava al Fascismo tutto proteso alla creazione della potenza spirituale della Patria di dare anche a Firenze la sua Università. Firenze esulta perciò di riconoscenza verso il Duce che le ha permesso di portare il suo contributo alla potenza morale dell'Impero fascista (vivi appl.).

Alle 11,50, dopo tre votazioni a scrutinio segreto, la seduta è tolta.

La seduta pomeridiana ha inizio alle 16, sotto la presidenza di S. E. Costanzo Ciano. Aula e tribune affollate. Sono, al banco del Governo, i Ministri Solmi, Benni, Starace, Thaon di Revel, Cobolli-Gigli ed i sottosegretari Medici del Vascello, De Marsanich, Teruzzi e Jannelli.

Approvato il verbale della seduta antimeridiana, il PRESIDENTE annuncia che i deputati sono convocati per venerdì alle 15, per l'esame della proposta di legge di iniziativa dei deputati FERRETTI DI CASTELFERRETTO, MARIO MAZZETTI E SACCO, e molti altri sulla «Mobilitazione dei deputati» e di altri disegni di legge.

Il Consiglio delle Corporazioni

Viene poi in discussione la riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Approvato per acclamazione il disegno di legge sulla riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il PRESIDENTE pone in discussione gli articoli; e si approvano gli articoli 1 e 2. Il PRESIDENTE avverte che all'art. 3 la Commissione ha concordato col Governo il seguente emendamento sostitutivo dell'ultimo comma: «I Consigli delle Corporazioni così composti esercitano le attribuzioni di loro competenza secondo le disposizioni vigenti». Pone ai voti l'art. 3 con questo emendamento; ed è approvato. Avverte il PRESIDENTE altresì, che all'art. 5 la Commissione ha proposto di intesa col Governo di sostituire all'inciso, in ordine agli orientamenti dell'azione sindacale, l'altro: «in ordine all'azione sindacale». Pone ai voti l'articolo con questo emendamento; l'emendamento è approvato.

Avverte, infine, il PRESIDENTE, che all'art. 6 la Commissione, d'intesa col Governo, ha proposto di aggiungere le parole: «alle citate leggi». Anche questo emendamento è approvato.

Pone quindi in discussione la tabella A. RICCI RENATO, sottosegretario di Stato alle Corporazioni, dichiara che il Governo, accogliendo un voto espresso nella perspicua relazione della Commissione speciale nominata dal Presidente, propone di modificare la tabella dei membri effettivi nel senso di portare il numero dei rappresentanti dell'industria nella Corporazione Mare e Aria da 10 a 12, e quello dei rappresentanti dell'industria nella Corporazione dello Spettacolo da 6 a 4.

Il PRESIDENTE pone ai voti l'approvazione della tabella A con le modificazioni testè proposte dal Sottosegretario Ricci. Le modificazioni sono approvate. Pone poi in discussione la tabella B.

RICCI RENATO, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, propone di modificare la tabella dei membri aggregati nel senso di portare il numero dei rappresentanti dell'industria nella Corporazione Mare e Aria da 14 a 12 e quello dei rappresentanti dell'industria nella Corporazione dello Spettacolo da 18 a 20.

Il PRESIDENTE pone ai voti la tabella B con questa modificazione, che è approvata.

ANGELINI propone che la approvazione del complesso del disegno di legge avvenga per acclamazione (vivissimi applausi).

Posta ai voti tale proposta è accolta da vivissimi, generali, prolungati applausi dell'assemblea, che si rinnovano quando il PRESIDENTE annuncia che il disegno di legge sulla riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni è approvato per acclamazione.

ACERBO presenta la relazione della Commissione speciale nominata dal PRESIDENTE sul disegno di legge per la istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. La presentazione della relazione Acerbo è salutata dagli applausi unanimi della Camera che si rinnovano poco dopo, calorosissimi, quando l'on. PIERANTONI presenta la relazione sul disegno di legge per la conversione del R. D. L. 17 novembre 1938-XVII, recante provvedimenti in difesa della razza italiana.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione del disegno di legge riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere necessarie alla formazione delle zone industriali di Massa Carrara.

POCHERRA rileva che la creazione della zona industriale di Massa Carrara voluta dal Duce, non soltanto costituirà una remora alle preoccupazioni della industria e del lavoro del marmo, ma prometterà, certo la ripresa. E le patriottiche benemerite popolazioni apuane desiderano ardentemente una visita del Duce per esprimerGli tutta la loro profonda gratitudine (vivis. appl.).

Tutti gli altri progetti di legge sono approvati senza discussione e votati anche a scrutinio segreto. La seduta termina alle 17,45.

Domani, giovedì, la Camera non terrà seduta. Essa tornerà a riunirsi venerdì, alle 16, per continuare lo svolgimento dell'ordine del giorno. I progetti di legge sulla istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e per la difesa della razza italiana verranno discussi nell'ultima tornata, che avrà luogo probabilmente mercoledì 14 corrente. Sul disegno di legge per la istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni si è già iscritto a parlare l'on. CIANO, che è Presidente della Commissione speciale nominata per l'esame dell'importante progetto.

La relazione dell'on. Acerbo

Roma, 7 dicembre.

E' stata distribuita questa sera alla Camera dei Deputati la relazione al disegno di legge sulla costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Rilevato che il disegno di legge attua la deliberazione presa dal Gran Consiglio del Fascismo nella sua seduta dell'11 marzo 1938-XVI, aggiunge che esso così integra e porta al suo logico svolgimento la riforma costituzionale che iniziata fino dal tempo della Marcia su Roma, ebbe la sua prima decisa espressione giuridica nella legge fondamentale del 24 dicembre 1925-IV, e poi si andò continuamente sviluppando, adeguandosi man mano al progredire ed al perfezionarsi della nuova organizzazione della Nazione italiana tutta ordinata nei Fasci, nei Sindacati, nelle Corporazioni.

Intanto, con la legge 3 aprile 1926-IV, l'ordinamento delle categorie raggiungeva la sua piena espansione e venivano create le Corporazioni, come organi dello Stato, comprendenti tutti i fattori della produzione e questi si dimostrarono subito in grado di rappresentare in modo totalitario gli interessi generali e particolari della Nazione.

«In questo modo, continua la relazione, accanto alla organizzazione politica del P.N.F. che sintetizza le forze vive della Rivoluzione e inquadra l'intero popolo italiano per i fini ideali della difesa e della valorizzazione della Patria, si era formata la organizzazione unitaria dei grandi interessi economici della produzione, e pertanto si erano completati i quadri delle forze direttive politiche ed economiche della Nazione».

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha da esser quindi l'organismo politico che deriva direttamente dalle grandi istituzioni del Regime. Essa si presenta così come la vera rappresentanza nazionale diretta, intesa come l'unione di tutti coloro che, nell'organizzazione dei Fasci e nell'organizzazione delle Corporazioni possano essere in grado di sentire più direttamente le esigenze della vita politica ed economica della Nazione e di collaborare con gli altri organi dello Stato alle direttive più utili e più feconde dell'azione di Governo ed alla formazione delle leggi.

La nuova assemblea risulta pertanto formata naturalmente dalla unione delle due maggiori istituzioni che cooperano nel campo politico, a dirigere l'azione per la determinazione ed il raggiungimento dei maggiori interessi ideali e pratici della nazione; da una parte il Consiglio nazionale del P.N.F. costituito dai gerarchi che, al centro ed alla periferia, dirigono l'azione dei Fasci; dall'altra, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, costituito da coloro che nelle singole Corporazioni, come delegati del Partito o come designati dai vari organi competenti, dirigono la complessa attività nazionale rivolta ai grandi interessi della produzione.

L'assemblea così formata appare come «istituzione fondamentale del regime», chiamata a collaborare col Governo nella formazione delle leggi e nelle direttive generali dell'azione ideale e pratica dello Stato e porta ad un nuovo concetto veramente e sanamente moderno della rappresentanza nazionale.

Il nuovo ordinamento, che non trova nulla di somigliante negli altri sistemi vigenti, realizza al massimo grado la rappresentanza integrale della Nazione. La costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, fondata sul principio della funzione esercitata da ciascuno dei suoi componenti, mentre esclude ogni personalismo, assicura la continuità indefinita dell'organo legislativo in piena conformità con le regole vigenti per tutti i grandi istituti del Regime, il Gran Consiglio del Fascismo, il Senato del Regno, e, soprattutto, in pieno parallelismo col Governo, che svolge azione continua e quindi può e deve essere coadiuvato da organi egualmente continui.

Con la fine degli ultimi avanzi dell'elettoralismo, cessa anche la funzione del mandato legislativo e della delegazione popolare. La Camera dei Deputati è abolita e i componenti della nuova Camera perdono l'antico titolo legato a quella funzione ed assumono il nuovo nome di consiglieri nazionali; derivando essi, infatti, dai due Consigli nazionali più elevati e più efficienti nella vita politica ed economica della Nazione. Tale qualità si rafforza nelle nuove funzioni rappresentative della Camera e pertanto la nuova denominazione adottata riceve il suo senso più compiuto e più tipico. Non è stabilito un numero fisso di componenti della Camera dei Fasci e delle Corporazioni in rapporto con la variabilità, contenuta per altro in ristretti limiti, dei Consigli che vi danno adito.

Anche il Senato del resto, secondo l'art. 33 dello Statuto, è composto di membri in numero non limitato.

La nuova assemblea nella sua formazione oscillerà intorno ai 650 componenti.

Ampio movimento negli alti gradi della Marina

Roma, 7 dicembre.

Il «Foglio d'Ordini» del Ministero della Marina reca:

Sono disposti i seguenti movimenti:

Ufficiali dello Stato Maggiore: Ammiraglio di squadra Ferdinando di Farina lascia la carica di vicepresidente del Consiglio superiore di Marina con la data del 2 gennaio 1939, e dalla stessa data assume la carica di ispettore di costruzione, allestimento e collaudo delle nuove navi;

Ammiraglio di squadra Mario Falangola lascia la carica di ispettore di costruzione, allestimento e collaudo di nuove navi con la data del 2 gennaio 1939 e dalla stessa data è nominato comandante generale delle capitanerie di porto;

Ammiraglio di squadra Silvio Salza lascia il comando M.M. autonomo dell'Alto Adriatico con la data del 21 gennaio 1939 e dal 27 gennaio 1939 è nominato vicepresidente del Consiglio superiore di Marina;

Ammiraglio di Divisione Vittorio Tour lascia il Comando superiore dei C.R.E.M. con la data dell'11 gennaio 1939 e dal 21 gennaio 1939 è nominato comandante M.M. autonomo dell'Alto Adriatico;

Ammiraglio di Divisione Guido Bacci lascia il comando M.M. in Sardegna con la data del 5 gennaio 1939 e dall'11 gennaio 1939 è nominato comandante superiore dei C.R.E.M.;

Ammiraglio di Divisione Augusto Mengotti cessa di essere a disposizione del Ministero delle Comunicazioni con la data del 2 gennaio 1939, e dal 5 gennaio 1939 è nominato comandante M.M. in Sardegna;

Contrammiraglio Carlo Bergamini cessa di essere destinato alla Direzione generale delle armi e degli armamenti di Napoli con la data del 2 gennaio 1939, e dalla stessa data è destinato all'Ufficio di stato maggiore della R. Marina;

Contrammiraglio Raffaele De Courten cessa dalla carica di membro e segretario del Consiglio superiore di Marina con la data del 2 gennaio 1939 e dalla stessa data è destinato all'ufficio di Stato Maggiore della R. Marina;

Contrammiraglio Angelo Parona cessa di essere destinato all'Ispettorato di costruzione allestimento e collaudo delle nuove navi con la data del 27 dicembre 1938 e dal 2 gennaio 1939 è messo a disposizione del Ministero delle Comunicazioni;

Capitano di vascello Massimiliano Vietina, con la data del 27 dicembre 1938 è destinato all'Ispettorato di costruzione allestimento e collaudo delle nuove navi;

Capitano di vascello Emilio Brenta, con la data del 2 gennaio 1939 è nominato membro e segretario del Consiglio superiore di Marina.

Ufficiali delle armi navali: Tenente generale A.N. Angelo Sgarbi lascia la carica di presidente della Commissione permanente per gli esperimenti del materiale di guerra con la data del 15 dicembre 1938, e dal 21 dicembre 1938 è destinato alla Direzione generale delle armi e degli armamenti navali, conservando la carica di vice-presidente del Comitato per i progetti delle armi navali;

Maggior generale A.N. Antonio Pizzuti con la data del 15 dicembre 1938 è nominato presidente della Commissione permanente per gli esperimenti del materiale di guerra mantenendo per tale carica quella di membro ordinario del Comitato per i progetti delle armi navali.

Il «Foglio di Disposizioni»

Gli ufficiali della Milizia idonei al corso di perfezionamento

Le sedi del prossimo esperimento

Roma, 7 dicembre.

Il Segretario del Partito, con suo «Foglio di disposizioni» numero 1202, comunica:

«Dopo l'esperimento compiuto a Genova il 4 dicembre XVII, secondo le disposizioni contenute nel foglio n. 1189, del 28 novembre XVII, ha dichiarato idonei i seguenti ufficiali:

Genova: c. m. Tedeschi Franco; c. m. Fazioio Mario; s. m. Spina Salvatore; c. m. Bozzarego Fernando; s. c. m. Ghio Matteo; s. c. m. Pizzocro Timoleone; c. m. Grasso Giuseppe (riserva); c. m. Barro Prospero (riserva). *La Spezia:* c. m. Costa Renato; c. m. Brovelli Lionello; c. m. Pierini Andrea; c. m. Del Santo Giuseppe; s. c. m. Paganini Eugenio; s. c. m. Biggi Ezio. *Savona:* cent. Testo Carmelo; c. m. Maranzana Edoardo; c. m. Molinari Pietro; s. c. m. Sacchetti Giovanni; s. c. m. Pegnini Bruno. *Imperia:* c. m. Corte Ennio; c. m. Archetti Guglielmo; c. m. Petracchione Fulvio; s. c. m. Belli Sigilberto; s. c. m. Pescacane Giulio; s. c. m. Belgrano Giuseppe. *Alessandria:* c. m. Scharrer Ottone; c. m. Caruso Angelo; c. m. Bernardini Sergio; s. c. m. Alessio Renato; s. c. m. Movilli Gabriele; s. c. m. Verrini Michele.

«L'11 dicembre XVII, lo stesso esperimento sarà compiuto a Bari, per i Comandi federali di Bari, Foggia, Lecce, Brindisi, Taranto; a Pescara per i Comandi federali di Pescara, Chieti, Teramo; ad Ancona, per i Comandi federali di Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno, Zara; a Catanzaro, per i Comandi federali di Catanzaro, Reggio Calabria, Cosenza. In ciascun Comando federale saranno designati per l'esperimento gli ufficiali, i quali siano in possesso dei requisiti da me richiesti nel «Foglio di Disposizioni» n. 1189, del 17 novembre XVII. Nella sede, nel giorno e nell'ora indicati, gli ufficiali saranno presentati per l'esperimento dal proprio Comandante federale. La scelta degli ufficiali idonei al corso di perfezionamento, sarà compiuta: a Bari, dal vice Segretario del Partito Dino Gardini, presente il Capo di Stato Maggiore della G.I.L.; a Pescara, dal generale Giovanni Dho; ad Ancona, dal Sottocapo di Stato maggiore della G.I.L.; a Catanzaro, dal console [illegible]».

Il brillante risultato dell'assistenza alle mondariso

Roma, 7 dicembre.

La Confederazione fascista dei lavoratori dell'Agricoltura ha illustrato, in una interessante relazione dotata di una larga documentazione fotografica, l'attività organizzativa e assistenziale che essa ha svolto, sotto gli auspici del Partito e del Ministero delle Corporazioni, a favore dei lavoratori agricoli addetti alle varie operazioni colturali della campagna risicola di recente conclusa.

La relazione, oltre a parlare della perfetta riuscita del collocamento e delle migrazioni, enuncia le più significative cifre riassuntive delle operazioni di monda e del raccolto. Da esse risulta, tra l'altro, che la mano d'opera occupata nei lavori di risaia ha raggiunto un ammontare complessivo di 170.071 unità, delle quali 52.522 date dalla migrazione interprovinciale, 4138 dalla migrazione interna provinciale e 113.311 dalla mano d'opera locale. La media delle giornate lavorative si è aggirata intorno alle trentasei per ogni mondariso. Nelle zone risicole hanno funzionato, con l'intervento dell'O.N. Maternità e Infanzia, 237 asili-nido che hanno ospitato 5199 bambini delle mondine. Efficacissima si è dimostrata l'opera prestata dai posti di ricovero, ristoro e transito. Considerato che le mondine forestiere avviate in risaia sono state 62.522 e che ogni lavoratrice è stata assistita sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno, in media sei volte, si ha una globale assistenza di 375.132 unità lavoratrici. Sono stati altresì distribuiti gratuitamente quarantacinque mila cappelli di paglia per la protezione contro i colpi di sole e tutte le mondine sono state assicurate gratuitamente per un capitale di diecimila lire sulla vita, per la copertura di tutti i rischi non indennizzabili ai sensi della legge contro gli infortuni sul lavoro agricolo.

Merita infine di essere segnalata la magnifica prova offerta dalle prime-mondine, che per la prima volta hanno sostituito i capi-squadra, nel numero complessivo di 3781. Esse si sono dimostrate efficace elemento di coesione e di tutela sindacale delle squadre. Il complesso delle misure predisposte e prontamente attuate, è valso pertanto a rendere l'assistenza razionale, metodica e sensibilissima alle necessità delle vaste categorie lavoratrici, nella maggior parte femminili, impiegate durante la campagna dell'anno XVI.

La situazione serica nell'Italia e nel mondo

L'on. Gorio riferisce al Duce - La Libia e l'Impero daranno a questa coltura un notevole contributo

Roma, 7 dicembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Gorio, presidente dell'Ente Nazionale Serico, che Gli ha fatto un'ampia relazione sulla situazione serica nell'Italia e nel mondo.

Dall'esame di questa situazione risulta chiaro che la seta non è stata detronizzata dall'avvento di nuove fibre tessili, ma che si è semplicemente verificato uno spostamento negli impieghi, sviluppandosi maggiormente il consumo della seta in quelli più difficili e delicati, dove le sue specifiche caratteristiche tecnologiche — tuttora insuperate — trovano la migliore valorizzazione. Il Giappone, primo fra i paesi produttori di seta, è diventato in pochi anni il più forte produttore di fibre tessili artificiali ma non ha minimamente sacrificato o abbandonato la seta.

La produzione della seta nel mondo, salvo le variazioni dovute alle contingenze stagionali, non è in diminuzione, e mentre da parte di tutti i paesi produttori continua l'interessamento vivissimo per essa, anche quelli dove, per clima ed ambiente le condizioni non sono favorevoli, tentano nel proprio territorio lo sviluppo della sericoltura come produzione autarchica.

In Italia spetta alla seta, il primo fra i tessili nazionali, un compito speciale ed importantissimo nella battaglia per l'autarchia, voluta dal Duce. Autarchica in senso assoluto dal punto di vista produttivo, la seta, esportata in larghissima misura sotto forma di filati, tessuti e manufatti, assicura al Paese un importante afflusso di valute; mentre, in caso di emergenza, sarà utilizzata per il fabbisogno tessile nazionale, sola o in miscela.

La produzione della seta in Italia riveste anche importanza sociale notevole, perchè occupa notevolissima mano d'opera, e perchè i suoi profitti di lavoro non sono concentrati in poche mani, ma bensì distribuiti e frazionati largamente fra le categorie agricole e industriali.

In Italia la sericoltura, salvata dal declino dai provvedimenti tempestivi del Governo fascista, fiancheggiati dall'azione di propaganda che compie il Partito attraverso l'Opera Nazionale Dopolavoro e le massaie rurali e la scuola primaria attraverso gli allevamenti didattici di bachi da seta, deve pertanto, per gli sforzi concordi e coordinati di tutti, essere migliorata ed incrementata. Questo incremento dovrà essere cercato soprattutto nelle regioni meridionali, da dove la sericoltura si diffuse in tutta Italia e dove le condizioni ambientali di clima e di economia familiare sono particolarmente favorevoli. Nella Calabria e nella Sicilia, sistemi più razionali ed economici per gli allevamenti e approvvigionamenti di raccolta dei prodotti meglio adeguati, perfettamente compatibili con l'interessante attività artigiana, potranno dare rapidamente risultati soddisfacenti. Nelle nuove provincie libiche, in base ai risultati di esperimenti già compiuti, i coloni provenienti dalle zone sericole dovranno costituire centri di irradiazione della gelsobachicoltura, mentre nei territori dell'Impero saranno presto iniziati esperimenti di allevamenti di bachi.

Le condizioni di clima dell'Impero permetteranno, secondo le esperienze già fatte in India dallo stesso on. Gorio, lo svolgimento di allevamenti multipli e, quindi, di dare alla bachicoltura una impostazione tecnica ed economica più conveniente.

Su queste linee l'Ente Nazionale Serico ha indirizzato la sua attività e opera con la necessaria continuità, consolidando i risultati man mano raggiunti. Il Duce si è compiaciuto con l'on. Gorio per la azione svolta, ed ha approvato le direttive per quella futura, che dovrà essere intesa allo sviluppo e alla valorizzazione della produzione italiana.

Ispezione del Principe a Brescia

Brescia, 7 dicembre.

S.A.R. il Principe di Piemonte, entusiasticamente accolto, è giunto oggi a Brescia e si è recato alla caserma Giovanni Randaccio, sede del 77° fanteria, brigata «Lupi», ricevuto da S.A.R. il Duca di Bergamo, comandante il Corpo d'armata di Milano, dal generale comandante la divisione «Leonessa» e dal comandante del presidio. Accolto con la Marcia Reale e con il canto dell'Inno dei Lupi, il Principe ha passato in rivista il reggimento schierato in armi nel cortile della caserma, fermandosi davanti alla bandiera decorata di medaglia d'oro. Quindi i reparti del glorioso reggimento hanno sfilato al passo romano di parata, con magnifico portamento marziale.

Il Principe ha visitato poi le camerate, il campo sportivo della divisione militare e alcuni stabilimenti ausiliari per le lavorazioni di guerra. Ossequiato dalle autorità ed acclamato dalle maestranze con vivo entusiasmo, Umberto di Savoia si è poi recato a Manerba del Garda, dove ha visitato il campo di tiro per la prova delle armi, poscia ha proseguito per Verona.

Come si presenteranno le istanze in materia razziale

Roma, 7 dicembre.

Il Ministero dell'Interno comunica:

«*Tutte le istanze rivolte al Ministero dell'Interno per richiesta di provvedimenti in applicazione al R. Decreto Legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728 sulla difesa della razza italiana, debbono essere presentate dagli interessati per il tramite delle singole Prefetture, alle quali sono state già impartite opportune istruzioni per l'inoltro delle istanze stesse al Ministero*».

Il Siam si accrediterà presso S. M. il Re Imperatore

Roma, 7 dicembre.

Il Ministro degli Affari Esteri, Conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto l'Incaricato d'Affari del Siam, signor Lueng Visutra Virajjades, il quale gli ha comunicato, su istruzioni del suo Governo, che il nuovo Ministro del Siam a Roma sarà accreditato presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Il Conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione, ed ha incaricato il sig. Lueng Visutra Virajjades di trasmettere al Governo del Siam l'apprezzamento del Governo Fascista.

La paga aumentata del 7% ai lavoratori del cemento

Roma, 7 dicembre.

Si sono concluse le discussioni per la definizione del nuovo contratto nazionale per gli addetti all'industria cementiera e a quelli a produzione mista di cemento, calce e gesso.

Per quanto riguarda le ferie, i lavoratori aventi quindici anni di anzianità di servizio, godranno di un periodo di otto giorni di ferie, fermo restando il diritto per coloro che hanno un'anzianità minore, a sei giorni. Notevoli provvedimenti sono stati anche presi per le indennità di licenziamento.

Inoltre si è convenuto che i lavoratori addetti a lavorazioni a carattere continuo e quindi soggetti a turni, godranno di un aumento del tre per cento, da calcolarsi tanto sui salari contrattuali quanto su quelli di fatto, a partire dal 28 ottobre-XVI.

Sono state poi fissate nazionalmente le percentuali di maggiorazione per il lavoro straordinario.

L'orario di lavoro è stato disciplinato in modo chiaro per tutti i settori della produzione, analogamente alle norme e [illegible] della legge.

A conclusione di tali discussioni, è stato infine stipulato un accordo, in virtù del quale le paghe contrattuali e quelle di fatto dei lavoratori cementieri o dipendenti da industria a lavorazione mista di cemento, calce e gesso, verranno aumentate del sette per cento a partire dal primo gennaio 1939-XVII.

Cadaverino sepolto nell'orto

Due donne condannate

Udine, 7 dicembre.

Al nostro Tribunale sono comparse madre e figlia per rispondere di infanticidio e di occultamento di cadavere. Dalla voce pubblica l'autorità era venuta a sapere che certa Emma Colleone, di 31 anno, nubile, da San Lorenzo di Manzano, aveva dato alla luce una creatura, poi misteriosamente scomparsa. In seguito alle indagini il cadaverino era rinvenuto sepolto nell'orto della Colleone.

Dopo laborioso dibattito svoltosi a porte chiuse, il Tribunale ha condannato le due donne a due anni ciascuna di reclusione, e le ha assolte dall'imputazione di infanticidio, per insufficienza di prove.

Il sanguinoso scontro di Acqui al processo di Alessandria

Alessandria, 7 dicembre.

L'intera mattinata del processo in Assise della banda ladresca, è stata occupata dalla ricostruzione di alcuni grossi colpi ladreschi compiuti dai prevenuti, e specialmente del conflitto armato del 9 settembre 1937 ad Acqui. Hanno deposto il maresciallo dei carabinieri Frova e l'appuntato Pio, che hanno riferito sul primo incontro con i pericolosi pregiudicati Giovanni De Tullio, di 44 anni, da San Trebbiano di Puglia, e Giovanni Capra, di 25 anni, da Mantova, entrambi residenti a Milano, pseudo commercianti, recatisi nell'autorimessa di Umberto Rapelli per riparare una macchina poco prima rubata a un suddito svizzero. Vistisi scoperti, i due impegnavano una fitta sparatoria con i militi, protrattasi per le vie della città, e determinando vivo panico nella popolazione e nella colonia dei forestieri in cura alle Terme. Infine il De Tullio e il Capra cadevano uccisi, mentre il vecchio Cumis «il toscano», riusciva a fuggire, ma il 15 settembre anch'egli veniva arrestato a Malcesine, col carpentiere Ambrogio Ronchi, di 52 anni, che le accuse afferma partecipe al fatto di Acqui, mentre egli nega energicamente.

Dieci anni di manicomio criminale all'omicida di Calamandrana

Alessandria, 7 dicembre.

Nel giugno scorso, come si ricorda, il possidente Carlo Milano, di 29 anni, residente a Calamandrana, uccideva con otto colpi di rivoltella il panettiere Pietro Ferrero, di 40 anni, mentre era intento al lavoro. Si è accertato che l'omicida era stato dimesso da poco da una casa di cura. Sua madre, Teresa Gandolfo, temendo le stranezze del figlio, si era ritirata a vivere nel vicino comune di Canelli, affidando l'amministrazione dei suoi beni al Ferrero, che si era perciò procurato l'odio del Milano.

L'autorità giudiziaria ha sentenziato che l'omicida al momento del delitto non aveva la capacità di intendere e di volere, e ne ha ordinato il ricovero in un manicomio criminale per la durata di dieci anni.

Prometteva l'espatrio e per farsi compensare preparava furti per i suoi protetti

La Spezia, 7 dicembre.

Alla frontiera di Ventimiglia è stato arrestato il pericoloso pregiudicato Marsilio Rossi, di 39 anni, di Pisa, il quale in alcune sue comparse alla Spezia aveva predisposto l'espatrio clandestino di numerosi individui, fra i quali certi Baroncelli Aldo, di Pistoia, Biso Francesco e Bardini Filippo, spezzini. Costoro, a corto di quattrini, avrebbero dovuto compensare il Rossi coi proventi di alcuni grossi furti, che il Rossi stesso aveva accuratamente organizzato e che gli altri dovevano eseguire.

Fermate dalla polizia le tre vittime, queste confessavano pienamente, mentre il Rossi si eclissava, ma per breve tempo. E' stato deferito all'autorità giudiziaria per espatrio clandestino e istigazione a delinquere. Tra i furti organizzati dal Rossi vi era quello a una banca locale.

Marittimo svedese condannato per vilipendio al Capo del Governo

Ancona, 7 dicembre.

Il Tribunale ha condannato il marittimo svedese Elman Svenda Wasterwik a due anni e un mese di reclusione e a un mese di arresto per offese al Capo del Governo, vilipendio all'Italia e resistenza ai militi della portuaria che lo traevano in arresto.

Il figlio ferito da un compagno e i genitori denunciati

Cuneo, 7 dicembre.

Trovata una rivoltella in un cassetto il decenne Pietro Delmonte, abitante a Lovice, scendeva nel cortile con l'arma per mostrarla al coetaneo Leonardo Delponte, il quale, presala in mano, provava a farla funzionare. Ad un tratto un colpo partiva andando a colpire, fortunatamente solo di striscio, il Delmonte al costato destro. I genitori del ferito sono stati denunciati per negligente detenzione di arma carica.

DA SAVONA

E' [illegible] il camerata Emilio Lottero, primo comandante della «Disperata» di Savona, varie volte segretario politico del Fascio e fino a due anni or sono vice Federale; la vecchia guardia savonese parteciperà al completo ai funerali del vecchio comandante.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Dicembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	7,0	1,0	var.	misto	—
Genova	11,0	7,0	dim.	ser.	mosso
S.Remo	15,0	9,0	»	»	cal.
Milano	9,0	1,0	var.	misto	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	6,0	1,0	dim.	ser.	—
Bologna	8,0	4,0	staz.	misto	—
Firenze	10,0	4,0	»	»	—
Ancona	11,0	6,0	aum.	»	mosso
Rimini	9,0	4,0	»	»	agit.
Roma	13,5	6,5	var.	ser.	—
Napoli	13,0	3,0	staz.	cop.	cal.
Bari	12,0	8,0	»	piov.	mosso
Taranto	11,0	8,0	var.	»	»
Catania	15,0	10,0	[illegible]	misto	»
Messina	17,0	10,0	var.	piov.	»
Cagliari	17,0	9,0	»	cop.	cal.
Tripoli	18,0	11,0	aum.	misto	agit.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	17,0	13,0	aum.	ser.	cal.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: instabilità e nebulosità in graduale aumento sull'alto e medio versante tirrenico. Ancora alquanto perturbato per pioggie sparse, sebbene in miglioramento, sulle regioni meridionali. Condizioni generalmente buone altrove.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: tempo in peggioramento. Cielo nuvoloso con nebulosità in progressivo aumento. Venti moderali orientali ruotanti a scirocco. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure alquanto agitato. Nebbie in Val Padana in mattinata.

Quel che resta dei castelli antichi

LA FONTANA DELLA GIOVINEZZA

Nella sala baronale del castello saluzzese da cinque secoli un affresco delizioso esalta il rinnovarsi della vita. E fra tante vicende di guerra conferma che anche il duro Piemonte seppe ingentilire con l'arte l'aspra azione politica

Particolare dell'affresco di La Manta: a frotte i vegliardi accorrono verso il lavacro miracoloso che ne ringiovanirà forze e desideri

LA MANTA, dicembre.

Più che cinquantenne era il Marchese, e quantunque non potesse di certo passare per un uomo molto apprensivo, per un animo di sentimenti troppo delicati, lui che non aveva esitato a far togliere di mezzo l'unico erede maschio del Monferrato che lo ostacolava in una eventuale successione, e poco dopo aveva lasciato in asso i suoi fedeli saluzzesi assediati dalle truppe sabaude per cercare in Francia aiuti e rifugio, abbastanza comprensibile era l'emozione, e forse l'ansia, che lo agitava — e di riflesso metteva in subbuglio tutto quanto Saluzzo — in quell'ottobre del 1492.

Stava per giungere al Castello la sua fidanzata, la bella e raffinata Margherita ch'egli aveva richiesto come seconda moglie al fratello di lei, Gastone di Foix (da non confondersi col celebre condottiero nipote di Luigi XII), per mezzo dell'amico Goffredo de Caroli, il quale per quattro mesi aveva minutamente trattato col cristianissimo signore di Francia circa la dote, le modalità del pagamento, il «gubernium» che il marchese Ludovico II doveva assicurare alla sposa qualora fosse rimasta vedova: cioè una cospicua rendita annua da prelevarsi su terre marchionali, la scelta d'una dimora privata nel castello di Verzuolo o di Revello, ed altre cose ancora che il previdente barone fratello non intendeva trascurare.

L'attesa della sposa

Veniva dunque Margherita di Foix a Saluzzo recando la prima rata dei suoi diecimila scudi d'oro «del Sole», l'assenso alle nozze nientemeno che del re di Francia, la sua eleganza squisita, la promessa d'una gagliarda discendenza di cinque figli tutti maschi, e con il fiore dei suoi diciott'anni le infinite sciagure che — fino alla rovina — avrebbe procurato al glorioso Marchesato piemontese. Quasi sempre le donne di Francia a noi furono funeste, ma il [illegible] Ludovico, vedovo da appena due anni di Giovanna di Monferrato, lontana parente della novella sposa, attendeva con impazienza quella francesina dal profilo ardito quale ancor oggi si vede nella Madonna della Misericordia di Casa Cavassa, prima delle adoranti a destra del delizioso quadro dipinto nel 1499 da un ignoto pittore della Francia meridionale ed attribuito invece di recente dal Vacchetta con ingegnose ma non stilisticamente convincenti argomentazioni al fossanese Sebastiano Fuseri. (La grande pala è ora alla mostra del Gotico e del Rinascimento, a Torino). Forse l'aveva conosciuta nel suo recente soggiorno francese, o ne aveva semplicemente sentito parlare alla Corte di Parigi. Il fatto è che, anche considerando la grande differenza d'età da far dimenticare il più possibile alla giovinetta, nulla gli sembrava abbastanza degno di tanto evento e s'affannava a render più accogliente e gaia la marchionale dimora nella rude e guerriera Saluzzo della fine del Quattrocento.

Pensava alla gentilezza delle Corti francesi che aveva visitato, a quelle abitudini raffinate, ai tornei d'armi ed ai certami poetici intorno alle castellane incipriate, alle pitture delle grandi sale baronali, alle cacce sonore ed impetuose, ai ricchissimi codici mirabilmente miniati; ed invidiava il suo avo Tomaso III che aveva saputo dare a Saluzzo splendore e grazia d'arte, amante riamato della bella Olimpia de Bollo da lui esaltata nel suo poema del Chevalier errant. Anch'egli, del resto, era uomo colto, «dotto d'ogni scienza» come lo definì Giovanni Andrea di Castellar, ed autore d'un trattato sul Buon governo dello Stato e forse d'uno studio sulle macchine d'assedio delle rôcche. L'essere il principe di idee larghe ed audaci che aveva concepito ed attuato il famoso «Pertuis de Viso» o buco delle Traversette per abbreviare di tre giorni il difficile passaggio delle Alpi da Saluzzo a Grenoble, e l'amministratore previdente che con ordinamenti modernamente sanitari avrebbe nel 1503 salvato dalla peste il Saluzzese, non gli impediva di dare incremento alla nuova arte della stampa e di far poi eseguire in Revello nel 1498, probabilmente in onore di Margherita, la grandiosa rappresentazione sacra (tredicimila versi!) della Passione di Gesù Cristo.

Per Margherita di Foix

Ma occorreva festeggiare la sposa, farle attraente l'ingresso nelle sue nuove terre. E non soltanto con cacce e cavalcate attraverso il gran bosco di Cornafama, già tenuta dei primi marchesi, che dal Monte Bracco fra Envie e Paesana si stendeva fino a Cavallerleone ed a Lagnasco ancora riecheggiando intorno alla Schiappata la leggenda della fedele Griselda. bensì anche con immagini di grazia proprio qui nel Castello un po' tetro — l'antico Castel Soprano fondato da Tomaso I e poi distrutto forse da un incendio nel 1381 (mi dice il conte Carlo Lovera di Castiglione che suo suocero scavando alle basi della torre vi trovava del vecchio grano bruciato), quindi ricostruito ed abbellito in seguito da Ludovico I — in questi stanzoni che avevan più della fortezza che non della dimora signorile.

Ecco dunque il Marchese impazientissimo di far coprire i muri d'affreschi, sì che Margherita non avesse a rimpiangere il castello avito. Chi li dipinse? Forse il Fuseri come presume il Vacchetta prestando illimitatamente a quest'artista tutta la fiducia di Ludovico II? Comunque, benchè scomparsi, nella descrizione lasciataci dal Muletti ci dicono i gusti del Marchese: «Sopra la parete volta al mezzodì stavano ogni sorta di armi e macchine da guerra antiche e moderne, cioè: spade, aciabole, lancie, archi, dardi, fionde, mazze ferrate, scuri, mangani, trabocchi, catapulte, arieti, testuggini, cavalli di Frisia, bombarde, mortai, cannoni e palle». Mediocre psicologo era Ludovico se ad una sposa diciottenne offriva, con l'omaggio del suo amore senile, questo po' po' d'arsenale. Ma chi sa che osservando i lavori in corso non abbia più d'una volta imprecato contro quel bastardo del suo zio illegittimo Valerano che facendo stupendamente decorare la sala baronale della Manta gli aveva tolto il tema più bello: la Fontana della giovinezza. E questo, sì, era un soggetto degno di Margherita, ed ahimè ben adattato all'età di lui stesso.

Castello della Manta, splendore pittorico del Quattrocento piemontese, vanto incontrastato nel campo della pittura profana e cavalleresca (ove se ne tolgano gli affreschi di Fenis, men belli però di questi) del Marchesato di Saluzzo sopra quello di Monferrato e persino sopra il Ducato sabaudo. E' singolare che dei tre antichi maggiori Stati di Piemonte proprio il più piccolo, quello la cui linea difensiva partendo dalle Alpi passava tra Cavour e Staffarda, s'appoggiava a Cardè, Moretta, Villanova Solaro, Scarnafigi, quindi per Lagnasco raggiungeva il caposaldo di Busca che con Montemale e le frapposte fortificazioni assicurava la Valgrande contro Cuneo, ci abbia lasciato le più insigni testimonianze non dico della civiltà artistica piemontese intesa nel suo complesso, ma di quel particolare tipo di raffinatezza feudale che trova appunto la sua maggiore esaltazione nelle deliziose pitture goticizzanti e araldiche del Castello di La Manta. Nè v'è però da stupirsene, ove si consideri che la politica dei tre Stati piemontesi, dai primi Aleramidi e Sabaudi fino a tutto il medioevo, è quasi unicamente una politica «di confine», ciò che polarizza il loro interesse più sulle terre d'oltr'Alpe che non su quelle italiane del Mezzogiorno e del Levante; e che di quei tre Stati il Marchesato saluzzese è, già con Manfredo IV e Tomaso II, il più vicino al gusto ed al costume di Francia. Forse che Ludovico II non passa tutta la sua fanciullezza alla Corte del re, e che subito dopo la sua morte la vedova Margherita, con solenne cavalcata di cento persone, «tuti vestiti et achonzati de negro», non vi porta i suoi figli perchè colà siano educati? Così anche la Fontana della giovinezza, il più bell'affresco d'argomento profano, insieme coi nove Eroi e le nove Eroine della medesima sala della Manta, del Piemonte quattrocentesco, benchè probabilmente di mano italiana, è un limpido riflesso di quello stile, di quella cultura, di quegli schemi figurativi che più avevan dato vita alle miniature senz'alcun dubbio di gusto francese del Chevalier errant, il poema cavalleresco di Tomaso III di Saluzzo.

Il mito inestinguibile

Cos'è dunque questa Fontaine de Jouvence ch'è il più insigne avanzo medioevale dell'illustre castello saluzzese, ora proprietà della contessa Provana del Sabbione? Chi sono i Neuf Preusc, i nove prodi che con le loro compagne le stanno di fronte sulle altre pareti della sala baronale? E' l'eterno mito della giovinezza del mondo che ricomincia, è la speranza suprema dell'umanità — aspirazione costante che pur gli uomini sanno irrealizzabile — di vincere la morte con la vita, d'abbandonare il carico degli anni quando si fa più greve di mali e di tristezze per riprendere le vie fiorite del futuro, unico bene che si possa contrapporre al passato fuggito. Per concretare quest'illusione noi moderni siamo ricorsi agli innesti ghiandolari. Ma gli antichi, che forse con lo stesso risultato s'appagavano di belle immagini, favoleggiavano invece d'una fontana canora, capace di ridare con un bagno miracoloso gioventù alle membra, allo spirito, e — ciò che più conta — ai desideri. Giunone, come narra Pausania, s'immergeva in quell'acqua per conservar sempre intatto allo sposo il corpo divino; nei poemi cavallereschi medioevali la fonte di Jouvent ricompare spesso e la si ritrova anche in Ogier le Danois ed in Huon de Bordeaux; e passando poi dalla poesia alla pittura il motivo ritorna in decorazioni innumerevoli specialmente trecentesche e più particolarmente francesi. Anche gli affreschi della Manta sono un'eco di questo mito che durava tenace nei secoli, tanto che i primi scopritori delle terre americane speravano trovare su quelle lande vergini la prodigiosa Fontana della Giovinezza.

Tomaso III di Saluzzo è il gran marchese che rende artisticamente glorioso il suo Stato. Francese d'educazione, marito d'una francese, Margherita di Roussy, assimila in singolar modo la cultura d'oltr'Alpe, com'è naturale del resto per un principe che cerca di là dai monti gli aiuti contro i Savoia ed i D'Acaia. Quasi certamente è a Parigi, alla corte di Carlo VI, ch'egli scrive fra il 1403 ed il 1404 il suo Chevalier errant, romanzo cavalleresco pervenuto ai posteri in due copie manoscritte membranacee, una distrutta nell'incendio della Biblioteca di Torino («ung gros livre en parchemin, escrit à la main en françois, et nommé le Chevalier errant, historié et illuminé d'or et d'azur»), l'altra, assai più riccamente miniata, conservata alla Nazionale di Parigi. Uomo di lettere più che di spada, Tomaso è tuttavia un gagliardo amatore e da lui discende il ramo illegittimo della Manta, quello che ha per motto Leit Leit, e di cui Valerano detto il Burdo (burdo nel dialetto locale significava bastardo) è il rappresentante più insigne.

Valerano della Manta

Il marchese Tomaso muore nel 1416 ed il figliuol suo Valerano — uomo di spiriti larghi il quale, anche durante la reggenza del Marchesato tenuta durante la minore età di Ludovico I, accresce di potenza e ricchezza la sua casata — amplia ed abbellisce il castello. Qual migliore omaggio alla memoria paterna che far dipingere sulle pareti della nuova sala baronale (quella tuttora esistente intatta) episodi e figure di protagonisti del Chevalier errant? Il testo miniato fornisce presumibilmente i modelli, e ciò spiega l'influenza dello stile che allora era «internazionale» nei suoi caratteri europei di «neogoticismo», anche senza dover sottrarre a paternità italiana la diretta esecuzione di questi affreschi. Egli stesso, Valerano, è rappresentato nelle sembianze di Ettore, mentre sua moglie Clemenzia Provana, figlia del conte di Pancalieri, è raffigurata nell'eroina Pantesilea. E poichè il ritratto ci dà un uomo — come fu osservato giustamente — nel pieno vigore degli anni, e col Collare dell'Ordine della Ginestra concesso a Valerano nel 1411 da Carlo VI, se ne può dedurre che la data delle pitture cada fra il 1411 ed il 1430 all'incirca. Ciò che del resto è convalidato dall'esame stilistico.

Sulla parete del muro esterno è invece dipinta la Fontaine de Jouvence. A frotte i vegliardi, chi a piedi trascinandosi sui bastoni, chi su carretti e sospinti dai servi, accorrono verso il mirabile fonte, si spogliano in fretta, s'immergono, ringiovaniscono. E la rinata gioventù dà risultati stupendi, amore e brame da tanti anni sopiti si ridestano magicamente, esplodono in abbracci, in una foga di desideri sessuali già lì nella vasca, e poi nei boschi e per le pendici del colle. «Dedans . cest . boys . vuen . faut . venir: — pour . nostres . amours . plus . acuplir» dice un armigero ad una fanciulla trascinandola nel folto; mentre con maggior contegno la cavalcata dei ringiovaniti signori s'affretta alle reggie verso più comodi amori. In faccia, sulle altre pareti, i savi cavalieri e le leggendarie eroine dell'antichità, nella loro impassibile eleganza stilistica, benevolmente sembrano acconsentire all'erotica scena.

Nella storia degli antichi castelli piemontesi questa sala della Manta è come una pausa fra tante vicende di guerra e di duro governo. Ed è una pausa che smentisce il pregiudizio di un Piemonte che non sappia alternare l'azione politica e guerriera col fascino di una civiltà artistica che pure ai piedi delle Alpi impercia dà frutti talora squisiti.

Marziano Bernardi

I disonesti poliziotti di Tolone colpiti dal Ministero e difesi dal Municipio!

Parigi, 7 dicembre.

L'inchiesta condotta dagli ispettori dei servizi amministrativi del Ministero dell'Interno sugli scandali polizieschi di Tolone è terminata, come è noto, dopo venti giorni di minute investigazioni con parecchie sospensioni, fra cui quelle dell'ispettore principale Marco Caltùccoli e degli ispettori Alberto Caltùccoli e Fortunè. Gl'ispettori generali rimproverano a questi tre poliziotti di avere avuto relazioni troppo amichevoli cogli individui che erano incaricati di sorvegliare, vale a dire con sfruttatori di donne, agenti elettorali professionali, proprietari di case di tolleranza, ecc. Ieri sera, il Consiglio municipale di Tolone ha preso a questo riguardo una decisione abbastanza inattesa che ha sollevato nella città vivaci critiche. Si tratta di una mozione in difesa dei poliziotti sospesi, i quali vengono presentati come innocenti vittime della parzialità degli ispettori generali. Molti si chiedono se in queste condizioni gl'ispettori non saranno obbligati a rendere pubblici, per dimostrare la loro imparzialità, i gravissimi fatti che hanno motivato le loro decisioni.

Fantasmi nel bosco

— Guardatevi dall'imboccare codesta scorciatoia. E' infamata: da tempo non la prende nessuno. Un po' più su, si dice, gli spini l'hanno coperta, s'è sprofondato un abisso, in cui si sente gorgogliare acqua che manda fetore. Se poi, volete prenderla, prendetela, a vostro rischio. Benchè sia tardi, questa strada carrozzabile vi servirebbe meglio, se pure più lunga. Alla cima, arriverete certo prima di mezzanotte. Non vi invito a salire sul carro, perchè tra poco son bell'e arrivato.

L'avvertimento mi veniva da un omaccione, che, guidando il suo carro, pareva costernato d'ogni cosa intorno. Guardava, di tanto in tanto, il cielo e si riparava subito con la mano come se scongiurasse i fulmini; si sporgeva in avanti, come per prevenire i passi del cavallo, e tirava con timore esagerato le redini per scansar le buche: alle svolte, dava un'occhiata paurosa alla valle, e mormorava i nomi dei Santi.

Il tempo era davvero minaccioso; la strada era anch'essa pessima; la valle strapiombava davvero come un precipizio; ma tutto ciò non era tale da giustificare il timor panico di cui dava segni il carrettiere.

— I vostri nervi sono scossi — gli dissi.

— Certo, proprio scossi.

— Un uomo della vostra forza!

— Oh, non son nemici che si possano affrontare! La sera, non vedo l'ora di giungere a casa. Non mi rasserèno finchè non vedo ardere le fiamme del mio camino. La mia Mariuccia ha già apparecchiato, ha rimestato la polenta. Ci sediamo vicino: mangiamo caldo fumante; poi un buon bicchiere... E allora respiro.

— Siete un buon uomo, e meritate la gioia familiare. Buona serata e buon appetito.

— Grazie, grazie di cuore... Oh, non sono nemici che si possano affrontare... c'è il destino di mezzo... Proprio qui, tre giorni addietro, un uomo travolto dalla bufera... laggiù il suo corpo... irriconoscibile... una poltiglia addossata dalla corrente del fiume contro i macigni... Grazie a voi per le buone parole... grazie di cuore... Ma voi prendete la scorciatoia...

— Sì, prendo la scorciatoia.

— E' infamata, vi ho avvertito... Non la pratica nessuno.

— Sì, l'ho capito... Ma la prendo.

Aprì la bocca come per farne uscire un'ultima esclamazione, ma non disse nulla. Si dimenò tra le spalle, simile a chi sia assalito da brividi e toccò il cavallo che accelerò il passo.

La scorciatoia che imboccai era una vecchia mulattiera acciottolata, che il tempo aveva sfaldato, ma non ancora reso impraticabile, almeno sulla prima parte, su quella, cioè, che l'occhio poteva scorgere. Camminandovi sopra, non ebbi la sensazione ch'essa non potesse portarmi a destinazione agevolmente. La sola preoccupazione ragionevole mi parve quella riguardante l'ora tarda in cui intraprendevo la salita tra il bosco. Il sole già tramontava dietro le nuvole. Ma anche queste nuvole non erano così minacciose come erano apparse all'uomo del carretto: avrebbero, più tardi, lasciato filtrare la luce della luna.

Camminai di lena per un'ora buona. Il ciottolato della mulattiera spesso si perdeva sotto le foglie, ma riaffiorava in seguito: altre volte era invasa da macchie e da spini, ma il suo tracciato rimaneva pur sempre seguibile. A un certo punto, non ci vidi più. La notte era calata con tutti i suoi veli neri, e le nubi s'erano addensate. Mi fermai, non proprio smarrito, ma impensierito. «Mi riposerò — dissi a me stesso — e intanto le nuvole si squarceranno, riapparirà la luna». Tentavo con i piedi il terreno, per trovare un posto per sedermi, quando mi parve di vedere brillare una fiammella tra gli alberi; mi giunse all'orecchio contemporaneamente la voce di una donna che canterellava e fors'anche vezzeggiava un bambino. Scossi il capo, mi stropicciai gli occhi, per tema di essere vittima di un'allucinazione o di un'illusione dei sensi; ma la fiammella brillò più vivida, la voce si fece più chiara.

Mi diressi da quella parte e già distinguevo una tenda accampata fra i tronchi degli alberi e il bagliore di paglia sparsa, allorchè udii uno scalpiccìo proprio vicino a me, e mi sentii stringere da due braccia.

— Sei tornato, Matteuccio!... Sei tornato, mio caro! La tua Carmela ti ha atteso, non ha dubitato mai di te!... Il mio cuore è rimasto sempre una vampa, lo ritrovi come lo lasciasti! Brucia per te, Matteuccio: quando vorrai carezzarlo con le mani, sentirai che non mentisco. E le tue mani mi daranno dolcezza e delizia.

Le due braccia mi stringevano con tanta forza da soffocarmi, da non permettermi di parlare e di respirare. Vedevo davanti ai miei occhi due grandi occhi ardenti, sentivo il fiato d'un petto ansante, non riuscivo a liberarmi.

— Sbagliate! — finalmente riuscii a dire. — Io non sono Matteuccio... Non sono chi aspettate...

— Oh, vita del mio cuore, oh, Matteuccio adorato, tu vuoi burlarti di me... vuoi scherzare con la tua Carmela!... Ti ho aspettato e tu sei venuto... Quando dicevo che torneresti, Toni mi urlava sulla faccia «Non torna, non può tornare!». Egli è morto; mio fratello Toni è morto. Tre giorni fa la bufera l'ha travolto. E tu sei tornato Matteuccio. La tua Carmela ti ha custodito il bimbo. E' il tuo bimbo. E' cresciuto. E' grandicello. Tu lo vedrai ora. Ti aspetta...

Compresi di trovarmi davanti a qualcosa d'irreparabile, e che non mi rimaneva se non di secondare, per il momento, la follia.

— Sì — dissi — conducimi dal bimbo, Carmela. Ho grande desiderio di rivederlo.

— Ecco che mi Matteuccio! — gridò la donna con tanta felicità, che mi si strinse il cuore.

— Sì, son proprio Matteuccio! Poco fa, volli scherzare.

Mi prese per mano e mi guidò sempre ridendo e sussultando, verso l'attendamento. Al lume d'una candela conficcata in una bottiglia come in un candeliere, riconobbi, nella donna, una zingara, cui i patimenti le angosce e la follia stessa, non erano riusciti a togliere la luce d'una bellezza eccezionale. Sulla stessa cassa su cui ardeva la candela, v'era un piattino di latta, entro cui, del pane a pezzetti aveva succhiato un liquido giallognolo.

— La pappa di Zizzi — mi spiegò Carmela, con una voce di canto. — Mi s'addormentava in grembo, e non aveva più voglia di mangiare. Lo deposi al momento in cui udii i tuoi passi. Ecco il tuo Zizzi... E' proprio il tuo Zizzi, Matteuccio! Guardalo il tuo bello Zizzi!...

Su di un giaciglio di paglia, un bimbo di forse quattro anni, riccioluto e robusto, dormiva un sonno profondo e sereno.

— E' proprio il mio Zizzi! — dissi, mentre mi si torceva l'anima. — Per lui, io devo lasciarti ancora stanotte, Carmela. Devo salire su alla cima, dove mi aspetta un tal signore, che farà la fortuna tua e di Zizzi!

— No, tu non mi puoi lasciare, Matteuccio.

— Ancora per questa notte soltanto.

— Verrò anche io alla cima, dal signore che farà la nostra fortuna. Non posso lasciarti, Matteuccio, ora che ti ho ritrovato.

— La strada è buia.

— Anzi, te la insegnerò io. La conosco questa montagna.

— E Zizzi!

— Rimane sempre, quando lo vado intorno. Non lo molesta nessuno. E se si sveglia, è coraggioso. Attende che io torni.

Non ci fu verso di persuaderla a rimanere.

Smorzò la candela, mi prese per mano, e camminando tra gli alberi con la stessa sicurezza con la quale avrebbe camminato di giorno su una via piana, in meno di mezz'ora mi condusse sulla cima del monte, al castello del duca di Laurì.

Gli amici erano ancora a tavola e facevano un gran chiasso. Ma dovevo avere una faccia assai stravolta, perchè subito s'accorsero che soffrivo.

— Una povera zingara... E' di là all'ingresso... E' una povera pazza... Ha un figlioletto, nel bosco... Soccorretela, vi prego... Ma non fatemela più vedere...

Rosso di San Secondo

Il fratello del Re d'Inghilterra sarà il capo della Massoneria

Londra, 7 dicembre.

Il Duca di Connaught, zio dello scomparso Giorgio V d'Inghilterra, ha annunciato che, data la sua grave età — 88 anni — ha deciso di rinunciare alla carica di capo della Massoneria inglese che occupava dal 1901. Gli succederà il Duca di Kent, recentemente nominato Gran Maestro della Mark Lodge.

E' RICCA LA PERSIA?

Il regno dell'astrakan

Questi agnelli così preziosi non possono esser trapiantati sull'altipiano etiopico? - I cinque proprietari di un pezzo di terra - Lo Stato da 17 anni non conosce debiti, la vita costa poco, ma qualcuno muore di fame

(DAL NOSTRO INVIATO)

TEHRAN, novembre.

Gli sforzi della Sciainscià sono uniti all'industrializzazione del paese. Questo non vuol dire che l'agricoltura sia abbandonata. Certo il sistema fondiario è primitivo e va riveduto. Si pensi che su di un medesimo appezzamento di terreno si trovano spesso cinque persone a dividersi il reddito, cinque proprietari. C'è infatti il proprietario del terreno, che può essere lo Scià, lo Stato o un semplice privato; c'è il proprietario del lavoro, non il bracciante che è considerato un servo, ma chi offre, chi paga il bracciante; c'è, influentissimo, il proprietario dell'acqua, quello cioè che a proprie spese ha creato un sistema d'irrigazione di quel terreno; c'è, ancora, il proprietario degli alberi, dei frutteti, quello che a sue spese li ha impiantati e coltivati; c'è, infine, il proprietario del bestiame che serve ai lavori agricoli e provvede al concime. Cosicchè a quello che coltiva talvolta tocca quasi niente, il quinto del ricavo totale. L'acqua viene derivata anche a notevoli distanze col sistema dei kanat, noto sin dai tempi di Ciro, pozzi verticali a differente altezza collegati da canali interni.

Una ricchezza: la pastorizia

Che cosa dà la terra

E' fertile il suolo dell'Iran? Innanzi tutto occorre considerare che l'altopiano interno iranico è un deserto. Ma appena arriva l'acqua, la vegetazione straripa. La terra potenzialmente è fertilissima, a parte i deserti di sale del centro e dell'est. Però dove si coltiva, s'impiegano mezzi e criteri rudimentali. Metodi di coltura estensiva. E poi mancano gli uomini. I nomadi non vogliono saperne di fissarsi alla terra. Anzi, menando al pascolo il bestiame che bruca il germoglio impedendo la vegetazione, si rendono i principali complici del deserto. In Persia il grano vien su rigoglioso quantunque tardivo, sino ai 1500 metri. Ho assistito alla battitura sull'aia. Il contadino persiano vi fa passar sopra anche i cavalli dai larghi zoccoli. Poi libera il grano dalla pula, spulandolo contro vento.

Oltre al frumento che cresce dappertutto e si esporta, abbiamo l'orzo, il cotone con una produzione annua che va verso le 40 mila tonnellate (la diga sul Karun, al sud, dovrebbe dare sterminati campi di cotone), la barbabietola a zucchero la cui coltura va estendendosi dopo aver raggiunto la superficie di 17 mila ettari nel 1937, il tabacco, il tè, il papavero ad oppio, il riso (colla malaria) nelle provincie del Caspio. Una regione particolarmente propizia all'agricoltura è l'Azerbaigian, ad ovest, con l'altopiano del Lago di Urmia, ora ribattezzato Rezaio.

La flora presenta foreste e boschi soltanto in due punti, a nord sul versante caspico con [illegible] ontani, olmi e faggi, e a sud in alcune vallate della catena del Zagros. Vi s'aggirano orsi, leopardi ed altri animali non domestici, mira agognata di grosse e piccole carabine tra cui quelle del nostro Ministro a Tehran S. E. Petrucci, tanto fine diplomatico e perfetto conoscitore delle cose d'oriente quanto eccellente cacciatore. Il Ministro Petrucci che, accompagnato sovente dalla graziosa figlia, percorre in auto e a cavallo questo territorio vasto cinque volte l'Italia, ha catturato una rara coppia di capre selvatiche che porterà a Roma per offrirla al giardino zoologico.

L'armentizia è assai sviluppata. Il bovino non tanto serve al macello quanto ai lavori agricoli o di trasporto. L'impiego del cammello va sempre più diminuendo di fronte al rivale autocarro che arriva dovunque. Resiste l'asinello come mezzo di trasporto a soma. Se ne incontrano a carovane di cento, di mille.

L'agnello e la sua pelle

Ma la vera ricchezza è l'agnello, il classico montone persiano sì apprezzato dalle signore eleganti per l'astrakan e il karakul, vello del neonato il primo, pelle del feto estratto dal ventre della madre il secondo. Oggi, però, anzichè uccidere la madre prossima al parto, la si fa abortire. A questo proposito attiro l'attenzione dell'Ente italiano della Moda. Mi è stato assicurato da esperti che l'agnello persiano può trovare condizioni identiche ambientali sull'altipiano etiopico. Allevamenti in Abissinia di questa specie di ovini costituirebbero non solo un contributo all'autarchia italiana, ma potrebbero anche determinare un nuovo ricco capitolo di esportazioni nella nostra economia coloniale.

E il sottosuolo? Il petrolio, è noto, si trova dappertutto. A parte questa enorme ricchezza, esistono giacimenti di ferro nel Semnan, piombo, rame e nickel presso Ispahan. Miniere di carbone sono in attività nella catena dell'Elburz e a Shirgà. Ossido di ferro, in grande quantità, si trova sullo stretto di Ormuz. Non manca il prezioso turchese sul Golfo Persico a Sciapur. Bisogna però riconoscere che manca una esatta carta mineralogica dell'Iran. Occorrerà una specie di inventario generale delle ricchezze del sottosuolo prima di procedere ad un razionale e coordinato sfruttamento.

L'attività economica del paese è dovuta in massima parte all'iniziativa straniera. Gli investimenti di capitale straniero, compresi quelli dell'Anglo-Iranian, sono saliti ultimamente a oltre 22 milioni di sterline in seguito all'incremento dato dal capitale tedesco.

Il bilancio dello Stato

Diamo uno sguardo ora al bilancio dello Stato. Dai 877 milioni dell'anno finanziario 1928-29 è salito a un miliardo e 529 milioni del preventivo 1938-39, in progressivo aumento man mano che lo Stato s'organizza e si sviluppa industrialmente. Gli introiti principali per il 1937-38 sono stati: dogane 291 milioni, imposte dirette 130 milioni, monopoli 290 milioni. Le spese principali previste pel 1938-39 sono: 374 milioni per il Ministero della Guerra, cioè un quarto del bilancio totale; 201 milioni per l'impianto di nuove fabbriche, 102 per lo sfruttamento minerario, 95 per la costruzione di silos, 105 milioni per le comunicazioni, a parte le spese per la costruzione della ferrovia, coperte con imposte speciali sullo zucchero e sul the e con parte dei benefici dell'Anglo-Iranian. E' vanto della finanza persiana il pareggio del bilancio dal 1921 in qua. Debito interno nullo, debito esterno insignificante (verso l'Inghilterra), avendo i Sovieti annullato gli enormi crediti della Russia zarista. Nonostante che negli ultimi due anni la circolazione dei biglietti di banca sia stata raddoppiata, la copertura metallica è rimasta pressochè immutata, comunque sempre elevata, il 79 per cento l'anno scorso. Era del 102 per cento nel luglio 1936, del 135 per cento nel luglio 1935. Il cambio fissato dalla Banca nazionale di 80 rial per sterlina, ma nel bazar di Tehran una sterlina viene pagata 160 e persino 200 rial.

Per finire la rassegna economica e finanziaria della Persia diamo gli indici medi del costo della vita non alla capitale ma in un villaggio, esprimendoli in lire italiane al cambio ufficiale. Un chilo di pane costa meno d'una lira, un chilo di carne di bue 4 lire, pure due lire costa un pollo di media grossezza, cento uova costano 15 lire, un chilo di zucchero 4 lire, un chilo di the 18 lire, una latta di benzina 25 lire. Occorre naturalmente mettere questi prezzi in rapporto con salari e stipendi degli indigeni, assai bassi, tanto che non manca chi muore di fame.

Antonio Lovato

Un orso bruno del peso di tre quintali ucciso da S. E. Petrucci

GLI SPORT

AD UN ANNO DALLE OLIMPIADI

La marcia ascensionale dello sci italiano

Si apre la stagione sciatoria. Completati gli allenamenti, un buon gruppo di fondisti e di discesisti si darà, infatti, convegno domenica prossima rispettivamente a Salice d'Ulzio e sul Campo Imperatore, nell'Abruzzo, per le prime gare di un'annata che si annuncia particolarmente attiva e importante. Bisogna pensare che, questo, è l'ultimo inverno prima delle Olimpiadi. Il fatto che, fino almeno ad ora, lo sport dello sci, per la nota vertenza fra F.I.S. e C.I.O., sembra destinato a non figurare nel programma dei Giochi invernali di St. Moritz, non esclude che ci si debba preparare egualmente e scegliere gli uomini per tempo.

In primo luogo non è detto che, prima dell'inverno del '40, tra F.I.S. e C.I.O. intervenga un accomodamento; secondariamente è bene tener presente che per la selezione e la successiva preparazione degli uomini occorre aver molto tempo a disposizione. In sostanza, bisogna essere pronti ad ogni sorpresa e, per questo, la F.I.S.I. ritiene della massima importanza la prossima stagione.

Astraendo da questa sua particolare caratteristica, la stagione che si apre domenica deve essere considerata del più grande interesse anche solo per il numero delle gare approvate dalla Federazione e regolarmente segnate in calendario: 555, distribuite in ogni vallata nostra e perfino in Sicilia, sull'Etna. E' una cifra primato, mai raggiunta finora. Se ancora esistessero dei dubbi sulla diffusione dello sci in Italia, questa cifra, assieme a quella che fa ascendere ad oltre un milione gli sciatori praticanti, dovrebbe nettamente smentirli. Siamo su un piano gigantesco di attività, che impegna per tre-quattro mesi tutte le migliori forze — dirigenti e atleti — del nostro sport e che esige un improbo lavoro di controllo della Federazione. E si noti che nella cifra accennata non sono comprese le centinaia di prove locali e provinciali della Gil, per Avanguardisti, per Giovani fascisti e Giovani italiane.

Assai bene ha fatto la F.I.S.I., prima di emanare il calendario nazionale, a stabilire i quadri delle nuove categorie di atleti. Il provvedimento, anche se inevitabilmente ha suscitato qualche discussione non contentando tutti, è valso ad eliminare molti equivoci ed a chiarire molte posizioni. Era un lavoro da fare e s'è fatto con lodevole rapidità. Non andiamo a vedere se, per esempio, nella categoria dei «nazionali» si è largheggiato un po' troppo, promuovendo anzitempo atleti che forse non lo meritavano. Quello che importa ora è che la categoria e la specialità di ogni atleta siano state finalmente ben definite. In base a questo provvedimento l'attività dell'imminente stagione potrà svolgersi assai più regolarmente e i benefici effetti di esso non tarderanno a farsi sentire in tutto il meccanismo dello sci italiano.

Nell'imponente quadro delle 555 manifestazioni, molte spiccano per il loro particolare interesse, la tradizione e l'importanza agli effetti tecnico-sportivi. Tra queste, parecchie sono a carattere internazionale, appunto per promuovere quei contatti coi campioni stranieri che devono servire di pietra di paragone del nostro sci, oltrechè di preparazione per i Campionati mondiali prima e per le Olimpiadi poi. La Coppa F.I.S.I. per la discesa, non assegnata l'inverno scorso per l'incompleta effettuazione delle prove stabilite (come si ricorderà, le gare del Gleno e della Marmolada, tra le altre, vennero sospese per la precoce scomparsa della neve), è stata ripresa quest'anno e con un programma ancora più vasto. Alle gare classiche come il Gleno, il Canin, la Marmolada, sono state aggiunte, infatti, la Coppa Cassa di Risparmio all'Abetone, la Coppa delle Tofane a Cortina, la Coppa Cady al Tonale e il Trofeo delle Aquile al Gran Sasso, per un complessivo di sette.

Ma un'altra manifestazione ci preme qui segnalare, una manifestazione che, a nostro parere, è destinata ad uno sviluppo e ad un successo forse superiore a quelli ottenuti dalla citata Coppa Fisi di discesa. Vogliamo alludere a quello che la Federazione chiama un concorso speciale per la disputa del Trofeo della R. Guardia di Finanza, trofeo da assegnarsi al migliore e più continuo fondista italiano. Il meccanismo della competizione, per quanto nulla di ufficiale sia ancora trapelato in proposito, dovrebbe essere all'incirca quello che regola la Coppa Fisi per i discesisti. Vale a dire un complesso di prove con un punteggio determinato; l'atleta che partecipando a queste prove, assommerà il miglior punteggio, entrerà in possesso del ricco trofeo della Guardia di Finanza, opera insigne dell'Accademico Selva.

E' in sostanza, ciò che noi, per primi, avevamo proposto e da tempo insistevamo perchè si realizzasse, preoccupati delle condizioni poco liete in cui versa il «fondo» in Italia. Non è molto, ma può essere già un primo passo verso la volgarizzazione di una specialità che, in passato, conobbe da noi luminosi trionfi. Le prove scelte per la disputa del trofeo dovrebbero essere tre: una in Val Gardena il 21 dicembre in occasione del primo raduno della F.I.S.I. dell'annata, il campionato italiano di fondo in marzo al Sestriere e una a Passo Rolle, sede dell'allenamento degli «azzurri».

Il calendario nazionale contempla quest'anno la disputa dei Campionati italiani (Sestriere, 28 febbraio - 3 marzo) dopo quelli del mondo che, com'è noto, avranno luogo a Zakopane, in Polonia, dall'11 al 19 febbraio. Il fatto è singolare e può essere spiegato solo coll'anticipo subìto dalla massima manifestazione internazionale.

Vuol dire che alla scelta degli uomini da mandare a Zakopane si giungerà solo attraverso gli allenamenti collegiali di Passo Rolle pei fondisti e del Breuil per i discesisti, allenamenti che sono già cominciati sotto la direzione rispettivamente di Sàrea e di Gasperl. Il compito non può essere difficile, dato che si conoscono gli uomini, ma occorrerà agire con molta oculatezza e prudenza e dopo ripetute prove selettive, per non incorrere in amare delusioni. La mèta dei campionati del mondo è troppo alta ed importante perchè si trascuri anche il minimo elemento che possa influire favorevolmente sulla nostra partecipazione. Meglio andare in pochi, assai in pochi, a Zakopane o anche addirittura rinunciare, almeno in qualche specialità, piuttosto che esporre lo sci italiano ad una prova poco brillante.

Aldo Marsengo

Il IV Raduno della F.I.S.I.

Roma, 7 dicembre.

La Federazione Italiana Sports Invernali ha disposto che il IV Raduno federale abbia luogo a Selva di Val Gardena, nei giorni di mercoledì 21 e giovedì 22 c.

I radunisti assisteranno alla gara di fondo valevole per il trofeo della Regia Guardia di Finanza, alla combinata discesa e slalom, per la Coppa Ente Provinciale del Turismo di Bolzano.

GIORNO PER GIORNO

MOTORISMO

Chi guarda le guardie?

Dorino Serafini si è lasciato fotografare sulla banchina del piroscafo che lo trasporta verso il Sud Africa, in compagnia di Taruffi, Gigi Villoresi, Cortese e Bindo Maserati. Un motociclista al cento per cento (sino a ieri); un motociclista al cinquanta (e per l'altro cinquanta già automobilista: ma facciamo pure settantacinque, vero Taruffi?); due corridori d'automobile e un costruttore. Il baldo quintetto naviga verso una facile vendemmia di allori. E gli amici centauri invieranno a Serafini, alla prima occasione, un toccante telegramma di rallegramento per la sua prima vittoria automobilistica, augurandosi di risalutarlo altrettanto vittorioso in patria nelle contese motociclistiche in cui confidano di rivederlo partecipe.

Insomma, è un altro asso del motociclismo che passa al regno del quattro ruote: per ora con le migliori intenzioni di non tradire appieno l'agile cavallo di acciaio, tenendo i piedi in due staffe — mentre l'avvenire, come si sa, è nelle mani di Giove. Il quale Giove voleva mostrarsi ai mortali preferibilmente sul carro alimentato a saette, che ricordava moltissimo il moderno automobile e pochissimo la motocicletta; senza contare che, come despota delle sorti umane, permette e trova naturalissimo che la rimunerazione in vile pecunia riserbata ai corridori d'automobile stia nel rapporto da uno a dieci con quella sudata dei centauri.

In altri termini, Giove stesso è d'accordo con Serafini, come lo è col campione d'Italia Aldrighetti, che da pochi giorni ha pure annunciato ufficialmente il suo ingaggio per le principali corse automobilistiche della prossima stagione — come d'accordo è stato con Tenni (il quale a vero dire, carico com'è di passione centauresca, ten...tenne ancora di fronte alle lusinghe del quattro-ruote), con Taruffi, con lo stesso Nuvolari (al tempo delle fate), con Varzi, con Ghersi, con Fagioli, con Biondetti; e con la gloriosa schiera di caduti che va da Bordino a Biagio Nazzaro, da Arcangeli a Ruggeri, da Sivocci a Brilli Peri.

La constatazione non ha nulla di strano — e non deve avere, neppure per il più arrabbiato centauro, nulla di amaro. Anzi, deve essere fonte, per lui, di legittimo compiacimento che la maggior parte dei più famosi campioni dell'automobile provenga dal regno della moto. Che la famiglia dei centauri costituisca il vivaio la preziosa riserva da cui lo sport automobilistico potrà sempre attingere generosamente, è nell'ordine naturale delle cose. Registriamo con piacere questa garanzia di vitalità.

Il problema del rifornimento umano — che ogni tanto vediamo agitato per le gazzette — potrebbe dunque dirsi sotterrato, se dopo esaminati i bei frutti non ci cogliesse curiosità di un'occhiata all'albero che li produce. Il reuccio poetico si chiedeva: chi guarda le guardie? Noi ci chiederemo: chi assicura a sua volta alla famiglia motociclistica un sufficiente rifornimento di campioni per alimentare, dopo congrua permanenza e tirocinio, le file automobilistiche?

La legittima domanda desta qualche ragionevole preoccupazione. Da molto tempo le clamorose rivelazioni nello sport dei centauri son passate di moda. I campionati di seconda categoria, che avrebbero dovuto fornirle, son passati senza infamia e senza lode. I figli di papà, oggi, si sentono attratti piuttosto a cimentarsi direttamente sull'auto, dove rendono generalmente più fumo che arrosto. L'elenco degli esperti centauri si va paurosamente assottigliando.

Morale: se vuoi il buon raccolto, bada alla semente. I dirigenti dello sport automobilistico non dimentichino che l'irrequieto mondo dei centauri è alla base del problema demografico.

Farinelli

Nessun giudeo nelle società sportive

Roma, 7 dicembre.

Anche nel campo dello sport le direttive del Partito, in relazione al problema razziale, sono state [illegible] applicate in ogni settore.

Il Presidente della F.I.G.C., nella recente riunione del Dir. Fed., ha ricordato che tali direttive sono da considerarsi fondamentali e impegnative per tutti gli affiliati. E' di ieri la deliberazione presa dal Presidente della F.I.T. di eliminare i giudei dai circoli tennistici. Tale provvedimento, reso noto attraverso una comunicazione ufficiale, non è, com'è facile arguire, limitato soltanto al settore tennistico.

Di conseguenza, non solo le società affiliate alla F.I.T., ma tutte indistintamente le società italiane hanno apportato al loro statuto l'aggiunta del seguente articolo: «Condizione indispensabile per essere soci della Società è la appartenenza alla razza ariana».

Vibrante elogio di S. E. Starace alla Federazione Schermistica

Roma, 7 dicembre.

Il Presidente del C.O.N.I. si è compiaciuto dirigere al Presidente della Federazione Italiana di Scherma il seguente elogio:

«*La supremazia mondiale raggiunta all'alba dell'Anno XVII dalla scherma italiana con le sue innumerevoli vittorie in tutte e tre le armi, le 3167 tessere internazionali rilasciate agli schermitori, l'inquadramento totalitario di 353 insegnanti e la regolare affiliazione di ben 410 sale d'armi dimostra confrontando i risultati dell'anno precedente, che si è marciato a pieno regime. Elogio il Presidente, i suoi collaboratori centrali e periferici e gli schermitori fascisti per gli invidiabili risultati raggiunti, che devono essere di sprone a perseverare tenacemente*».

ALL'OBIETTIVO

VOLTI DI OLMO

Olmo è allenato alla partenza: fresco, sorridente, elegante, proprio come lo sognano le ragazze di Celle... e anche altre

Giro d'Italia 1936: ha vinto la Milano-Torino e, invitato a parlare alla radio, par che dica: «Non ne posso più!»

Ha finito la corsa, non ha vinto, e a chi gli domanda come è andata dice con una smorfia: «Mica tanto bene»

Capelli sconvolti, occhi infossati, espressione più di fatica che di gioia: è Olmo vincitore della Coppa Mater

Riflessi

Sci, sport completo

In un recente studio sulla necessità dell'educazione fisica e sportiva per gli scolari, è stato sostenuto il principio essere lo sci lo sport più adatto non solo ai giovani, ma a tutta la gioventù, per le sue qualità di sport completo. Lo sci, infatti, per l'ambiente in cui si svolge e per le sue particolari caratteristiche sviluppa e migliora in chi lo pratica le qualità muscolari, l'equilibrio, l'attenzione, il coraggio, la capacità di rapida decisione. Sport che esige una notevole prontezza di riflessi, lo sci viene ritenuto, in effetti, di utilità massima per il volo e per il pilotaggio. Nessun altro sport assomma tante qualità positive come lo sci e ad esso si avvicinano solo il pattinaggio e la pallanuoto.

«Très parisien...»

Dall'Auto di lunedì nell'articolo di commento alla vittoria della squadra di Budapest su quella di Parigi: «Si è d'accordo nel classificare «très parisien» quel «club» che comprende almeno un tabaccaio, uno o due miliardari americani, un grande musico russo, una ballerina argentina, un rivoluzionario bulgaro, un addetto d'ambasciata messicano, e, poi, un paio di francesi che si vietano di parlare inglese o spagnolo... Sotto questo aspetto la squadra di Parigi merita nettamente la classifica di «très parisienne» con la presenza dell'argentino Tarrio, dell'inglese Zabala, del jugoslavo Zivcovitch, dell'ungherese Simonyi, dell'austriaco Hiden, dello spagnolo Fraluddo, del «protégé» Dupont e, infine, di Mathe, che è di origine ungherese...».

Vanno in America

I migliori calciatori d'Ungheria, riuniti nel Ferencvaros, nell'Hungaria e nell'Ujpest, hanno lasciato Budapest e, come è loro abitudine nei mesi di pieno inverno, gireranno per il mondo. Già si sono giocate, domenica a Parigi e ieri allo stadio di Heysel, due partite fra la rappresentativa di Budapest e le squadre di Parigi e dei «Diavoli rossi». Un'altra gara si disputerà oggi a Tilleme fra i magiari e una selezione di Liegi, poi il Ferencvaros si trasferirà a Malta, ove giocherà sotto una serie di incontri ed una selezione Hungaria - Ujpest si imbarcherà per l'Argentina. Nel Sud America non si è dimenticato il valore del calcio ungherese, limpidamente affermato dal Ferencvaros nel 1929, e si conta di allestire buon numero di incontri di cartello. Alla «mista» Ujpest-Hungaria verrebbero opposte non solo squadre di società, ma vere e proprie nazionali.

Disposizioni della F. C. I. per i residenti all'estero

Roma, 7 dicembre.

Nella odierna riunione della Presidenza della F.C.I. sono stati omologati i risultati dei Giri ciclistici del Veneto e del Giro di Lombardia.

Sono state inflitte le seguenti ammende: L. 100 al corridore Rini e lire 50 a Leonardo, per ritardata punzonatura; L. 100 a Rimoldi e Buscarini per spinte; L. 100 a Landi, per contegno scorretto in gara; L. 200 a Romanatti, per spinte ripetute e sollecitate, e L. 50 a Bizzi, per rifornimento abusivo.

La presidenza federale ha, inoltre, stabilito che a partire dalla stagione sportiva 1939 tutti i corridori professionisti italiani residenti all'estero debbano ritirare la loro licenza direttamente dalla segreteria della F.C.I. ed esclusivamente per Società italiane, ivi comprese quelle esistenti oltre i confini.

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS. — Allenamento a due porte con due tempi di quaranta minuti ciascuno. Assenti, perchè tornati confusi da Napoli, i due terzini Foni e Rava, sostituiti dai difensori della squadra riserve: Genti e Teresio. Nella mediana: Depetrini, Monti e Varglien I; in prima linea: Bellini, Varglien II, Gabetto, Busidoni, De Filippis. Il Zoppi si è avvantaggiato per la bella vivacità dimostrata da Gabetto e, specialmente, da Busidoni. Anche gli altri si sono distinti. Hanno segnato più volte Busidoni, Gabetto, Varglien II. Nella ripresa sono usciti Bellini, perchè sofferente alla solita caviglia, e Busidoni. Al loro posti sono subentrati Marchiaro e Tomasi. Non si è sicuri della partecipazione all'incontro di domenica di Foni e Bellini; si spera che Rava possa scendere in campo.

TORINO. — Formazione completa, con tutti i titolari presenti e in buone condizioni fisiche. Agli ordini del direttore tecnico, ing. Agnelli, coadiuvato da Sperone, sono stati giocati due tempi, di poco più che trenta minuti ciascuno. Hanno segnato Vallone due volte e Gabbini. Nella formazione allenatrice figuravano Baldi e D'Eliorico. Il portiere Olivieri ha eseguito alcune ottime parate. Tutti si sono rivelati in apprezzabili condizioni, per cui non è da prevedersi alcun cambiamento nella formazione della squadra.

ROMA. — Chi giocherà domenica contro il Genova, Subinaghi o Michelini? Ara non ha ancora deciso; per il resto della squadra non vi sono quesiti da risolvere. La formazione della Roma sarà la stessa che incontrò l'Ambrosiana e cioè con Donati al centro della mediana. Ecco il probabile schieramento giallo-rosso: Masetti; Gadaldi, Monzeglio; Ferraris, Donati, Fusco; Borsetti, Serantoni, X, Coscia, Alghisi.

ALESSANDRIA. — Sul campo del Littorio la squadra dell'Alessandria ha svolto un lungo allenamento, atletico e sulla palla, in preparazione del prossimo incontro col Fanfulla; la compagine è apparsa affiatata e ben preparata in ogni reparto.

NOTIZIARIO

Tifosi granata a S. Siro. — Per dar modo agli appassionati di assistere all'interessante partita di domenica con il Milan la direzione del Torino ha organizzato un treno speciale in partenza da Porta Nuova domenica mattina.

Un tiratore di 16 anni vince a San Remo. — Si è conclusa a San Remo la gara di tiro al piccione «G. Pr. Sanremo», dotata di 130 mila lire di premi. Vi hanno partecipato 113 tiratori. E' risultato vincitore lo studente diciassettenne Giuseppe Russo, di Roma, con 16 su 16; 2. Dura Sandor (Ungheria) con 16 su 16.

Gli schermitori ungheresi per l'incontro italo-magiaro. — I giovani ungheresi che disputeranno l'incontro con i giovani italiani sono stati finalmente designati. Essi saranno: Palocz, Hidas, Szilas. La giuria, presieduta dal tedesco Casmir, sarà composta dagli ungheresi Kabos e Dunay e dai fascisti Targhetti e Cerchiari.

La gara di golf a Rapallo. — Si è concluso il Torneo di golf denominato «Clara Santambrogio» con i seguenti risultati: Mario Solari, punti 64; Heitterman, 67; Rocco, 68; Gattorno, 70; Bargero, 72. Oggi si disputa la «Coppa Santambrogio».

Le partite al pallone

Oggi, alle 14,30, allo sferisterio Eda si svolgerà una partita fra il Dop Fontanile (Barbo-Delpiano) e il Dop Eda (Bisello-Trinchero).

CINE E TEATRI

Sullo schermo: *La modella mascherata*, di R. Z. Leonard — *L'orribile verità*, di L. Mc Carey

La modella mascherata è un bel film; e non poteva non esserlo. Perchè è la fedele riedizione americana del viennese *Maskerade*, che quando apparve fu una piccola rivelazione, per i buongustai del cinema. Era infatti la più vera prova di Walter Reisch: con quel film l'autore del soggetto e della sceneggiatura doveva affermarsi come uno dei pochissimi, se non il migliore, sceneggiatori del cinema europeo; tant'è vero che anche i fin troppo abili suoi colleghi di Hollywood non hanno ora quasi nulla mutato, di ciò che era lo spartito del film. Aggiungete, per l'edizione d'allora, la sapiente regia di Willy Forst; un sapore viennese dei primi del novecento come soltanto poteva essere sentito e rivissuto negli studi di Vienna; e aggiungete infine l'interpretazione di Paula Wessely. Il traliccio del film, pur essendo fiorito d'episodi molteplici, apparentemente un po' svagati, è ancora saldo, non vi furono il torto di tornare a raccontarvelo: un buon soggetto resiste al tempo; e cinque anni, per un soggetto, sono quasi un'era, nel proteiforme e caduco regno del cinema. La regia del Leonard è altrettanto morbida e attenta; naturalmente, e questo per il buongustaio sarà motivo di qualche sospiro, il sapore tutto viennese della prima edizione si è qui trasformato nel colore d'una Vienna vista da Hollywood: cioè in un'accuratissima convenzione, gustosa, scrupolosa, impeccabile se volete, ma fatta d'arredi, e di sfondi, e di fogge, anzichè delle vibrazioni di un'autentica atmosfera. Per gli interpreti, la gamma è nettamente diversa. La semplice umanità della Wessely un po' si aperse, si stinge nel ricordo; vengono ora in primo piano, attorno alla sobrietà di William Powell, le non semplici eleganze di Mady Christians e di Virginia Bruce: e fra quelle irrompe la Rainer. Virtuosa del contrappunto, sovente virtuosissima, la sua Leopoldina d'oggi è un po' bambolina viziata, un po' ingenua disincantata; pare che l'attrice si compiaccia di sè, della sua bravura, pare talvolta che se ne compiaccia fin troppo, voglia quasi a ogni sequenza un applauso a «scena aperta», da strappare con qualsiasi mezzo; e poi, fra tante preziose e non sempre necessarie variazioni, vibra l'eco d'un'umanità vissuta, il volto del suo personaggio completamente si rivela, così come soltanto l'ottima interprete sa rivelare.

L'orribile verità ha per protagonista Irene Dunne, la Dunne, per intenderci, de *L'adorabile nemica*: un'attrice per la quale si tagliano e si cuciono ormai le parti su misura, per sfruttarne l'estro malizioso d'una comicità tanto signorile quanto spregiudicata. La commedia è spesso assai divertente, anche se sospesa a un filo assai tenue (come due divorziati tornerano a essere marito e moglie, con il solito intervento dei soliti ripicchi del caso, delle solite nostalgie non meno del caso); la Dunne è bravissima, anche se luci e operatore non siano sempre del suo volto amici devoti; accanto a lei, Cary Grant.

m. g.

La Compagnia di Takarazaka al «Margherita» di Genova

Genova, 7 dicembre.

Stasera, al Politeama Margherita, gremito di folla, si è avuta, alla presenza delle autorità, una rappresentazione della compagnia giapponese Takarazaka. Lo spettacolo, che si è aperto con gli inni del Giappone e dell'Italia, ha ottenuto un lusinghiero successo.

I componenti della compagnia, giunti nel pomeriggio, hanno reso omaggio ai Caduti Fascisti presso la Casa del Fascio, ed hanno poscia visitato la città e le opere del Regime.

Oggi alla radio

TO 1 - RO 1 - NA 1 - BA 1 - BO - BZ - MI 1 - GE 1 - TS - FI 1 - PA - AN - CT - RO 3 - TRIPOLI — Ore 8,30, 13, 14, 20, 23: Giornale Radio — 11 (escl. PA, CT): Messa cantata dalla Basilica-Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12 (escl. PA, CT): Quintetto Bolognese — 13,30 (escl. PA, CT): Musiche brillanti eseguite dal Quartetto Del Pelo — 13,15 (escl. AN): «Se vincessi i milioni della Lotteria», scena di Marcello Marchesi. Radioorchestra diretta dal M.o Salerno — 14,10: Cronache del turismo.

TO 2 - RO 2 - NA 2 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - FI 2 - AN — Ore 13: Dischi — 14: Marce e valzer eseguiti dalla Banda diretta dal M.o Emilio Arlandi — 14,30: Giornale Radio.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - FI 2 - PA - CT - RO 2 — Ore 16,10: «Il Piffero Magico», dal cartoni animati — 16,40: Giornale Radio — 17: Canzoni e ritmi. Radioorchestra diretta dal M.o Salerno — 17,55: Notiziario Roma-sera dell'Impero — Bollettino presagi — 18: Programma speciale per gli equipaggi delle navi mercantili in navigazione — 18,25: Spigolature caballistiche di Aladino.

TO 2 - FI 1 - NA 1 - BA 2 - MI 2 - GE 2 - AN - RO 3 — Ore 16,30: Dischi di musica teatrale — Nell'intervallo: «Giacomo Puccini» di Mario Giordano, lettura.

TO 3 - RO 1 - NA 2 - BA 1 - BO - BZ - MI 3 - TRIPOLI — Ore 16,10: «Il Piffero Magico» — 16,40: Giornale Radio — 17: Dischi di musica sinfonica — 17,55: Vedi TO 1.

TO 1 - MI 1 - GE 1 - TS - FA - CT - FI 3 — Ore 19,10: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,20: Dischi di musica sincopata — 19,40: Lezione di tedesco — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (escl. MI): Dischi — 21: Concerto di musiche beethoveniane diretto dal M.o Giuseppe Del Campo, col concorso della violinista Gioconda De Vito — Nell'intervallo: Attualità — Dopo il concerto: Musica da ballo — 23,15-23,55: Musica da ballo — Previsioni del tempo.

TO 2 - FI 1 - RO 3 - NA 1 - BA 1 - MI 2 - GE 2 - AN — Ore 19: Musica varia — Asterischi e curiosità — 19,20: Nel repertorio fonografico: dischi di musica operettistica — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «Un cervello che lavora», commedia di Gesco e Carpentier — Indi musica da ballo fino alle 23,30.

TO 3 - RO 1 - BA 1 - BO - BZ - NA 2 - MI 3 - TRIPOLI — Ore 21: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera dello spettacolo inaugurale dell'anno XVII: «La Nave», tragedia di Gabriele D'Annunzio ridotta da Tito Ricordi, musica di Italo Montemezzi, diretta dal M.o Tullio Serafin. M.o del coro Giuseppe Conca — Negli intervalli: Conversazione dell'on. Artemio Ferrario «Italia Autarchica» — Notiziario — Dopo l'opera: Eventuale musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA - **Monaco**: Ore 20,10: «Die Vielliebchen», operetta di Hoetzel - **Radio Parigi** 21,30: Trasmissione dall'Opéra Comique - **Parigi T.E.** 21,30: «Fra Diavolo», op. di Auber - **Lione** 21,30: «Il flauto magico», op. di Mozart - **Bruxelles I**: 21,15: «La dannazione di Faust» di Berlioz. — **PROSA** - **Stoccarda**: 21: «Maria Maddalena», dramma di Fr. Hebbel - **Strasburgo**: 22,10: «Descente du ciel», di M. Berger.

Il prossimo inizio del «Sabato teatrale»

Roma, 7 dicembre.

Il «Sabato teatrale» inizierà il dieci dicembre il suo terzo anno di vita.

Questa istituzione, una delle più originali del Regime, fu creata per volere del Duce nell'inverno del 1936 e subito trovò una piena rispondenza nel popolo italiano, il quale ebbe modo di considerare questo strumento morale e di elevazione sociale come un vero e proprio genere di prima necessità. Nel 1936, il «sabato teatrale» si concluse nei limiti di un facile esperimento, ricco però di una somma di possibilità che si sono decisamente affermate nell'anno XVI, in seguito al maggiore potenziamento dato a questa istituzione italianissima. Divenuto nell'anno XVI un Istituto nazionale, sotto il diretto controllo del Ministro della Cultura Popolare e affidato all'organizzazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, il «sabato teatrale» si è esteso a tutta la Nazione, realizzando nel suo complesso quel teatro per il popolo che Mussolini ha voluto fosse destinato alle categorie meno abbienti.

I risultati dell'anno XVI hanno confermato la bontà di questa tipica provvidenza artistica e culturale del Regime. Si diedero infatti 191 spettacoli di prosa, 39 di lirica, dieci di operetta e rivista, un concerto, con un totale di 241 manifestazioni e una affluenza di 484.422 spettatori paganti. Quest'anno gli spettacoli del «sabato teatrale», organizzati con criteri analoghi e sempre più rispondenti all'alta finalità che la istituzione si prefigge, andranno dal dieci dicembre fino alla prossima primavera.

Gli spettacoli di sabato dieci dicembre avranno luogo, a Roma, al teatro «Valle», dove la Compagnia della Commedia rappresenterà *Il falco d'argento* di Stefano Landi e al teatro «Eliseo» con *La dodicesima notte* di Shakespeare, e poi, a Milano, all'«Odeon» e all'«Olimpia», a Venezia al «Goldoni», a Genova al «Politeama Margherita», a Trieste al «Verdi», a Bari al teatro «Piccinni», a Bolzano ed Aosta.

La morte di una grande attrice

Italia Vitaliani «emula della Duse»

Milano, 7 dicembre.

Nella sua abitazione di via Poliziano è morta questa mattina, settantaduenne, Italia Vitaliani, la illustre attrice battezzata «emula della Duse», della quale era cugina. Nata a Torino, esordì nel 1879 con la Compagnia Pedretti; fu poi con Bellotti-Bon e la Marini e per qualche tempo anche con Pierina Gragnoni, dalla quale si staccò presto, il suo temperamento essendo ben lontano dal genere frivolo e leggero. Stette alcuni anni vicino alla Duse allorchè la compagnia era diretta da Cesare Rossi; con il Pasta fu prima attrice assoluta; quindi nel 1892 assunse il capocomicato portando il fascino dell'arte italiana nei teatri d'America, nella Spagna, in Francia, in Russia.

Attrice personale e di una potenza tragica, interpretava contemporaneamente il verismo di *Teresa Raquin* e l'intima angoscia di *Hedda Gabler* e di *Casa di bambola*, affrontando nel contempo le variegate grazie della *Locandiera*. Goldoni, Ibsen, Sudermann furono i suoi autori prediletti, come prediletta, tra le sue incarnazioni, quella di *Maria Stuarda*, in cui per imponenza regale e drammaticità tanto si impose anche in età avanzata.

Ritornata definitivamente in patria dopo numerose peregrinazioni all'estero, fu chiamata a dirigere, succedendo a Luigi Rasi, la Scuola di recitazione di Firenze. Quindi si ritirò a Milano, rifiutando tutte le offerte che la circuirono per riapparire sulla scena, tutt'al più facendo un'eccezione alla regola per qualche rappresentazione benefica. L'ultima volta che il pubblico la vide alla ribalta fu, oltre dieci anni fa, allorchè il compianto Moissi, nel cortile di Sant'Ambrogio, recitò *Leggenda di ognuno* così come era inscenata nel pronao del Duomo di Salisburgo. L'illustre attrice, pur cagionevole di salute, indossò le vesti di «madre di ognuno» ed ebbe accenti ancora vibranti di angoscia e di disperazione.

Da quel tempo Italia Vitaliani si rinchiuse nel suo appartamento, come in clausura, tra i ricordi dei suoi giorni smaglianti.

Stamane, dopo dolorosa malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi, serenamente chiudeva la sua vita terrena tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia il

Cav. Francesco Dardanelli

Industriale

Angosciati ne danno il doloroso annunzio:

la moglie **Petra Domenica**; i figli: **Francesco, Antonietta** col marito Dottor **Oreste Turco** e bimbe, Dottor **Giuseppe**; le sorelle: **Caterina, Maria** col marito **Franco Giulio** e figlio; il fratello Avv.to **Benedetto** con la moglie **Pella Rina**, e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 8 corrente, alle ore 16,15, partendo da Corso Statuto 23.

Non si inviano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori. (6714

Mondovì, 7 dicembre 1938-XVII

Impresa Serretti - Telef. 43 - Mondovì

Oggi, alle ore 2, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

Collino Michele (Galet)

Albergatore

Ne dànno il triste annunzio: la moglie, i figli, le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti.

Verzuolo, 7 dicembre 1938-XVII.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo giovedì 8 corr. mese, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto. (2565

Stati Uniti e America del Sud

Il Giappone all'opera

Nomi, merci e metodi tentano la scalata a un dominio economico -- E pare siano a buon punto

NEW YORK, dicembre.

Se gli Stati Uniti hanno sospetto e timore dei legittimi progressi commerciali ed economici delle Nazioni totalitarie nell'America Centrale e Meridionale, l'espansione del Giappone nell'Estremo Oriente li tiene in uno stato di continua tensione. La sovreccitazione in cui gli americani sono entrati da quando si sono iniziate le operazioni giapponesi in Cina dissemina periodicamente quelli che si chiamano, qui, «war scare» o quanto meno «spy scare» e cioè panico di guerra o panico di spionaggio. Gli americani di tanto in tanto vedono doppio e incitati da coloro che hanno interesse a manipolare l'apparizione di fantasmi come i fabbricanti di armi e di munizioni, balzano dallo spavento ad ogni foglia che si muove, fantasticando di spie, di agguati, di complotti.

Dovunque si vedono spie

La paura delle spie è diventata ossessione, in particolar modo la paura delle spie giapponesi. Non molti mesi addietro si ebbe un «spy scare» di prim'ordine: tutta la costa americana del Pacifico, dalla California all'Alaska, sarebbe stata infestata di spie dell'Impero Orientale. Gli agricoltori giapponesi che coltivano le fragole i piselli in California non sarebbero che tecnici militari alla ricerca di segreti di difesa aerea e terrestre e i pescatori di quella Nazione che nelle loro minuscole imbarcazioni scorrono l'Oceano dallo stretto di Bering al Panama nient'altro che personale segreto della Marina da guerra. L'America latina — a sentire i diffonditori di panico — sarebbe satura di spie giapponesi, le quali assumerebbero il *camouflage* preferito di pescatori e di barbieri. Essi spierebbero mentre fingono di pescare nell'intento di conoscere la potenzialità degli arsenali e le fortificazioni del Canale, spierebbero mentre sbarbano i clienti, spierebbero mentre tagliano loro i capelli. Grattate un pescatore — dicono i creatori di «spy scare» — e troverete un ufficiale della Marina imperiale; grattate un barbiere e troverete un ufficiale dell'Esercito imperiale. E' inutile che persone di buon senso facciano osservare com'essi non siano altro che poveri emigranti che cercano d'andare avanti nella miglior maniera possibile. Anche se fosse vero che il loro fervente patriottismo potesse indurli a procurarsi qualche informazione, una mappa del Canale che si può acquistare in qualsiasi cartoleria è tutto quello che potrebbero mandare in patria dalla Zona del Panama, o nel caso più fortunato, un rapporto ufficiale che potrebbe essere ottenuto da chiunque si prendesse la briga di procurarselo. Anche una spia professionale non potrebbe essere in caso d'inviare notizie veramente valevoli dal lato tecnico, ma solo informazioni sul movimento di truppe, navi, aeroplani e la impostazione delle batterie, tutte cose che si possono rilevare senza spesa dalla lettura attenta dei giornali.

Trecentocinquantamila

Ma gli esperti militari ritengono che i giapponesi abbiano per mira la creazione di basi militari nell'America Latina donde muovere all'attacco degli Stati Uniti in caso di conflitto. Avendo quasi il monopolio della pesca lungo le coste messicane, le loro flotte pescherecce scorrazzano lungo il Panama e l'America Centrale. In diverse occasioni — costoro affermano — i giapponesi si sono serviti della loro industria peschereccia per ottenere preziose informazioni riguardanti le isole, le coste e i porti dell'America Latina inclusa l'assai sensibile regione Caraibica. Per quanto tali notizie possano avere apparenza di plausibilità esse sono essenzialmente allarmistiche e diffuse allo scopo di mascherare le vere ragioni dell'ostilità dei nord-americani alla penetrazione giapponese nell'America Latina. Le quali sono essenzialmente economiche. Gli Stati Uniti si lasciano battere su tutta la linea dai sudditi del Mikado nel campo commerciale, degli scambi dei prodotti industriali. Il Giappone sovrapopolato ha mandato nell'America Latina come colonizzatori permanenti molti dei suoi vigorosi figli allenati ai lavori più duri. Il loro numero si aggira intorno ai 350 mila. La maggior parte di questi emigranti ci arrivarono poveri, essendo stati ingaggiati soprattutto come braccianti nelle vaste piantagioni dei grandi proprietari terrieri. Ma i giapponesi non restano a lungo in condizioni di povertà e di sottomissione. Essendo competenti, industriosi, frugali, solidali gli uni con gli altri essi salgono rapidamente. Cercano subito di entrare in qualche attività che per quanto umile li renda indipendenti, come quella di venditori ambulanti, di barbieri, di sarti nel quale mestiere riescono eccellenti.

Concorrenza in tutti i campi

Ma si dedicano specialmente alla agricoltura per la quale dimostrano una speciale inclinazione. Diventano proprietari di terreni e nel Messico, nell'America Centrale, nel Perù posseggono immense piantagioni. Nel Brasile, la coltura del cotone, per opera dei giapponesi, ha fatto progressi immensi. Sono stati messi a coltivazione ben sei milioni di acri e si calcola che in breve tempo la produzione supererà quella degli Stati Uniti. Recentemente i giapponesi sono entrati in gara anche nei lavori di ingegneria e nella costruzione di opere pubbliche, come dighe, canali, condutture d'acqua, costruzione di porti. In molti casi le loro offerte sono state le più basse di tutte, benchè gli Stati Uniti per mezzo di lusinghe, pressioni politiche, corruzione dei funzionari preposti alle gare, siano riusciti a far respingere le offerte stesse. I giapponesi hanno anche un'ottima flotta per passeggeri e da carico il cui personale si contenta di un trattamento assai frugale. Gli ufficiali lavorano di gran voglia per stipendi modestissimi essendo l'esperienza di un comando esercitato sui mercantili tenuto in gran conto per gli avanzamenti nella marina da guerra. Tanto il personale basso che quello direttivo si fanno notare per la loro frugalità, attaccamento al dovere ingegnosità e soprattutto per il loro contegno quando scendono a terra. In qualsiasi porto dove approdano flotte di tutto il mondo risalta evidente il contrasto tra la condotta dei marinai giapponesi e quella, in particolar modo, dei marinai inglesi e americani. Mentre questi ultimi danno spettacolo di sè mostrandosi per le strade in istato di ubbriachezza ripugnante, diventando uno scandalo e un pericolo pubblico e procurando una infinità di noie e fastidi ai consoli che debbono trarli fuori di prigione, il comportamento dei primi è, quasi senza eccezione perfetto. Alla pari degli italiani i giapponesi sono deferenti verso i popoli che visitano e ne rispettano i costumi per quanto possano apparir loro strani ed inusitati. A differenza degli anglo-sassoni che sono portati a deridere, schernire, disprezzare tutto ciò che non hanno mai visto o che non comprendono. Inoltre, cercano di apprendere quanto più possono dei Paesi stranieri visitando i punti d'interesse e studiandone la lingua, la storia, l'arte.

Le ragioni del successo

I giganteschi sforzi fatti dai giapponesi per conquistare posizioni importanti nel commercio sono stati coronati da risultati brillantissimi. E non soltanto a causa della mano d'opera a buon mercato e il basso tenore di vita di quel popolo come generalmente si dice e si crede. Certo questi fattori accoppiati ai sussidi governativi e alla valuta deprezzata aiutano a vincere la concorrenza. Ma nel trattare con i latini-americani hanno un immenso vantaggio. La loro civilizzazione ch'è stata fino a poco tempo addietro semi-feudale e che, in ogni caso, conserva tuttora il tipo patriarcale, oltre a dar loro maniere formalistiche, gravi e dignitose che ben s'accordano con l'etichetta latino-americana, li mette in grado di comprendere la psicologia, i modi di vivere e i gusti di quei popoli assai meglio di quanto possano fare gli americani, gli inglesi e gran parte degli europei del Nord. Ed è così che i prodotti tessili, le camere fotografiche, i giocattoli, i medicinali, le lampadine e altro materiale elettrico, profumi, vetrerie, terrecotte ed una infinità di altri prodotti giapponesi hanno invaso l'America del Sud facilitati nella diffusione dal loro basso prezzo. Le camicie di seta giapponesi, per dirne una, si vendono a quattro per un dollaro. Paesi sud-americani hanno acquistato dal Giappone prodotti di cemento e di acciaio, ferro laminato, apparecchi radio, fonografi, e perfino un tipo di automobile di piccole dimensioni che si vende due terzi in meno degli automobili americani più a buon mercato. In cinque anni e propriamente dal 1931 al 1935 la vendita di manufatti di cotone giapponesi nell'America del Sud mostrò un aumento del 900 per cento, mentre quella dei prodotti americani dello stesso genere diminuì del 60 per cento. Con l'aggravante che mentre fino a poco tempo addietro il Giappone acquistava la materia prima dagli Stati Uniti, da quando questi hanno limitata la produzione per mantenere alti i prezzi, il Giappone acquista il cotone grezzo dall'India, dal Perù, dal Brasile.

Nè i giapponesi hanno trascurato il fattore sentimentale e affettivo. In molti paesi dell'America del Sud dove la popolazione è prevalentemente indiana, i giapponesi mettono avanti una fratellanza di razza affermando essere i progenitori degli indo-americani emigrati molti secoli addietro dalla parte settentrionale del Giappone popolando l'America dopo aver attraversato lo stretto di Bering. Una cosa simile sarebbe impensabile per gli americani del Nord i quali offendono continuamente la suscettibilità e l'orgoglio dei nativi con le loro insopportabili arie di superiorità. E così mentre il Segretario di Stato Hull s'è impuntato pel trattamento della Nazione più favorita, le Nazioni totalitarie si sono fatte avanti sulla base del baratto. I governanti americani ancora sognano di libero scambio e non riescono a rendersi conto che il mondo s'è messo sulla via della permuta dei prodotti e dell'economia controllata. Gli americani possono ancora illudersi sulla politica del *laissez faire* e della libera concorrenza. Ma questi relitti del passato non esistono più nelle relazioni internazionali e nella guerra commerciale che si svolge fra le Nazioni del mondo. E chi vi crede ancora non può che andare incontro ad amarissime delusioni.

Amerigo Ruggiero

Giornalista americano morto misteriosamente

Washington, 7 dicembre.

Si apprende stamani che il corrispondente da Washington del *St. Louis Star Times*, Paul Y. Anderson, titolare di un premio Pulitzer pel giornalismo, è stato trovato morente nella propria abitazione. Ricoverato in una infermeria, egli è deceduto senza riprendere conoscenza. Le autorità non hanno finora dato particolari sull'improvvisa morte.

Malefatte degli ebrei

Severe misure chieste in Ungheria per lo scandalo Biro

Budapest, 7 dicembre.

Grande scalpore e profonda impressione ha destato nel paese lo annuncio del misfatto perpetrato contro l'economia della Nazione dai dirigenti giudei dell'impresa mineraria Rimamuray di Salgotarian. Il presidente di tale azienda, il deputato ebreo Biro, per il quale l'autorità giudiziaria ha chiesto la sospensione dell'immunità parlamentare, è un notissimo personaggio che ha sempre esercitato forte influenza nella vita pubblica ungherese e che, anche ultimamente, ha avuto una notevole parte nelle manovre ordite dalla coalizione giudaico-liberale-marxista contro il programma nazionale di destra. E' facile, quindi, comprendere quanti e quali commenti susciti in tutti gli ambienti la conoscenza delle ingenti malversazioni della citata impresa mineraria.

L'«Ujmagyarsag», nell'articolo di fondo, esige severe misure contro questi vampiri dell'economia nazionale i quali, essendo alla testa della più grande istituzione del capitalismo ungherese e cioè della citata impresa Rimamuray, che ha un capitale di cento milioni di pengo, hanno sottratto al controllo del lavoro nazionale diversi milioni di pengo. Dopo aver affermato che i giudei sono tutti eguali nell'abbandonarsi a speculazioni fraudolente ed antinazionali, e dopo aver rilevato che le reazioni antisemite di tutti i popoli sono provocate dalle azioni criminose degli stessi giudei, il giornale osserva che lo esempio del deputato Biro, il quale appartiene ad una famiglia giudea da lungo tempo stabilitasi in Ungheria, dimostra eloquentemente come non sia vera la distinzione voluta dai giudei, secondo cui gli ebrei immigrati in data recente sarebbero dannosi mentre gli ebrei di remota immigrazione sarebbero stati assimilati dall'ambiente nazionale. Il giornale nota, infine, che tutto il popolo ungherese chiede in questo momento: 1) la revisione del codice penale, elaborato a suo tempo principalmente da un giudeo, per ciò che si riferisce ai reati in materia di finanza, di banca e di commercio; 2) modificazione e precisazione dei rapporti tra il capitalismo e la vita politica.

Restrizioni svizzere ai profughi ebrei

Berna, 7 dicembre.

Il Presidente della Confederazione e capo del dipartimento di giustizia e polizia, consigliere federale Baumann, rispondendo ad alcune interpellanze, ha fatto oggi al Consiglio Nazionale delle dichiarazioni assai ferme sulla linea del Governo circa gli antifascisti e circa i profughi ebrei.

A proposito delle prime ha respinto la proposta socialista di «revocare la proibizione contro la pubblicazione di un giornale (il *Journal des Nations*), qualificandolo come un foglio finanziato dall'estero, allo scopo di turbare le relazioni internazionali.

Circa i profughi ha riaffermato che la Svizzera non può per ora essere che un paese di transito e che se per un certo momento il controllo alla frontiera era stato rallentato, poi il Governo, avendo constatato che soltanto da Vienna arrivavano oltre centomila ebrei, ha dovuto impartire nuovi ordini perchè non siano lasciati passare altro che coloro che siano forniti di regolare passaporto, vistato da un consolato svizzero. Siccome il visto fra la Germania e la Svizzera non è normalmente in vigore, è stato necessario far munire i passaporti degli ebrei di un apposito timbro indicante la loro religione. Anche gli ebrei che abbiano parenti in Svizzera non potranno entrarvi se non hanno possibilità di recarsi altrove dopo un breve soggiorno; i vecchi ed i bambini, soltanto se posti sotto gli auspici di istituzioni d'assistenza, potranno pure restare in Svizzera per brevissimo tempo.

In un quartiere popolare di Londra la miseria ha spinto gli inquilini ad una decisione energica: sospendere il pagamento delle pigioni. Le massaie confabulano a crocchi sulla situazione

Mano di ferro in Romania

Fra gli arrestati in Bucovina v'è il figlio d'un prefetto, un professore e funzionari di polizia

Bucarest, 7 dicembre.

Lungi dall'essersi chiarita l'atmosfera — in seguito al nuovo attentato in cui ha rischiato di cadere vittima il presidente del Tribunale militare di Cernauzi — si è nuovamente rabbuiata. Tanto che gli arresti continuano su larga scala in Bucovina, specie fra l'elemento tedesco. Le autorità militari e di polizia mostrano di essere assolutamente decise a stroncare gli ultimi nuclei di resistenza legionaria, e scoprire e trarre in arresto tutti i componenti le cellule di azione. A questo proposito, i giornali di oggi continuano a dire che nei riguardi degli attentatori di Cernauzi e dei loro complici, il Tribunale militare procederà con la massima severità, applicando assai probabilmente la pena capitale che la nuova costituzione prevede per simili reati.

Gli è così che in seguito alle rivelazioni dei due studenti Ncculi aggressori del colonnello Cristescu e dello studente universitario Michele Stanescu capo della sezione di azione legionaria «Fratelli della croce», le autorità hanno proceduto nella giornata di oggi a nuovi arresti particolarmente fra studenti di quel liceo cui appartenevano i due attentatori. Per quanto concerne il capo dei «Fratelli della croce» i giornali scrivono questa sera che egli ha riconosciuto cinicamente di avere ordinato l'attentato di Cernauzi. Ma fra gli arrestati odierni non vi sono solamente studenti, bensì anche il prof. Liteanu di cui vi abbiamo già dato notizia. Egli è accusato di avere organizzato presso i suoi discepoli un gruppo di azione terroristica; inoltre sono stati arrestati un capo stazione, numerosi avvocati e vari funzionari di polizia di Cernauzi, oltrechè il figlio dell'ex-prefetto di Campolungo.

Sempre in merito alla situazione creata nel paese dal movimento legionario di cui, come ben si sa, la massa dei gregari era costituita particolarmente da elementi studenteschi, la stampa ispirata discute largamente la riforma dell'educazione nazionale alla definitiva realizzazione della quale è stato chiamato il nuovo ministro prof. Pietro Andreis, giovane attivo che già fu Sottosegretario di Stato all'istruzione pubblica nell'ultimo gabinetto nazionale contadino.

N. A.

Studente tedesco che percorre il Mediterraneo con una piccola barchetta

Atene, 7 dicembre.

E' giunto in questi giorni in Atene, approdando al Pireo, lo studente tedesco di 26 anni, Lorenz Horst, il quale ha compiuto una magnifica impresa affrontando il mare con una piccola imbarcazione di gomma, la *Schnapsel*, lunga metri 4,50 e larga metri 0,75, e percorrendo con essa tutto l'Egeo. L'animoso giovane ha lasciato tre mesi or sono Berlino e giunto a Vienna scendeva il Danubio fino a Prahova, compiva in treno il viaggio fino a Skoplje e scendeva quindi seguendo la corrente del fiume Vardar a Salonicco, da dove iniziava la crociera nell'Egeo. L'itinerario da lui seguito è stato Volo, Eubea, Andro, Tino, Icaria, Samo, Calino, Coo, Rodi, Pireo. Ora Horst partirà quanto prima per Corfù, donde proseguirà per la Calabria e la Sicilia, intendendo terminare la sua crociera marittima a Genova. La sua imbarcazione è un canotto che Horst muove con dei piccoli remi aiutato qualche volta, tempo permettendo, da una minuscola vela.

Horst con il suo fedele «Schnapsel» durante una sosta in una riva del fiume Vardar

L'avvelenatrice viennese è stata decapitata ieri

Vienna, 7 dicembre.

La quarantaduenne Martha Marek, il «cobra umano», che aveva avvelenato quattro persone, ha compiuto ieri un ultimo tentativo per sfuggire all'esecuzione della condanna a morte. Il ricorso della avvelenatrice è stato solo accolto nel senso che, anzichè essere impiccata, la donna sarebbe stata decapitata. Poche ore dopo il rigetto della domanda di grazia, la Marek ha scontato sul ceppo i suoi delitti.

La Regina d'Inghilterra in un ospedaletto di bambini. In cambio di doni la Sovrana riceve un gentile omaggio floreale

L'ambasciatore americano tornerà a Berlino fra due mesi

New York, 7 dicembre.

Roosevelt ha conferito con vari ministri riunendo poi una speciale conferenza cui hanno partecipato il Sottosegretario agli Esteri Welles, gli ambasciatori Wilson, Phillips e Bullit coi quali ha continuato l'esame delle questioni europee. Si assicura che, tra due mesi, Wilson ritornerà a Berlino; intanto egli godrà alcune settimane di vacanza.

Nella conferenza dei giornalisti, che ha seguito la riunione, Roosevelt ha evitato spiegazioni circa i colloqui con gli ambasciatori nelle capitali europee. Si ritiene che la riunione sia servita per una più precisa orientazione del Presidente alla vigilia della redazione del messaggio per il nuovo congresso per quanto si riferisce ai rapporti con le Potenze europee. Intervistato circa la visita negli Stati Uniti di Eden, il Presidente ha dichiarato che lo vedrà con piacere come qualunque altro visitatore appartenente a Parlamenti stranieri, ed ha aggiunto che alla visita, bene inteso, assisterà l'Ambasciatore inglese.

Un ricevimento a Lantini offerto dal ministro Seldte

Berlino, 7 dicembre.

In occasione del ricevimento offerto oggi dal Ministro del Lavoro del Reich, Seldte, a S. E. Lantini, il ministro tedesco ha pronunciato un discorso per rilevare che Italia e Germania sono unite anche dall'ideale del lavoro. Nel potenziamento del lavoro e della politica sociale i due Paesi ritrovano nuovi elementi comuni che rinsaldano i loro legami. Il ministro Seldte ha concluso brindando al Re Imperatore, al Duce ed alla nazione italiana. Ha risposto S. E. Lantini che ha espresso la propria viva soddisfazione per il suo soggiorno in Germania ed ha sottolineato che il lavoro crea le naturali premesse di una reciproca comprensione fra le due nazioni anche agli effetti degli obiettivi politici dei due Paesi. Dopo aver espresso la propria ammirazione per le realizzazioni sociali ed economiche del regime nazionalsocialista ha concluso brindando al Führer ed al popolo tedesco.

S. E. Lantini ha trascorso il pomeriggio in una visita alla direzione centrale del servizio del lavoro del Reich a Berlino Grunewald dove, ricevuto dal capo del servizio del lavoro Sottosegretario Nierl, si è trattenuto a visitare minutamente gli impianti e a rendersi conto del funzionamento dell'organizzazione.

Il ritorno del Duca di Windsor solleva molte questioni a Londra

Londra, 7 dicembre.

Da fonti della massima attendibilità, si apprende che il Duca di Windsor visiterà l'Inghilterra alla fine di febbraio e vi si tratterrà per due settimane. Egli sarà probabilmente accompagnato dalla duchessa. Secondo gli stessi ambienti è da escludere nettamente che i duchi intendano fissare la loro residenza in permanenza in Inghilterra. Scopo principale della visita del Duca di Windsor è quello di rivedere la Regina Madre Maria.

Fino a questo momento tutto è ancora allo stato di progetto e la data precisa della visita non è stata ancora stabilita. E' stata proposta ed accettata in linea di massima, la fine di febbraio, se per allora sarà stato risolto il complesso problema relativo al soggiorno della duchessa a fianco del duca in Inghilterra. Sembra che durante la visita i duchi risiederanno a Sandrigham o a Fort Belvedere. Nell'un caso e nell'altro, essi saranno soli ed in forma privata, anzichè come ospiti della famiglia Reale, e quindi senza alcun membro della corte addetto alle loro persone. Ciò si dice per sottolineare che la visita ha carattere privato e non è stata promossa dal Re.

Attualmente il duca di Windsor starebbe esaminando la data e i particolari relativi alla duchessa, proposti dal Re, nell'eventualità che quest'ultima lo accompagni. Le fonti anzidette rilevano che se così fosse, ogni imbarazzo sarà evitato limitando la presenza dei duchi al palazzo di Buckingham ad un pranzo strettamente di famiglia, ciò che dispensa dall'osservanza dell'etichetta della Corte britannica.

Salvo decisioni in contrario dell'ultimo momento, la duchessa di Windsor non si incontrerà mai durante il suo eventuale soggiorno londinese, nè con la Regina Madre Maria nè con la Regina Elisabetta.

Tentativo di ratto in pieno giorno a Parigi

malamente finito pei «gangsters»

Parigi, 7 dicembre.

Un tentativo di ratto degno del più puro «gangsterismo» è oggi avvenuto in uno dei quartieri eleganti di Parigi. Due individui, qualificandosi come ispettori di polizia, si sono presentati al domicilio del signor Roger Paillard e gli hanno consegnato un presunto mandato di comparizione del giudice istruttore per un affare di spionaggio. Il Paillard ha seguito docilmente i due pseudo-agenti ma giunto al portone dello stabile e visto che lo si faceva salire su una lussuosa automobile, è stato preso dal sospetto di essere caduto in un tranello perchè le autovetture delle quali si serve la polizia non sono certamente paragonabili alla splendida macchina nella quale si trovavano.

Il sospetto è divenuto certezza quando il signor Paillard ha constatato che l'autista era uno dei due individui saliti al suo domicilio e che invece di prendere la direzione della rue des Orfèvres o del più vicino commissariato di polizia, l'automobile era entrata nei viali allora deserti del Bosco di Boulogne. Alle sue concitate osservazioni, l'individuo che gli sedeva vicino gli ha allora sferrato un potente pugno sul viso, senza tuttavia abbatterlo, perchè il Paillard, che è robustissimo, è stato pronto a reagire vibrando un formidabile calcio sulla nuca dell'autista che, stordito dal colpo, ha lasciato il volante. La macchina, procedendo a zig zag è andata così ad investire una vettura che veniva in senso contrario, fracassandola. Approfittando del trambusto, uno dei due banditi è riuscito ad eclissarsi, ma l'altro non si è potuto liberare dalla vigorosa stretta del Paillard ed è stato arrestato. Si ignorano ancora i moventi del misterioso e rocambolesco tentativo di ratto.

L'ALBO DELLA GLORIA

I CADUTI IN A.O.I. durante il mese di novembre

Roma, 7 dicembre.

Il Bollettino n. 39 reca i seguenti caduti dal 1° al 30 novembre 1938-XVII, durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia: 4 ufficiali e 1 camicia nera: capitano Giglioli Guido, di Arturo (Milano); sottotenente Fant. Rancati Rodolfo, di Francesco (Roma); Ceruti Giuseppe, di Antonio (Genova); sottotenente Artigl. Montagna Romualdo, fu Giuseppe (Cosenza); camicia nera scelta Cavanelli Carlo, di Pietro (Pontenure).

Pure durante lo svolgimento delle ricognizioni e operazioni predette, è morto in seguito a ferite riportate in uno scontro con ribelli, il sottotenente Cavalleria Zaccarini Fausto (Rodi).

Nello stesso periodo di tempo sono morti per cause di servizio e malattie: 9 ufficiali, 8 sottufficiali, 15 militari di truppa, 15 camicie nere, e 1 milite forestale:

Primo capitano Fant. Ponti Aldo, fu Giuseppe (Genova); tenente Mariani Giuseppe, fu Ettore (Saluzzo); brigadiere CC. RR. Cona Luigi, di Nicola (Stella Cilento); sergenti maggiori Gambogi Alfredo, di Alfonso (Lucca) e Guastaldi Giovanni, di Roberto (Barge); sergente Dall'Oglio Alberto, di Odone (Noventa Vigentina); capisquadra CC. NN. Nicoletta Emilio, di Stanislao (Roma), Cilini Lodovico, di Eugenio (Piacenza); caporal maggiore Fant. Dominietti Andrea, di Giovanni (Alpetto); caporali maggiori automobilisti Gasparello Valentino, di Giovanni (Fontanafredda); Grella Lorenzo, fu Nunzio (Sturno); caporal maggiore Sanità De Camillis Giuseppe, fu Pasquale (Patrica); carabiniere reale Pitorri Eugenio (Collelungo); fante Di Renzo Francesco, di Orazio (San Giuliano di Puglia); alpino Bellissimo Francesco, fu Vito (San Nicola da Chiusa); artiglieri Senatore Vincenzo, fu Vincenzo (Pregiato); Draicchio Pasquale, fu Raffaele (Poggio Imperiale); soldato Cavalleria Sebastiani Guido, di Giovanni (Ghemme); geniere Scacchia Domenico fu Antonio (Polluastri); autiere Mucilli Ferdinando, di Felice (Castiglione Messer Marino); soldati Sussistenza Reda Giuseppe, di Francesco (Pietrafitta); Piras Giovanni, di Diego (Tresnuraghes); soldato Trinci Inico, di Alfredo (Montecatini di Val Nievole); vice caposquadra CC. NN. Pilodelli Giacinto, di Angelo (Rivoltella di Desenzano); Quaranta Gennaro, fu Andrea (Montecorvino Rovella); Soleti Giuseppe, di Quirino (Fasano); camicia nera scelta Spinelli Emilio, di Vincenzo (Santagata di Esaro); camicie nere Avino Carlo, di Camillo (S. Giuseppe Vesuviano); Lotti Mario, fu Battista (Pilastri di Bondeno); Pianalto Levio, fu Pietro (Torre Belvicino); Jemmolo Giovanni, fu Giuseppe (Montepaone); Busso Giuseppe, fu Giovanni (Treiso di Barbaresco); Neri Ferdinando, fu Francesco (Siena); Manca Giovanni, fu Angelo (Siligo); Zanetti Renzo, di Raffaele (Recovato); Gucciardi Giuseppe, di Calogero (P. Empedocle); Cataldo Silvio, di Pantaleo (Miglianico); Scrocco Domenico, di Antonio (Buonalbergo); milite forestale Di Benedetto Angelo, di Luigi (Avezzano).

Dal 1° al 30 novembre 1938-XVII, i Caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia sono cinque, i morti in seguito a ferite, uno; i morti per cause di servizio e malattie, 39. Totale 45.

Dal 3 ottobre 1935-XIII, al 30 novembre 1938-XVII i Caduti in combattimento sono 1581; i morti in seguito a ferite 203; 36 i dispersi. Totale 1820.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 30 novembre 1938-XVII i morti per cause di servizio e malattie sono 2882.

Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 30 novembre 1938-XVII: 4662.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari dell'A.O.I. La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra e dal Comando generale della M.V.S.N. alle Famiglie dei Caduti, accompagnata con parole di cordoglio e simpatia.

L'assestamento e la valorizzazione dell'Impero hanno chiesto nuovi sacrifici di vite umane. La Nazione non tralascia di rendere a questi altri Caduti gli onori più alti, ed assicura alla loro memoria il tributo perenne della sua riconoscenza. Essi lasciarono la vita al servizio della Patria ed il nobile olocausto li accomuna a coloro che diedero il loro sangue nelle ore eroiche e brucianti della travolgente conquista.

La parete est della Paganella scalata da una pattuglia di alpini completamente equipaggiati

Trento, 7 dicembre.

Una audace impresa alpinistica è stata compiuta ieri, in circostanze eccezionali, da una pattuglia del battaglione Trento.

Gli alpini, completamente equipaggiati ed armati di moschetto, hanno scalato, suddivisi in due cordate, la parete est della Paganella, tracciando sull'ultimo tratto, con uno spostamento a sinistra, una breve via che porta direttamente sulla vetta e che è stata battezzata «variante degli Alpini».

Le due cordate hanno attaccato la base della parete est alle 8,25 del mattino e per undici ore consecutive gli scalatori hanno lottato strenuamente col freddo intenso (12 gradi sotto zero) superando con perizia e con ardimento gli ostacoli costituiti da pericolose vetrate e dalla neve che rendeva viscido ogni appiglio. Giunto all'altezza della paretina, cioè dopo essersi innalzate sulla parete per circa 350 metri, le due cordate hanno bivaccato per un quarto d'ora in una cengia, accendendo con sterpi un piccolo falò.

Restava da superare l'ultimo e più difficile tratto. Data l'impossibilità di proseguire per la via normale, che era letteralmente coperta di ghiaccio, la pattuglia ha compiuto uno spostamento raggiungendo la cima per la variante cui s'è accennato, costituita da uno strapiombo di quaranta metri, con difficoltà di quarto grado. Alle 19,10 la pattuglia raggiungeva compatta, in ottime condizioni fisiche e con morale altissimo, il rifugio Cesare Battisti, festeggiata dal presidente e dal segretario della sezione di Trento del C.A.I. che, unitamente a molti alpinisti, avevano seguito le emozionanti fasi della scalata.

L'impresa, di alto valore morale, militare e alpinistico, ha messo ancora una volta in evidenza il coraggio, la tenacia e la resistenza fisica delle nostre truppe di montagna. La stagione avanzata e le condizioni atmosferiche avverse aumentano ancora l'importanza della scalata che, nel campo dell'alpinismo militare collettivo, ha il precedente dell'impresa di un gruppo della Scuola di Aosta che compì la scalata del Cervino.

I gravi danni del ciclone alle Missioni milanesi di Bezwada in India

Milano, 7 dicembre.

Nuove notizie sono giunte sul terrificante ciclone abbattutosi la settimana scorsa nelle Indie inglesi, devastando tutti gli impianti e gli edifici costruiti dai missionari milanesi di Bezwada, in India. A questo Istituto Missionario di via Monterosa sono pervenuti altri particolari del pauroso cataclisma che ha interamente devastato tre provincie sulle coste orientali dell'India, provocando danni di milioni di lire nei distretti di Kistna e Masulipatan per l'abbattimento totale di piantagioni e colture, nel raggio di cento miglia, seminando distruzione e rovina.

In modo speciale molti villaggi costieri sono stati completamente allagati dalle acque; all'interno la violenza delle pioggie torrenziali unita alle raffiche del vento ha raso al suolo centinaia di case e distrutto i raccolti, gettando la popolazione nel terrore, anche per l'orrore dell'ecatombe umana, poichè a migliaia sono periti gli abitanti. Le missioni e le autorità locali hanno immediatamente organizzato i necessari soccorsi, distribuendo viveri, medicinali e indumenti.

CRONACA CITTADINA

Rapporto di gerarchi allo "Scaraglio,,"

Lo "spirito borghese,, nelle chiare vibranti parole del Federale

Le gerarchie del Gruppo Rionale che si intitola a Luigi Scaraglio si sono ieri sera adunate nella vasta sala teatro del Dopolavoro Ferroviario di via Sacchi per partecipare al rapporto indetto dal Segretario Federale che continua, settimana per settimana, ad adunare i dirigenti dei vari Gruppi per impartire loro direttive e disposizioni.

Seppure le linee generali del rapporto sono simili, tuttavia ognuno di essi è caratterizzato da particolarità che non possono sfuggire e che costituiscono anzi il motivo centrale che deve indirizzare e sostenere i gerarchi nella loro azione. Infatti la città presenta nelle varie zone aspetti e problemi diversi che di volta in volta vengono prospettati nella loro giusta luce ed acutamente commentati dal Federale. La zona cittadina su cui ha giurisdizione il Gruppo Scaraglio è tra quelle chiaramente identificabili nella loro composizione di massa; si potrebbe dire, con un facile gioco di parole, che è una delle zone più «cittadine» della città; e se pure in questa come nelle altre l'entusiasmo fascista è ugualmente acceso e vibrante fervido, tuttavia occorre che questi camerati siano particolarmente attenti per affrontare e disperdere qualsiasi residuato di spirito borghese che sovente si accoppia volentieri con gli agi e le comodità della vita, naturalmente più facile quando è allietata dal benessere e dalla ricchezza. Si è molto parlato e molto si parla di questa sacrosanta campagna antiborghese ed i superficiali (vogliamo chiamarli così?) l'hanno confusa, più o meno in buona fede, con un'azione diretta contro la borghesia; ciò ch'è errato e falso, analitico perchè il popolo italiano è un tutt'uno che non conosce divisioni di classi e poi perchè, anche volendo con la parola «borghesia» distinguere una vasta categoria di persone, il Fascismo intende porre al bando non la borghesia, ma quello che comunemente è detto «spirito borghese» ibrido impasto di criticismo, smidollata mollezza, egoismo ed assenza di ogni principio virilmente, nobilmente patriottico e fascista. Questi concetti sono stati ampiamente esaminati ed illustrati con chiara incitatrice parola dal Federale, che ha poi voluto mettere in rilievo lo sdegno con cui la gioventù torinese ha risposto, con disciplinata compostezza, alle provocazioni di [illegible] frontista-popolare con cui in Corsica ed in Tunisia si è risposto all'accenno fatto dal conte Ciano circa le naturali aspirazioni del popolo italiano.

« Torino e l'Autarchia »

Il Federale elogia i collaboratori e gli espositori

Per la ripresa a primavera

Il Segretario Federale ha voluto ieri esprimere il suo compiacimento a quanti hanno collaborato alla realizzazione della Rassegna « Torino e l'Autarchia » ed offrire a ciascuno un artistico fermacarte in acciaio od una spilla in ricordo della riuscita manifestazione. Artisti e professionisti, professori di università, rappresentanti ed inscritti alle Unioni industriali, agricoltori e commercianti, tutti insomma coloro che agli ordini del Federale hanno dato spontaneo contributo alla Manifestazione erano radunati ieri alle 18 nella sala del Teatro della Casa del Balilla in piazza Bernini. Dopo il saluto al Duce comandato dal Federale, il conte Napoleone Rossi di Montelera a nome di tutti i collaboratori ed espositori — ha offerto al Federale una targa d'argento sulla quale è inciso il telegramma del Duce, ambito premio per i torinesi che parteciparono alla battaglia autarchica. Il Federale con elevate espressioni ha ringraziato tutti per la spontanea, volonterosa e intelligente opera prestata, dicendosi certo che tutti ancora vorranno prepararsi per la nuova Rassegna che col consentimento del Duce si riaprirà a primavera ad attestare che le forze del lavoro torinese non si concedono sosta. Fatto un breve bilancio del successo ottenuto, dopo aver ricordato che quasi tutti i Principi di Casa Savoia e tutti i Ministri hanno visitato la Rassegna che era stata creata per il Duce, il Federale ha gettato le basi della nuova manifestazione che avrà luogo a primavera e che dovrà essere più vasta, più completa; ma sempre sintetica, chiara e convincente al che le grandi masse di lavoratori che la visiteranno abbiano ad avere una semplice ma precisa dimostrazione di ciò che è l'Autarchia. Dopo aver affermato che uno dei più precisi compiti che ha Torino — che il Duce ha prescelto per una esposizione nazionale autarchica nel 1940, celebrando così col centenario della prima guerra per l'indipendenza di cui Torino fu antesignana, la vittoria per la indipendenza economica — è di mantenersi a quel posto di avanguardia che anche nel campo dell'autarchia ha saputo guadagnarsi.

Subito dopo il Federale ha proceduto alla distribuzione degli omaggi-ricordo, e l'intima e bella riunione si è chiusa con un appuntamento che il Federale ha dato a tutti per i primi di gennaio.

La festa della protettrice degli aviatori

Sabato, all'Aeroporto di Mirafiori, alle ore 9,40, alla presenza delle autorità cittadine, avrà luogo la consegna dei pacchi viveri a famiglie bisognose della zona, che saranno distribuiti per iniziativa del Comando aeronautico nella ricorrenza della festa della Madonna di Loreto, protettrice degli aviatori.

Il personale femminile negli impieghi privati

Riguardo al recente provvedimento diretto a limitare numericamente ed anche qualitativamente l'ammissione del personale femminile non solo negli impieghi pubblici ma anche in quelli privati, risulta che il Consiglio provinciale dell'Economia della nostra città, sta compilando una statistica sulle donne che nelle ditte da tempo gli pervengono, in attesa di ulteriori disposizioni.

L'inaugurazione del Dopolavoro dei professionisti e degli artisti

Le belle sale di palazzo Lascaris si sono aperte ieri sera per l'inaugurazione del Dopolavoro dell'Unione professionisti e artisti. Vi ha partecipato un elemento distinto: molte eleganti, graziose e belle signorine e signore, un folto gruppo di ufficiali, artisti, professionisti, studenti. Fra le autorità intervenute è stato notato S. E. il Procuratore generale e la vice-Fiduciaria dei Fasci femminili. Faceva gli onori di casa il Presidente dell'Unione professionisti e artisti.

Il Capo della Provincia visita una ditta di confezioni per donna

Ieri mattina, poco dopo le 11, S. E. il Prefetto, accompagnato dal suo segretario particolare, si è recato a visitare la sede della Ditta Tortonese. Nell'atrio e lungo i corridoi al pianterreno erano schierate Giovani Fasciste e Giovani Italiane in divisa, appartenenti alla centuria della G.I.L. presso lo stabilimento.

A ricevere il Capo della Provincia si trovavano il titolare della ditta con la sua signora e il direttore amministrativo. Il Prefetto ha percorso tutti i reparti soffermandosi negli uffici e nei laboratori, il cui personale, intento al lavoro, gli ha fatto le più liete accoglienze. Ha quindi assistito ad una sfilata di modelli, e in ultimo ha partecipato all'adunata della maestranza, composta di un migliaio di persone, che nel frattempo si era riunita nel vasto cortile coperto. Al saluto al Duce ordinato dal Prefetto, operaie ed impiegate, insieme con gli altri dipendenti, hanno risposto con una delirante acclamazione.

Ha quindi parlato il Capo della Provincia, le cui espressioni hanno suscitato nuove ondate di entusiasmo nell'uditorio. Il titolare della ditta ha consegnato a Sua Eccellenza la somma di lire 10 mila da destinarsi al costruendo Sanatorio infantile per conto della Fondazione Piemontese Industriale ed Operaia per la lotta contro la tubercolosi. Inoltre lo ha informato di aver istituito a favore del personale della ditta premi natalità di lire trecento caduno in aggiunta a quelli di nuzialità già esistenti da quasi due anni. Il Capo della Provincia si è vivamente compiaciuto con il titolare, al quale, nel lasciare lo stabilimento ha pure espresso la sua soddisfazione per le realizzazioni autarchiche raggiunte da questa industria nel campo dell'abbigliamento.

I GIUDEI A TORINO

I NUMEROSI EDITTI di Carlo Emanuele I

Il tributo annuale al Duca - La disciplina dell'attività giudaica

Nella seconda metà del Secolo XVI, il Duca Carlo Emanuele I disciplinò con due editti, uno dell'ottobre e l'altro del dicembre 1584, l'attività degli ebrei a Torino e nel Ducato, ove in tutto il secolo che precedette essi erano immigrati in un certo numero o si erano accresciuti prolificando.

Riscontriamo una netta differenza fra le disposizioni di questo Duca e quelle del suo antenato Amedeo VII, promulgate un secolo e mezzo prima. Mentre queste si ispiravano alla legislazione medievale corrente, le successive, fatte con più matura esperienza e con più profonda conoscenza del modo di operare dei giudei, sono più complete, in alcuni casi più clementi, in altri più severe.

Amedeo VII, come abbiamo visto, proibì agli ebrei l'esercizio del prestito, chiamandolo, nel caso loro, direttamente «usura». Gli editti di Carlo Emanuele I non solo permetteranno l'esercizio del prestito ai giudei, ma lo disciplineranno, codificandolo in modo assai originale e prevedendo altresì l'impiego che gli ebrei farebbero del denaro ricavato come interessi dai capitali prestati.

L'editto dell'ottobre 1584 inizia precisamente con queste parole, che paiono antivedere un affare Sacerdoti:

« Essendone per relazione di persone degne di fede e per le querele di molti dei nostri sudditi venuto a notizia che dalla tolleranza di prestar ad usura ne risulta la rovina e distrattione di molte famiglie e col mandar essi Hebrei fuori degli Stati di tempo in tempo grande quantità di denari, ne rimangono i Popoli esausti e evidente e gravissimo danno publico e privato... », il Duca delibera di statuire interamente la posizione degli ebrei nei suoi Stati. Egli insiste anzitutto sulla necessità di distinguere con segni evidenti i cristiani dai giudei. E stabilisce che essi debbano uscire per strada « gli huomini con berrette o cappelli gialdi e le donne con velo o cendalo (zendalo) gialdo in capo ».

Nel decreto dell'ottobre il Duca proibisce agli ebrei di prestare a usura « sotto qualsisia forma ». Solo più tardi lo permetterà per intercessione diretta del Papa Sisto V, che nel 1587 scrive al « Dilecto filio, nobili viro Caroli Emanueli » in tal senso, per togliere così ai cristiani l'esercizio di un sì basso commercio. E, vedi, ironia!, proprio nel decreto ducale di concessione di tener banco agli ebrei è contenuto un articolo che prevede la repressione dei segni manifesti di giubilo degli stessi giudei nel tempo di maggior contrizione e penitenza dei cristiani, cioè nella Settimana Santa. A questo punto il decreto proibisce ai figli di Giacobbe di uscire « dal Mercoro Santo al Sabato prima del Gloria ». E soggiunge testualmente: « li giorno del Venere Santo stiano con le loro finestre chiuse ovvero con le impannate, di modo che non possano guardar la strada e che nelli detti giorni non suonino, nè cantino, nè ballino nelle case loro ». Se il decreto prevede questa eventualità di giubilo, vuol dire che i profeti del Pontefice erano usi ad abbandonarvisi, proprio in tale dolente cristiana ricorrenza.

Ed ecco (sempre nell'editto dell'ottobre 1584) la parte che riguarda la già allora lamentata esportazione della valuta: « Proibiamo agli Hebrei presenti e d'avvenire che non portino denari alcuni, in picciola nè in grande quantità, realmente, nè per commutation, lettere di cambio o altra qualsivoglia forma o modo fuori dalli Stati nostri; oro nè argento, nè altri metalli senza la licenza firmata di nostra mano, sotto pena della confiscazione di tutti i loro beni ». Saggio editto e giusta sanzione.

In altro articolo l'editto prevede il censimento dei giudei: « Saranno tenuti essi Hebrei in fine di ogni triennio consegnarsi al Conservator loro per saper il numero delle famiglie o persone d'essi che si trovano negli Stati ». E ciò era fatto in vista specialmente del tributo che la comunità ebraica doveva pagare al Duca, per avere il diritto di soggiorno nelle sue terre.

D'altra parte, però, l'editto prevedeva pene contro chi « molestasse, beffeggiasse od offendesse » i giudei. Il che dimostra il carattere non persecutorio degli editti, ma soltanto lo scopo preciso del Duca di tenerli distinti dalla popolazione e di arginar la loro attività, ove e quando si palesasse nefasta allo Stato e ai singoli. Ciò prova altresì che il popolo torinese, nel quale non si verificavano allora casi di superato pietismo, non vedeva di troppo buon occhio i figli dei figli di Giacobbe.

Si è detto più sopra come Papa Sisto V intercedesse per la concessione dell'esercizio di prestito agli ebrei. Egli consigliò al Duca di permettere tale facoltà, dicendo « judei de pecuniis per ipsos et eorum quomlibet mutuatis ad rationem quindecimo pro quolibet centenario ». Un tasso a vero dire assai poco cristiano. Il 15 per cento! Il Duca lo accontentò largamente con l'editto del 1603, riconfermando ai giudei il diritto di abitare in Torino e concedendo loro, insieme con l'amnistia di tutti i delitti precedenti, di prestare « con l'interesse hebraico » del 18 per cento, con garanzia su pegni di mobili e immobili.

Si aprirono allora le prime banche ebree a Torino e in Piemonte.

Pingonius

« Non graditi »

In molti caffè e pubblici locali di Torino ha fatto la sua comparsa in questi giorni, un cartello con la dicitura:

« In questo locale gli ebrei non sono graditi ».

Molto bene! Non sono graditi, infatti. Rimane forse qualche circolo, qualche ritrovo, qualche locale ove lo sarebbero?

Ci pare che la deliberazione dei proprietari di quei pubblici esercizi sia perfettamente consona allo spirito razziale degli italiani del Littorio.

La solennità dell'Immacolata

Oggi sarà celebrata in tutte le chiese la solennità della Immacolata. In Duomo le funzioni avranno principio alle ore 10; alla Messa solenne vi sarà l'assistenza pontificale del Cardinale Arcivescovo. La cantoria metropolitana eseguirà la parte musicale. Speciali funzioni avranno luogo a Sant'Antonio, a S. Francesco d'Assisi, alla Basilica Magistrale.

Una conferenza sulla sterilità al Dopolavoro Fiat

Sabato, alle ore 17, nel teatro del Dopolavoro Fiat in corso Moncalieri 15, il dott. prof. Enrico Berutti terrà una conferenza sull'interessante soggetto della sterilità umana. L'ingresso è libero a tutti i dopolavoristi Fiat e loro famiglie.

Una recita benefica

Sabato 17 corrente, a beneficio del Patronato della Scuola di avviamento commerciale, avrà luogo al Teatro Rossini una interessante recita. La Compagnia di Mario Casaleggio rappresenterà una brillante commedia in tre atti preceduta da un atto in cui Casaleggio sostiene una parte di grande rilievo. I biglietti sono già in vendita alla segreteria della scuola, e al chiosco di piazza Castello.

La Mostra Discovolo inaugurata ieri

La trasvolata eroica degli aquilotti di Italo Balbo

Ieri alle 17, è stata inaugurata la Mostra personale del pittore Antonio Discovolo delle cui opere abbiamo diffusamente parlato in precedenza. Col Podestà ed il vice-Podestà erano il direttore del Museo Civico, un folto gruppo di artisti ed un distinto pubblico che ha ammirato con vivissimo interesse i quadri di questo personalissimo artista, caro al pubblico italiano.

Al Consiglio delle Corporazioni

La Sezione agraria forestale per i nuovi rimboschimenti

Presieduta dal dr. ing. Carlo Francesco Thaon di Revel e con la assistenza del vice-Presidente camerata d'Emarese e dott. Balzardi, nonchè del segretario generale dott. Guido Colla, si è riunita la Sezione agraria forestale del Consiglio delle Corporazioni per prendere in esame, oltre a varie altre domande due progetti suppletivi di rimboschimento per i comprensori del monte Vandalino e del monte Momello nei Comuni di Torre Pellice e di Pesinetto, ed un progetto per il rimboschimento ex novo del monte Basso in Comune di Cafasse, progetti da eseguirsi dalla Milizia forestale con i fondi del Consorzio rimboschimenti fra lo Stato e la Provincia. Detti progetti suppletivi, sui quali ha riferito il dott. Balzardi e che la Sezione ha approvato, prevedono il completamento delle opere di rimboschimento su 60 ettari e con una spesa di L. 120.000 da suddividersi in tre annualità, pel comprensorio del Vandalino, e su ettari 14 e con una spesa di L. 24 mila da sostenersi in un solo esercizio, pel monte Momello. Il progetto per il monte Basso, in merito al quale riferiva ampiamente il Consigliere Peroncini e che veniva pure approvato dalla Sezione, prevede a sua volta il rimboschimento, con una spesa di L. 468.000 da ripartirsi in sette annualità, della cospicua superficie di 258 ettari, di proprietà del Comune di Cafasse, costituente la pendice settentrionale del monte in parola ed ora completamente nuda o, in minima parte, scarsamente boscata.

La Sezione esaminava ancora e approvava una richiesta per la concessione del contributo di Stato per l'esecuzione di un rimboschimento volontario nella zona del pinerolese, dei residui attivi dell'ex-Comizio Agrario di Pinerolo.

Infine, esaminata una proposta relativa a provvedimenti per una migliore disciplina delle stazioni di monta taurina, che venivano rimessi allo studio del consigliere Arcozzi-Masino per l'esame della possibilità di un loro coordinamento con le disposizioni del Regolamento sulla monta taurina, la Sezione poneva termine ai propri lavori con l'esame di varie contravvenzioni al Regolamento medesimo formulando parere circa l'applicazione dell'oblazione conciliativa.

Le agevolazioni tributarie per fabbricati di nuova costruzione

Nella seduta antimeridiana di ieri alla Camera, tra le varie conversioni in legge di decreti, è stata approvata anche quella riguardante le agevolazioni tributarie per i fabbricati di nuova costruzione e per quelli migliorati di cui al R. Decreto in data 21 giugno 1938-XVI.

Come specifica il decreto e come è già stato detto a suo tempo, le agevolazioni tributarie sono concesse sul reddito dei nuovi fabbricati la cui costruzione sia stata iniziata dopo il 1° dicembre 1938 e tutti quelli che saranno ultimati entro il 31 dicembre 1950. L'esenzione sull'imposta, su questi redditi, avverrà in maniera progressiva e darà luogo alle seguenti facilitazioni; per i primi due anni completa esenzione dalla tassa, dal terzo solo un venticinquesimo del reddito, aumentando progressivamente nella stessa misura ogni anno la quota di reddito tassabile sino a raggiungere l'intero reddito tassabile solo dopo venticinque anni.

E' poi concessa l'esenzione, per la durata di 10 anni, dall'imposta sul maggior reddito derivante dalle ricostruzioni o migliorie di fabbricati già esistenti, apportate entro il 31 dicembre 1950.

Corsi di istruzione professionale per i commercianti

L'Unione fascista dei Commercianti inizia il 12 del corrente mese di dicembre un corso di istruzione professionale diretto ad illustrare, alle varie categorie di commercianti e in special modo ai piccoli esercenti quelle indispensabili nozioni che interessano la categoria ai fini della preparazione tecnica e corporativa nel campo del commercio.

Il corso sarà svolto da docenti appositamente scelti, in ore serali. Le materie d'insegnamento sono le seguenti: organizzazione sindacale dei commercianti e contributi sindacali; elementi di cultura e politica fascista; nozioni su la disciplina dei prezzi e sulla disciplina del commercio di generi alimentari; nozioni di tecnica della vendita e psicologia della pubblicità; nozioni sui tributi con particolare riguardo alle imposte e alle tasse sul commercio; merceologia e tecnologia; aritmetica e contabilità; gestione del negozio; e igiene applicata al negozio. Le lezioni avranno inizio mercoledì, 14, alle 21, a palazzo Cavour.

Il pericoloso giochetto d'una signora con 5 braccialetti e 8 cperdiane

A un commissariato di P. S. della nostra città pervennero tempo fa due esposti, uno dell'orafo Luigi Russo fu Giuseppe e l'altro della ditta di pellicceria fratelli Giorgi, entrambi volti a lamentare una pressochè eguale disavventura loro toccata nel trattare con la signora Maria Maddalena Arien fu Augusto, argentina, di anni 44. Costei s'era fatta consegnare dal primo, a scopo di scelta, 5 braccialetti d'oro del valore di L. 1700, e l'imbarazzo della scegliere doveva esser stato così forte da indurla a non farne nulla e a tenere tutti e cinque i braccialetti, senza però pagarli. Finchè, dopo molte ripetute insistenze, si risolveva a restituirli. Con la ditta Giorgi aveva poi trattato l'acquisto di 16 pelli di cperdiane, per un valore di 8800 lire. Ne aveva ritirate 8, versando le sole prime mille lire. Le rimanenti pelli la ditta aveva trattenuto presso di sè in attesa d'una regolarizzazione di conti che continuò a farsi desiderare. Le indagini esperite dalle autorità portavano alla scoperta che i braccialetti erano stati pignorati presso un'agenzia di via delle Rosine e le pelli affidate a certa Anna Minelli fu Giacinto perchè le vendesse. La Arien e la Minelli, imputate di truffa, sono comparse ieri davanti al Pretore Scarpelli, unitamente a certa Giovanna Rustico in Mazzirino, trovata in possesso delle pelli e pertanto chiamata a rispondere d'incauto acquisto. Le prime due sono state condannate rispettivamente a 9 e a 8 mesi di reclusione, la terza a 400 lire di ammenda.

Còlto da capogiro cade e si ferisce

Ieri sera il sessantanovenne Lodovico Fasano, abitante in via Gustavo Doglia 60, transitava in corso Vigevano, a piedi, quando còlto da un repentino capogiro, perdeva i sensi e cadeva al suolo battendo il capo. E' stato ricoverato alle Molinette con prognosi riservata per commozione cerebrale.

Chi sarebbe il responsabile della sciagura di viale Certosa

Nell'agosto scorso sull'autostrada Torino-Milano a pochi chilometri dalla stazione terminale di viale Certosa si verificava un grave investimento automobilistico. Nella sciagura trovavano la morte il capitano d'artiglieria Cesare Rizzo, di Torino, la consorte signora Ada Colombaio ed un amico dell'ufficiale, l'avv. Alfonso Mastrosimone, pure residente a Torino. Gravemente feriti rimanevano invece la moglie dell'avvocato ed un loro figlioletto decenne. Secondo le indagini esperite dall'autorità, responsabile del disastro sarebbe stato il commerciante genovese Federico Givone il quale, proveniente da Bergamo e diretto a Torino, con la sua automobile spinta a notevolissima velocità andava a finire contro la vettura del capitano Rizzo che procedeva verso Milano tenendo la sua destra. Trasportato all'ospedale anche il Givone, due giorni dopo il fatto, veniva contro di lui spiccato mandato di cattura ed il commerciante veniva passato alle carceri. Ora la Corte d'Appello ha concesso al Givone la libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione di cinquantamila lire.

Piccolo incendio

Ieri mattina alle 10.30 circa, al terzo piano di via San Donato 14, per cause imprecisate, scoppiava un piccolo incendio, presto domato da una squadra di vigili accorsa sul posto. I danni sono lievi.

Seguendo la Cronaca

Oggi da BIANCHI aperto fino a mezzogiorno

Il pubblico sa che, anticipando gli acquisti natalizi (giocattoli, articoli per regalo, tappeti, valigeria, casalinghi normali e di eccezione, ecc.) trova una più vasta possibilità di scelta e minor ressa. Una visita da « Bianchi » in questi giorni è consigliabile a tutti. Entrate: via XX Settembre e Viotti.

Le nuove angherie straniere in Tunisia e in Corsica

La superba manifestazione goliardica di ieri

La giornata di ieri, recando nuove notizie di aggressioni e soprusi verificatisi contro gli italiani di Tunisi, ha veduto rinnovarsi nella gioventù studentesca torinese un moto di sdegno, tanto più eloquente ed imponente, quanto più contenuto in uno stile impeccabile di disciplina fascista. Nella mattinata, alle ore 9, una massa di tremila studenti appartenenti a tutte le Facoltà, si è riunita in via Po presso il R. Ateneo, e di qui, con tricolori e cartelli improvvisati, ha formato un imponente corteo per via Po, piazza Castello ed il Giardino della Cittadella, ove studenti della Facoltà di Commercio e di Magistero s'aggiungevano numerosi alla grande colonna in marcia. Fra grida inneggianti agli italiani di Tunisi e di Corsica, frementi acclamazioni al Duce e gli intonati inni della Rivoluzione, il corteo di studenti, molti dei quali laureandi, portavano all'occhiello i segni del combattimento e del valore meritati durante la conquista dell'Impero, si è recato in corso Oporto ove ha sede il Consolato francese. Qui, la dimostrazione assumeva un tono particolarmente solenne. La colonna, aumentata da un considerevolissimo contingente di studenti delle scuole medie, sfilò sotto il Consolato mantenendo un silenzio fiero e ammonitore. Quindi, per via Roma, piazza San Carlo e via S. Teresa, la dimostrazione si è trasferita davanti al Consolato germanico, ove dava libero sfogo al proprio impeto giovanile levando alte acclamazioni all'indirizzo dei due grandi Paesi amici e dei due loro grandi Capi, acclamazioni alle quali s'associava il Console von Langen, chiamato al balcone.

Ritornata in via Roma, la colonna piegò in via Carlo Alberto e si raccolse nella piazza antistante, sotto i balconi di Casa Littoria. Il Segretario Federale, acclamato a gran voce, uscì sull'arengario, e disse brevi e taglienti parole ai goliardi. Approvò il loro ardore, raccomandò — benchè fosse superfluo — quella disciplina che è caratteristica dei forti ed esortò i goliardi a rientrare all'Ateneo. Quindi, dopo aver detto che il Fascismo, e cioè l'Italia tutta, freme dello stesso entusiasmo e nel cuore vibra di quelle stesse acclamazioni che salivano dalla piazza, ha terminato col saluto al Duce, al quale ha fatto seguito un « A noi! » formidabile.

Tornata in via Po, la massa si accalcò nel cortile dell'Ateneo. Qui era il Segretario del G.U.F., prof. Pino Stampini, il quale — issato sulle spalle dai più vicini — arringò a sua volta vivacissimamente, con parole fiammeggianti di spirito fascista e goliardico, la folla degli studenti, suscitando interminabili applausi ed acclamazioni.

Nel pomeriggio, le dimostrazioni di protesta avverso le provocazioni anti-italiane si sono succedute varie e fervorosissime. Fino a sera, il cuore della città ha echeggiato di canti e di acclamazioni, e di tutti quei nomi simboleggianti le nuove fatidiche mete che la gioventù italiana, appassionatamente raccolta sotto la guida del Duce, ha sentito e fatto squillare.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Stagione lirica) - 21,15: « Tosca » di G. Puccini. (Serata in onore di S. Di Leo).
ALFIERI: « Ziel e C. » ore 15,15 e ore 21,15. — Prezzi popolari.
ROSSINI: 21,15 « Un milionario ».
PALAZZO CARIGNANO — Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura ore 9.
IMPERIALE: 17 (a student.), 21 ballo.
GAY DANZE, via Pomba 7: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22 spettacolo arte varia col celebre Balletto D'Orville e M. De Valencia

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « L'orribile verità » con Irene Dunne, Cary Grant, R. Bellamy.
Ambrosio: I figli del marchese Lucera. A. Falconi, Tofano, Cervi, Boratto, 14.
CORSO: « La stella del Nord » con Sonja Henie e Don Ameche.
CHIARELLA: 1a vis. « Il fantino della Louisiana » e Riv. Comp. Imperiale.
V. EMANUELE: « Il piacere dello scandalo » Carole Lombard, e Arte Varia.
IDEAL: « Allora... lo sposo io! » D. Darrieux e grande Comp. Riv. Excelsior.
ALPI: « Hollywood Hôtel ». Ultima.
NAZIONALE: « Occidente in fiamme ».
MAFFEI: « Habanera » e Ball. D'Orville.
BALBO : Maria Walewska - Garbo.
STATUTO : Maria Walewska - Garbo.
MASSIMO : Maria Walewska - Garbo.
ELISEO : Maria Walewska - Garbo.
COLOSSEO: Duetto vagabondo. Descrizi.
ITALA: « Modelle di lusso » (a colori).
TORINESE: « Luciano Serra, pilota ».
SAVOIA: « La via del possesso. Segue: « 2o film in rilievo » (apert. ore 15).
REGINA: « Un americano a Oxford ».
AQUA: « Lettera anonima » e Varietà.
FORTINO: « E' nata una stella » e Var.
V. VENETO: « Incendio di Chicago ».
SOCIALE: « La donna che voglio ».
Italiano Orlom. [illegible]: Rondine senza nido
DANTE: « L'uomo di bronzo » Robinson.
DIANA: Incendio di Chicago. T. Power
Italia, Nizza [illegible]: Milionario su misura.
BELGIO: « L'8a moglie di Barbablù ».
RADIUM: « Incendio di Chicago ».
Viaggio: Moglie bugiarda. C. Lombard
PRINCIPE: « Il giuramento dei 4 ».
P. NUOVA: Vita a vent'anni (dalle 10)
[illegible]: « La modella mascherata ». — Dalle ore 10: spettacolo per bimbi.

Predicazioni a San Filippo

Da oggi al 18 corrente i Padri Oblati di M. V. terranno nella Chiesa di San Filippo delle predicazioni sulle sacre missioni.

Bollettino demografico

7 dicembre 1938-XVII

Nati vivi	55
Nati vivi e morti prima della denunzia	1
Nati morti	—
Morti	22
Matrimoni trascritti	7

Stato Civile di Torino

7 dicembre 1938-XVII

Delbosco Giuseppina fu Gabriele, a. 56, di Poirino, casalinga, via S. Chiara 22 — Masini Luigi fu Giuseppe, a. 64, di Torino, falegname, via Cellini 25 — Tasso Pietro fu Ottavio, a. 70, di Trino Verc., panettiere, via Dava [illegible] — Vagliasso Francesco fu Giuseppe, a. 76, di Piovà d'Asti, portinaio, via Ombrario 47 — Arduino Giuseppa ved. Abusetti, a. 90, di Montanaro, casalinga, corso Francia 32 — Castaldi Angela fu Giacomo, a. 61, di Pietraligure, insegnante, via Viasca 536 — Salvatelle Caterina m. Quirico, a. 88, di Valfenera d'Asti, casalinga, via Buscaglione 2 — Ponzetto Giuseppe fu Francesco, a. 80, di Verolengo, pensionato, corso Re Umberto 35 — Giraudi Giuseppe fu Giovanni, a. 47, di Canale d'Alba, negoziante, via S. Donato 21 bis — Bernardi Giulio fu Giuseppe, a. 45, di Piscina, fornaciaio — Ferrero Evelina di Michele, a. 30, di Torino, impiegata — Furmico Giuseppina m. Armaroli, a. 26, di Chivasso, casalinga — Buretta Francesco di Giov. Batt., a. 40, di Vigone, muratore — Muschitto Giulio fu Augusto, a. 64, di Artena, operaio — Bressan Giovanna suor Maria Stanislao, a. 70, di Montagnana, suora — Pogliani Adalina m. Bostonso, a. 57, di Chivasso, casalinga — Abbene Carolina m. Bonzi, a. 37, di Dogliani, casalinga — Francesa Maria ved. Mena, a. 66, di Carmagnola, casalinga — Binelli Olimpia m. Vannini, a. 59, di Torino, casalinga — Raffino Giuseppe fu Giovanni, a. 55, di Giaveno, manovale — Arnaldi Giuseppe fu Carlo, a. 67, di Castelletto Merli, contadino — Gaudano Anna m. Gay, a. 89, di Settimo Tor., casalinga.

Pensionato che muore asfissiato dal gas

Ieri sera, verso le 19, alcuni inquilini dello stabile n. 12 di via Santa Chiara, che da alcuni giorni non avevano visto più uscire il pensionato Giuseppe Re fu Michele, di 76 anni, che abita da solo in una camera al primo piano della casa, impensieriti avvertivano il vicino Commissariato. Gli agenti chiamavano i vigili del fuoco che penetrati con una scala da una finestra che dava sulla strada penetravano nella stanza abitata dal pensionato che trovavano esanime al suolo. Il medico municipale dottor San Martino ne constatava la morte avvenuta — da oltre 24 ore — per asfissia da gas illuminante. Inavvertitamente il povero vecchio deve aver lasciata aperta, prima di coricarsi, la chiavetta del gas.

PRIME NEVI

— Io sono furbo: per non scivolare mi ho messo i chiodi.

— E' una neve bassissima: arriva appena alle ginocchia.

— Io cado malissimo perchè sono appena un principiante: guardate, però, il mio maestro.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 8 Dicembre 1938 - Anno XVII - Num. 291

La valutazione inglese
delle aspirazioni italiane

Londra, 7 dicembre.

Gli inglesi stanno alla finestra — aperta su Roma, Berlino e Parigi — a guardare. Non si può pretendere da questi spettatori serenità completa. Gli interessi in giuoco sono troppo grandi e inoltre sono anche britannici. Di più gli inglesi sembrano seccati perchè non capiscono la tecnica del giuoco.

Debolezza dell'accordo parigino

Lasciamo da parte per ora la tensione italo-francese ed esaminiamo le reazioni inglesi alla visita di Von Ribbentrop a Parigi e alla firma della dichiarazione franco-tedesca. Quando questa fu annunziata, gli inglesi dissero di essa il meglio che potevano, cioè che era fuori tempo. Quando i problemi italo-francesi sono stati posti sul tappeto, gli inglesi hanno cominciato a modificare la loro opinione circa la visita di Von Ribbentrop a Parigi la quale è diventata di un colpo tempestivissima. Anche questa opinione (dettata dalla segreta speranza che i due poli dell'asse subissero uno sfasamento) è durata poco. Oggi come oggi gli inglesi preferiscono mescolare i due eventi politici principali e pronunziare su di essi una opinione unica: è caso, essi dicono, che sull'avvicinamento franco-tedesco ci sia l'ombra delle tese relazioni fra Italia e Francia.

Questo è il tema intorno al quale i giornali di oggi scrivono i loro editoriali. Soltanto l'editorialista del *Daily Mail* evita, commentando la dichiarazione di Parigi, di sconfinare dal binario di essa e di metterla in rapporto e in contrapposizione con i fatti riguardanti Italia e Francia. Invece sopratutto su questi battono e insistono i giornali di opposizione ripetendo la tesi usata dalla già riferita conclusione dell'editoriale del *Daily Telegraph*, che cioè la dichiarazione franco-tedesca servirà a ben poco se la visita di Von Ribbentrop a Parigi non migliorerà la situazione dei rapporti italo-francesi.

Con sintomatica eguaglianza di idee e quasi di parole, il *Manchester Guardian* scrive ipocritamente di compiacersi per le amichevoli espressioni usate nel testo della dichiarazione franco-tedesca ma subito dopo aggiunge:

« E' chiaro che fin tanto che la attuale campagna contro la Francia aperta dai giornali italiani continuerà, il documento sottoscritto a Parigi dai Ministri di Germania e di Francia è destinato a rimanere soltanto una debole pianticella ».

Il *News Chronicle* scrivendo sulla stessa tesi, dice che i due Governi hanno promesso di consultarsi sulle questioni che possono portare a frizioni internazionali, ma rileva esserci una seria discriminazione in quanto che i due governi sono impegnati a farlo subordinatamente ai loro speciali rapporti con terze potenze.

« Questa discriminazione — scrive il giornale — è riferita particolarmente alle speciali relazioni esistenti fra Italia e Germania. A questo punto siamo costretti a domandarci quale possa essere il valore di questo bacio tedesco sulla guancia della Francia, quando proprio nello stesso momento l'altro polo dell'asse le vibra un solenne calcio nella schiena ».

Particolare risalto viene dato da tutti i giornali attraverso le loro corrispondenze da Parigi alla visita fatta dall'ambasciatore di Italia Guariglia a von Ribbentrop subito dopo che questi aveva chiuso le conversazioni diplomatiche coi ministri francesi. Tutti i giornali mettono in risalto il fatto che l'ambasciatore d'Italia ha dichiarato che la visita era da ritenersi soltanto un « gesto di cortesia », tuttavia essa a Londra è stata interpretata e in modo significativo come un pubblico « memento » dell'esistenza dell'asse Roma-Berlino. A questo avvenimento danno rilievo spiccatissimo il *Daily Mail* e il *Daily Express*.

Movimento popolare

Stamane qualche giornale, particolarmente il *Times*, segnalava attraverso la sua corrispondenza romana che il tono dei commenti della stampa fascista sembrava adesso più calmo. Stasera il corrispondente da Roma del *Daily Telegraph*, dopo aver dato ampia cronaca delle dimostrazioni patriottiche in tutta Italia, aggiunge delle interessanti considerazioni:

« La simpatia popolare per queste dimostrazioni è chiaramente in aumento: succederà qualche cosa — scrive il giornale — come è successo per le dimostrazioni che precedettero la campagna etiopica; da una semi indifferenza iniziale si è passati presto all'entusiasmo dei giovani, subito dopo i padri e le madri di questi sono stati presi dall'ondata di patriottismo ed erano pronti a combattere o a sostenere i combattenti. Sarebbe errore interpretare il tono più calmo della stampa italiana come un segno che le aspirazioni sulla Tunisia siano state archiviate. Non bisogna dimenticare che è stato scritto che queste aspirazioni fanno parte del programma dell'asse Roma-Berlino: Chamberlain ne sentirà parlare prima e durante la visita a Roma, i governi di Londra e di Parigi non avrebbero torto se si attendessero per l'inizio del 1939 grandi richieste da parte dell'Italia e della Germania ».

Subito dopo il giornalista continua scrivendo:

« La generazione cresciuta alla scuola del Fascismo ha un'ottima formazione politica, essa conosce la storia, è al corrente degli affari di politica estera. Quello che ho sentito dire oggi da un giovane italiano mi ha illuminato molto di più che qualunque ispirato articolo di fondo ».

A questo punto il giornalista racconta cosa gli ha detto un italiano di ventisei anni. Gli ha detto che vuole il ritorno di Nizza, della Savoia e della Tunisia, e la proprietà assoluta della ferrovia Addis Abeba - Gibuti. I francesi non hanno nulla a che fare con Gibuti e costringono gli italiani a buttar via milioni di lire per portare il materiale attraverso lunghi tratti da Massaua fino all'interno, mentre se l'Italia avesse libero uso di Gibuti l'economia di danaro sarebbe grandissima.

« Queste esplosioni sono esempio tipico di quello che la giovanissima generazione che ha una mente politicamente formata, sente al giorno d'oggi ».

Dopo questa affermazione basilare il giornale si abbandona a delle considerazioni sugli intellettuali che sarebbero in parte tiepidi circa le nuove aspirazioni; ciò non escluderebbe che a un certo momento essi non si cambieranno come si sono cambiati nell'estate del 1935.

Leo Rea.

Bombardamento legionario
del porto di Alicante

(DAL NOSTRO INVIATO)

Saragozza, 7 dicembre.

L'offensiva aerea continua. La cittadina di Alicante è stata sorvolata oggi a più riprese da una squadriglia di cinque apparecchi da bombardamento del gruppo dei « Falchi » che, partiti dalla base di Maiorca, hanno lanciato numerosi esplosivi su obbiettivi militari della città e principalmente sul porto. Una nave mercantile che era in scarico è stata colpita e gravemente danneggiata.

La calma che regna su tutto il fronte terrestre non è interrotta neppure dalle abituali scaramucce e dai colpi di mano a fine di rettifica di fronte che erano frequenti in altre epoche di sosta. Da ieri, la frontiera franco-spagnola è praticamente chiusa dal lato spagnolo e un controllo rigorosissimo si esercita tanto all'entrata che alla uscita dalla Spagna.

R. Forte

Manovre della Francia
in Siria

Gerusalemme, 7 dicembre.

Nonostante gli sforzi degli ambienti ufficiali del governo di Damasco per nascondere agli occhi dell'opinione pubblica dell'estero il crescente rancore dei nazionalisti siriani contro la politica di Parigi, nessuno mette più in dubbio che il tracollo delle azioni della Francia in Siria continua sulla sua china verso la bancarotta. La ragione della nuova ondata di risentimento contro il Quai d'Orsay è data dal sistematico rinvio della ratifica del Trattato franco-siriano, che dovrebbe sancire in maniera definitiva la proclamazione dell'indipendenza del paese dalla tutela della potenza mandataria.

A Damasco si comincia a capire che Parigi cerca pretesti sopra pretesti per tirar in lungo e per guadagnar tempo. Si sa che una forte corrente fra i ranghi stessi del partito radicale si è opposto a ogni sorta di emancipazione della Siria, come prova l'organo ufficioso di Daladier, la République. Inoltre, anche il recente libro dei fratelli Tharaud, che sembra esser stato scritto apposta per sollevare l'opinione pubblica della Francia contro la concessione dell'autonomia alla Siria, viene sfruttato dai patrioti damasceni come una conferma della cattiva volontà del governo francese, il quale, assillato dai problemi della sua politica internazionale nel Mediterraneo e premuto dalle insistenze di Londra perchè eviti di acutizzare ancor di più il problema palestinese con le inevitabili ripercussioni di un eccessivo liberalismo verso gli arabi siriani, vorrebbe trovare qualche motivo specioso per venir meno alla parola data circa la indipendenza della Siria, rimandendone alle Calende greche la ratifica del relativo Trattato.

P. A.

Colonie e Palestina
in una discussione ai Comuni

Una dichiarazione di Mac Donald

Londra, 7 dicembre.

Alla Camera dei Comuni si è discusso oggi, su presentazione di una mozione laburista, il problema della restituzione — anzi, udite le conclusioni cui sono giunti i vari oratori, si dovrebbe dire «non restituzione» — delle colonie alla Germania.

La tesi laburista

La mozione laburista diceva che la Camera dei Comuni riteneva essere impossibile procedere a una ridistribuzione del territorio coloniale o sotto mandato senza il consenso degli abitanti, e inoltre sosteneva, come parte di un piano generale di sistemazione pacifica, che si dovrebbe giungere ad accordi internazionali in base ai quali tutti i territori coloniali maturi per un governo autonomo dovrebbero essere retti da una forma di governo che lasciasse eguali possibilità economiche per tutte le potenze firmatarie.

Il presentatore di questa mozione ha cominciato con una violenta tirata contro il nazismo, sostenendo che il Reich è incapace di governare delle colonie. Si è pronunciato quindi assolutamente contrario alla restituzione del Tanganika sopra tutto in vista del fatto che se quella colonia fosse restituita alla Germania, il Kenia verrebbe a trovarsi fra territori potenzialmente nemici, tenuto conto dell'Impero italiano immediatamente a nord, a proposito del quale l'oratore socialista ha detto che « Mussolini sta costruendo in esso delle strade soltanto allo scopo di attaccare il Sudan ».

Dopo l'oratore socialista ha parlato un conservatore, il quale ha portato un emendamento alla mozione presentata dal precedente deputato: anche questa mozione sostanzialmente insiste perchè la Camera rifiuti di dare approvazione a qualunque cambiamento nello stato delle colonie, dei protettorati e dei territori sotto mandato senza tener conto degli interessi e dei desideri degli abitanti.

L'unica voce ispirata a buon senso e giustizia che si è udita durante la seduta odierna è stata quella di Giorgio Lansbury, il vecchio *leader* socialista, il quale ha ammonito la Camera dicendo che gli inglesi non possono sperare di mantenere per sempre il monopolio coloniale e che il Commonwealth britannico doveva dare il maggior contributo per poter giungere a una sana distensione economica nel mondo.

Dopo di lui ha parlato il Ministro delle Colonie e dei Dominions MacDonald, il quale, riferendosi alla precedente dichiarazione del Governo e alle voci circolate durante tutto il mese circa la possibile restituzione delle colonie alla Germania, ha detto che bisognava parlare chiaro. Allo scopo di dissipare qualunque dubbio, il Ministro ha detto che bastava citare un semplice fatto:

« Non credo che ci sia oggi nessuno in questo Paese che sia disposto a restituire a qualunque Paese il controllo di qualsiasi territorio o di qualsiasi popolo del reggimento dei quali noi siamo responsabili sia come potenza coloniale o come potenza mandataria. Questo punto di vista è stato espresso questo pomeriggio da parte di ogni partito e lo stesso punto di vista è condiviso dal Governo di S. Maestà ».

Tuttavia immediatamente dopo Mac-Donald ha pronunziato una frase nella quale c'è una parola che può lasciar dubbi circa l'irremovibilità della decisione britannica.

Egli ha detto:

« Noi non discutiamo l'argomento della restituzione delle colonie; non lo consideriamo: ora non è un problema praticamente attuabile».

Interpretazione difficile

Tutto sta nell'interpretazione della parola « ora ». Infatti quando il Ministro ha finito di parlare, il deputato Amery ha rilevato che la dichiarazione di Mac-Donald sarebbe stata accolta con completo favore, ma qualcuno si preoccupava della frase: « Ora non è un problema praticamente attuabile ». Il deputato ha detto che « ora » può significare tanto « non più » quanto « forse nel futuro » e ha chiesto a Mac-Donald di dare immediati ragguagli.

Per quanto da diverse parti della Camera i deputati si siano rivolti verso il Ministro delle Colonie invitandolo a rispondere gridando: « Risposta! Risposta! », il Ministro si è rifiutato di alzarsi e di fare precisazioni.

Certo è che se Mac-Donald ha inteso dire che da ora in poi il Governo britannico non considera più come praticabile l'idea della restituzione delle colonie, le sue parole sono in violenta contradizione con lo spirito di Monaco, laddove gli Stati totalitari hanno collaborato con l'Inghilterra e con la Francia nel lavoro di revisioni territoriali, che sono necessarie per la distensione dell'Europa.

La conferenza per la Palestina

Il ministro delle Colonie ha fatto altra dichiarazione circa la conferenza di Londra sul problema della Palestina; dicendo che l'invito a parteciparvi è stato accettato dai governi dell'Egitto, dell'Irak, dell'Arabia Saudiana, della Transgiordania e dell'Agenzia giudaica. Un invito formale è stato inviato al Re dello Yemen. Ha detto poi che per quanto riguarda i rappresentanti degli arabi della Palestina, il Governo, come già è stato annunziato, intende concedere il permesso di intervenire alla Conferenza ad ogni persona deportata od esiliata dalla Palestina che verrà scelta dagli arabi palestinesi. Ha aggiunto che gli arabi deportati saranno posti in libertà non appena si potrà provvedere al loro trasporto. La liberazione di questi deportati è definitiva ed essi potranno recarsi dovunque eccetto che in Palestina dove la loro presenza è considerata indesiderabile nelle presenti circostanze. Il governo britannico non si immischierà nella scelta dei rappresentanti arabi che sarà fatta dagli arabi della Palestina.

Il ministro delle Colonie ha poi affermato che per quel che riguarda la questione politica, non vi è differenza di vedute tra le varie classi arabe di Palestina.

In risposta al capo dell'opposizione Attlee, che ha chiesto che venissero chiamati alla conferenza anche i capi delle Trade Unions arabe, ha risposto che se il governo britannico si fosse immischiato nella questione ed avesse cominciato a scegliere i rappresentanti, nessun rappresentante degli arabi della Palestina sarebbe venuto a Londra. Quella della scelta dei rappresentanti è una questione che doveva essere lasciata ai soli arabi.

Stillicidio di sangue
in Terrasanta

Gerusalemme, 7 dicembre.

Secondo un comunicato ufficiale, due arabi sarebbero stati uccisi e altri due feriti nel corso di un combattimento avvenuto contro un distaccamento britannico. Gli inglesi avrebbero avuto un ferito. Si annuncia, inoltre, che otto giudei, riusciti a penetrare in un negozio arabo di sigarette, vi hanno appiccato fuoco. Due aviatori britannici sono rimasti feriti leggermente durante un atterraggio forzato nei pressi di Buba. Undici persone sono state arrestate a Yazour perchè incolpate di aver danneggiato le installazioni telefoniche.

Le informazioni diffuse dalla radio di Londra e di Gerusalemme annuncianti che i membri esiliati dell'Alto Comitato arabo riceveranno il permesso di prendere parte alla conferenza di Londra, sono state accolte con soddisfazione negli ambienti arabi tanto più che questa comunicazione non esclude nessuno e per conseguenza neanche il Mufti. Ciò costituisce un rude colpo per gli ebrei i quali esigevano che non si negoziasse coi capi diretti o spirituali degli arabi.

La guerra in Cina

Timori per la sorte
di 30 ostaggi europei

Tokio, 7 dicembre.

Si apprende che il più assoluto mistero regna sulla sorte di una trentina di stranieri presi come ostaggi dalle truppe cinesi a Kuling e poi trasportati in luogo sicuro tra i monti di Lushan. Del gravissimo fatto erano venute a conoscenza le autorità britanniche che avevano poi iniziato trattative col Governo del Kuomintang ottenendo che gli europei fossero rilasciati. Senonchè, quando è stato fatto l'appello dei liberati si è constatato che il loro numero era inferiore di trenta a quello degli europei trattenuti come ostaggi dalle truppe del Kuomintang. Sono stati subito inviati due cinesi dal comandante di tali truppe che si trovano attualmente nelle vicinanze di Kiukiang, latori di una lettera nella quale si chiedevano notizie dei trenta mancanti e se ne esigeva in conformità degli accordi intervenuti la immediata restituzione. Ma i due ambasciatori non sono ancora tornati.

Spaak resta al governo

Brusselle, 7 dicembre.

Il Gabinetto si è riunito questa sera per deliberare sulla situazione politica. La seduta odierna è stata assai movimentata. Spaak aveva dapprima deciso di presentare le dimissioni del Governo, ma durante la seduta, una deputazione di parlamentari socialisti ha invitato Spaak a restare alla testa del Governo fino al chiarimento della situazione. Si apprende infatti che i deputati socialisti fiamminghi che appoggiano Spaak hanno potuto convincere diversi loro colleghi valloni della necessità di evitare una crisi ministeriale. In serata Spaak ha dichiarato che rimaneggerà il Gabinetto e che darà un portafoglio ad un liberale.

Grave scoppio in Estonia

[illegible]

Pacifismo democratico: questo colossale aeroplano da bombardamento è in prova agli Stati Uniti. La sua costruzione è costata un milione di dollari

IL RATTO DEL GENERALE MILLER

Retroscena e responsabilità

Nuovi elementi sulla complicità dell'allora ministro degli Interni Dormoy

Parigi, 7 dicembre.

Vari incidenti hanno caratterizzato la seduta odierna del processo pel rapimento del generale Miller. La deposizione del commissario Chauvinot, sopratutto, è stata quella che ha suscitato la maggiore emozione. Lo Chauvinot aveva informato la Sicurezza Nazionale dell'arrivo a Le Havre del piroscafo russo « Maria Oulianova ». Su questo particolare, l'avv. Ribet della Parte civile ha interrogato il commissario, chiedendogli se avesse avuto l'impressione che il suo rapporto alla Sicurezza Nazionale avesse procurato preoccupazioni in alto loco.

— Ho avuto l'impressione — ha risposto lo Chauvinot — che vi era qualcosa di anormale poichè un ispettore fu inviato a fare una inchiesta su di me.

— Chi era il Ministro dell'Interno dell'epoca? — ha chiesto l'avvocato Ribet.

— Era il socialista Max Dormoy. L'ispettore da lui mandatomi, mi disse: « Voi avete fatto un rapporto abbastanza noioso per voi stesso. I nostri rapporti con l'Ambasciata russa erano cordiali; le vostre sciocchezze li potranno guastare.

— E cosa vi è successo? — chiede l'avv. Ribet.

— Sono stato trasferito e nominato alla stazione di San Lazzaro.

Siccome ciò io l'ho considerato una mia diminuzione, ho chiesto di esser posto in pensione.

In seguito a queste precise dichiarazioni, si è avuto un incidente dovuto alla mancata comparsa del signor Max Dormoy come testimone. L'avv. Ribet ha chiesto la parola ed ha testualmente dichiarato:

« Il 23 settembre, il giorno dopo cioè del ratto del generale Miller, era stata presa la decisione di inviare una torpediniera ad inseguire ed a raggiungere il piroscafo sovietico *Maria Oulianova* che aveva lasciato, si disse, irregolarmente il porto di Le Havre. Il Presidente del Consiglio dell'epoca, Blum, telefonò all'ambasciata sovietica invitandola ad entrare in contatto per mezzo della radio col piroscafo e dargli ordine di ritornare al porto di Le Havre. Un'ora dopo il Dormoy telefonò al Presidente del Consiglio informandolo che riteneva inutile far partire la torpediniera ».

E qui l'avv. Ribet ha alluso al fatto che un'ora prima che il *Maria Oulianova* salpasse, era giunto a Le Havre un misterioso camioncino, ed ha aggiunto che era corsa voce che a bordo del camioncino [illegible] raggiungere il piroscafo. Io dunque ho ragione di supporre che il signor Dormoy è intervenuto per sospendere la partenza della torpediniera su richiesta dell'ambasciatore dei Soviet Potemkine ».

L'intervento dell'avvocato Ribet ha sollevato la più viva emozione. Tutti gli avvocati si sono trovati d'accordo nello stimare necessaria la presenza dell'ex-Ministro degli interni. Il Presidente ha allora dato l'ordine all'usciere di citarlo regolarmente per l'udienza di sabato e di fargli sapere nello stesso tempo il desiderio della Corte d'Assise di vederlo personalmente. E' stato deciso pure dal presidente che se Dormoy rifiuterà di testimoniare, le sanzioni previste dalla legge saranno applicate nei suoi confronti.

L'usciere ha fatto osservare che l'ex-Ministro degl'interni non possiede un domicilio a Parigi nè esiste un luogo in cui egli possa venire raggiunto, perchè al Senato sono rifiutate le citazioni per testimonianza.

— Allora — ha chiesto in nome della difesa l'avvocato Schwab — che lo si faccia ricercare da un ispettore di polizia.

Questo primo incidente esaurito, l'avvocato Ribet ne ha sollevato un secondo non meno grave. L'ispettore di polizia Verrier, incaricato di ricercare la traccia delle comunicazioni telefoniche tra l'agente sovietico Oeltigen e gli sposi Skobline, aveva dichiarato di non aver trovato nessuna indicazione in merito. Ora, l'avvocato Ribet ha mostrato alla Corte le fotografie di due cartellini telefonici indicanti le comunicazioni scambiate tra Oeltigen e il generale Skobline.

Si prevede perciò che i prossimi dibattiti saranno sempre più animati.

Epidemia di battesimi
di ebrei in Slovacchia

Budapest, 7 dicembre.

A quanto si annunzia da Bratislava, si registra in tutto il territorio slovacco un afflusso in massa degli ebrei verso la Chiesa cattolica allo scopo evidente di sottrarsi alla legislazione antigiudaica. Soltanto nella città di Bratislava dove, come è noto, gli ebrei arrivano al 12 per cento della popolazione totale secondo i dati registrati nell'ultimo censimento, vi sarebbero stati in queste ultime settimane ben 1800 battesimi di ebrei.

Per ovviare a questo inconveniente [illegible] principio razziale.

Lo scioglimento della Camera
ritenuto probabile in Ungheria

Budapest, 7 dicembre.

La nuova Sessione del Parlamento ungherese che si è aperta oggi, per la prima volta sotto la presidenza di Daranyi, ha offerto fin dalle sue battute iniziali una sintomatica dimostrazione del mutato spirito che anima la maggioranza dei deputati nei confronti di Imredy.

La votazione per la ricomposizione dell'Ufficio presidenziale della Camera ha visto infatti una assai chiara affermazione dei due candidati proposti dal partito governativo, che formano appunto la piattaforma parlamentare del Gabinetto Imredy. Da questo risultato è apparso evidente come ormai sia rifatta una maggioranza governativa sufficiente per garantire la permanenza al potere di Imredy. Naturalmente ogni minaccia parlamentare non è esclusa in modo assoluto, sopratutto se si tiene conto del carattere piuttosto ibrido della nuova coalizione su cui poggia il Governo, coalizione a comporre la quale concorrono diversi elementi tutt'altro che inclini ad un sano programma di riforme sociali e di rinnovamento della vita politica ungherese in senso prettamente nazionale. Per questo si ritiene certo che Imredy, conscio dell'impossibilità di domandare troppo a questa Camera, sia ormai deciso a proporre a breve scadenza al Reggente lo scioglimento del Parlamento e le nuove elezioni.

Nella seduta odierna è stata frattanto presentata al Parlamento una prima serie di riforme — a dire il vero di portata assai attenuata per il momento — riguardanti la lotta contro il cumulo delle cariche, l'aumento dell'indennità familiare e di vecchiaia alla classe impiegatizia e l'introduzione di salari proporzionati al numero dei figli per i capi famiglia operai.

G. T.

Demografia letteraria

Un russo naturalizzato francese
riceve il premio Goncourt

Parigi, 7 dicembre.

Il Premio Goncourt che l'anno scorso ha ricompensato il romanziere belga Carlo Plisnier, è stato dato oggi allo scrittore russo naturalizzato francese Henry Troyat per il suo romanzo: *L'Araignée*.

Le deliberazioni della giuria si sono rivelate laboriose. Ci sono voluti cinque scrutini prima che una maggioranza di cinque voti si formasse sul nome di Troyat. Ha ottenuto di fatto quattro voti lo scrittore De Roux e un voto Giorgio Blond. Il Troyat, il cui vero nome è Leone Tarassof, è nato a Mosca nel 1911 da genitori russi. Quando aveva 9 anni la sua famiglia venne a stabilirsi in Francia dove egli ha fatto i suoi studi e come abbiamo detto si è naturalizzato francese.

Il Premio Teofrasto-Renaudot è stato da una giuria di giornalisti attribuito al signor F. J. Launay, redattore di *Paris Soir* per il suo romanzo: *Leonie, la bienheureuse*.

La Conferenza panamericana

Cordell Hull a Lima

Lima, 7 dicembre.

Stamane sono giunti Cordell Hull e la Delegazione degli Stati Uniti. Ormai tutte le delegazioni partecipanti alla conferenza panamericana sono arrivate nella capitale peruviana e si sono intensificati i colloqui preliminari alla conferenza. Il Ministro degli Esteri argentino signor Cantilo ha avuto una conversazione con Cordell Hull all'albergo Bolivar, nella quale, secondo autorevoli indiscrezioni, i due grandi antagonisti hanno espresso i rispettivi punti di vista. Al termine del colloquio, che si è protratto a lungo, si è saputo soltanto che esso sarebbe stato ripreso alle 15.

Jouhaux « licenziato »
dalla Banca di Francia

Parigi, 7 dicembre.

Il *Journal Officiel* pubblicherà domani un decreto del Ministro delle Finanze ai termini del quale « è annullata la designazione del signor Leone Jouhaux, segretario della Confederazione del Lavoro, a membro del Consiglio Generale della Banca di Francia ».

L'arrivo a Berlino di S. E. Lantini, il Ministro italiano, uscito dalla stazione, passa in rivista la compagnia d'onore

Il Duce riceve l'on. Asquini

Roma, 7 dicembre.

Il Duce ha ricevuto l'on. Asquini che Gli ha riferito sull'attività del Centro Italiano di studi americani. Il Duce ha approvato l'opera dell'Istituto e le direttive per il suo sviluppo.

Le scuole «Nathan» di Roma
intitolate a L. Mele e a P. Giuliani

Roma, 7 dicembre.

Con provvedimento in corso, il Governatorato ha disposto che le due scuole « Ernesto Nathan », siano intitolate, quella maschile al nome di Luciano Mele, e quella femminile al nome di Padre Reginaldo Giuliani.

Tentano contrabbandare
360 mila lire al confine svizzero

Milano, 7 dicembre.

Un tentativo di contrabbando di valuta è stato perpetrato oggi, da due signori di cui è ancora taciuto il nome, ma che si presumono cittadini elvetici. I due si recavano alla sede di una banca per esigere un mandato per 360.000 lire e chiedevano che l'intera somma venisse versata in contanti. Insospettito, il cassiere, mentre procedeva al conteggio delle banconote, faceva avvertire la polizia, che predisponeva un servizio di accurato tallonaggio dell'automobile dei due. Costoro si dirigevano verso Como, alle cui porte si avvidero di essere pedinati, dovendo riparare una gomma avariata.

Considerata l'impossibilità di rifugiarsi nel territorio della Confederazione senza un'accurata visita doganale, i due sconosciuti fecero una brusca marcia indietro e ripresero a tutta velocità la via per Milano, tentando distanziare la macchina della polizia. Ma nei pressi della nostra città vennero raggiunti, e un'ispezione sulla vettura ha portato alla scoperta di un doppio fondo, nel quale erano stati nascosti i 360 biglietti da mille. L'autorità di P. S. sta indagando sui precedenti dei due fermati.

Fiocco rosa a Gimma
nella casa di una coppia torinese

Addis Abeba, 7 dicembre.

Si ha da Gimma che è avvenuta colà la seconda nascita dell'Anno XVII, che segna un confortante indice demografico anche nei territori dell'ovest dell'Impero. La casa dei connazionali Tina e Daniele Bottallo, torinesi, è stata difatti allietata dalla nascita di una bambina.

TEATRI

Gli artisti di Takarazuka
domani sera al Carignano

Il Ministero della Cultura Popolare ha patrocinato un giro nelle principali città d'Italia della celebre Scuola giapponese del Conservatorio di Takarazuka. Domani sera tale spettacolo sarà presentato anche a Torino, al teatro Carignano. Il complesso artistico, composto di oltre quaranta persone, eseguirà un programma variato con numeri di canto e ballo.

ALL'ALFIERI si svolgono le ultime repliche della divertente «Zizì e C.» di Sellaghe. Oggi, alle 15,15 e alle 21,15 e domani sera spettacoli a prezzi popolari. Sabato l'annunciato debutto della Compagnia comica diretta da Gilberto Govi.

AL CARIGNANO [illegible]

NEL SALONE DE *LA STAMPA*

MARIO PELOSINI

Una dizione di poesia dannunziana

Sabato 10 dicembre, alle ore 17, tornerà nel Salone de La Stampa, dopo una lunga assenza, Mario Pelosini.

L'ora stupenda che egli donerà agli assidui del nostro Salone sarà interamente dedicata alla Poesia dannunziana; e sarà, questa, la nostra particolare celebrazione del Poeta delle Laudi.

Mario Pelosini, *artista sommo della parola, animatore incomparabile del verso e della poetica figura, non abbisogna di presentazione. Va tuttavia, qui, ricordato il richiamo che, dopo una festa di poesia nei giardini del Vittoriale, Gabriele D'Annunzio gli telegrafò: « Mi è rimasta la sete della tua voce, che sembra rinfrescare la stessa fonte della mia poesia. Torna presto ».*

L'ora di sabato sarà indimenticabile.

* *

Gli inviti, strettamente personali, sono distribuiti dall'Ufficio Organizzazioni nella mattinata d'oggi, e, quanti rimarranno, dalle 10 di domani.

Mercato dei cotoni

New York, 7. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 8.72 nom.; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta; (1938) dicembre 8.49; (1939) gennaio 8.33; [illegible]

New Orleans, 7. — [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA